sabato 10 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 8
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa L. 300

Tra gli operai della Fiat c'è il senso della gravità della crisi e la richiesta di lottare

A colloquio con i lavoratori di Mirafiori - «Li vedi gli elenchi delle fabbriche che chiudono? Il resto sono pagliacciate» - Il senso di abbandono provocato dal fatto che la lotta contrattuale non parte - Preparare lo sciopero del 15 - Un panorama di posizioni da quelle più arretrate, a quelle del Pci a quelle dei compagni su posizioni rivoluzionarie

Torino, 9

Moro è caduto, il tonfo di questo governo antipopolare, del governo della legge Reale, del piano a medio termine come è stato accolto dai lavoratori? Ne parliamo ai cancelli della Mirafiori con alcuni operai.

Un primo operaio che esce ne parla a malapena, mugugna che i problemi sono altri: *«Li vedi gli elenchi delle fabbriche che chiudono? Questo è un problema, il resto sono pagliacciate»;* non mi dà il tempo di obiettare che si allontana verso la fermata del tram. Il cancello è il 18, quello da cui escono i lavoratori delle meccaniche del maggiore stabilimento Fiat.

Il compagno Pasquale dell'officina 76 è più disposto a parlarne: *«La reazione dei lavoratori non è certo stata di dispiacere comunque penso anch'io che sia una crisi al buio di cui non se ne vedono gli sbocchi. Il contratto non parte, qui la situazione è stagnante, solo all'81 prosegue con caparbietà una lotta di una cinquantina di operai della manutenzione per avere il riconoscimento al IV livello, ma per il resto la situazione è morta, d'altronde prova a chiedere in giro, i lavoratori non si ricordano neppure gli obiettivi della piattaforma, ieri lo sciopero in meccanica con i lavoratori del pubblico impiego è andato maluccio, si sono fermati, diciamo il 10%».* Gli dò retta e chiedo ad un altro compagno, non si qualifica ma traspare l'orientamento dettato dalla lettura dell'*Unità*. *«Il partito comunista era e rimane contrario a questa crisi, tanto che i socialisti la gestiscono in modo strumentale, hanno paura di essere tagliati fuori. Strumentali sono le motivazioni, la legge sull'aborto è quanto di meglio si poteva ottenere se l'obiettivo non è quello di spaccare il paese; il piano a medio termine è quello che è ma era ritoccabile, si poteva con l'iniziativa parlamentare recuperare degli spazi, utilizzarlo in modo diverso...».* Si intromette Dino, delegato dell'officina 72 *«Noi di Avanguardia Operaia abbiamo cercato di far subito chiarezza, questa crisi è strumentale da parte del Psi comunque nasce dalla capacità del movimento di non cedere di fronte alla violenza dell'attacco padronale. Nonostante dentro la fabbrica la prima impressione è che gli operai abbiano paura di perdere la controparte penso che sia possibile fare chiarezza».*

Anche Angelo, carrellista, è di questo parere *«si può portare la discussione sui problemi reali che stanno sotto e dietro a questa crisi, ciò che è importante è far capire che con la lotta si può orientare lo sbocco, si può incidere al di là dei giochi degli equilibri parlamentari. È ora comunque di smetterla che il movimento operaio continui a temere le elezioni anticipate come si può avere paura della peste».* *«Questo è giusto* -riprende un altro compagno- *anche perchè le elezioni anticipate non potrebbero che ribadire i risultati elettorali del 15 giugno».* Dino interviene: *«Io penso che la situazione non sia marcita abbastanza per andare alle elezioni anticipate, tuttavia sono d'accordo che non possono essere agitate come uno spauracchio, ma comunque il problema centrale è ribadire che se si parte sulle lotte contrattuali il resto può venire da sè; gli sbocchi positivi per la classe operaia sono quelli che si determinano se salta soprattutto il programma che sta dietro al governo Moro: finanziare il piano di licenziamenti e di ristrutturazione dei padroni con il piano a medio termine. Comunque molti operai pensano, ovviamente orientati dal Pci, che questa crisi sia un fatto negativo e che effettivamente sfuma la controparte».* Interviene un compagno dell'officina 74 *«Non è da escludere che questa crisi serva anche a deprimere le lotte, guarda la gente, si ferma poco a parlare*

segue a pag. 4

Gianni Boscolo

Flm, confederazioni e lotta operaia

I giorni che vanno da qui alla fine di questo mese sono cruciali per le sorti del movimento operaio e lo devono essere a maggior ragione per tutti i rivoluzionari. Praticamente ogni giorno è denso di scadenze importanti e prezioso per creare quel livello di mobilitazione e di chiarezza nelle fabbriche ma più in generale tra le masse popolari, che è necessario per dare uno sbocco di sinistra alla situazione creata dalla crisi di governo.

Bisogna impedire che sulla crisi di governo, che si aggiunge alla crisi economica, i riformisti facciano calare il velo della paura usandola magari per giustificare il proprio immobilismo, usandola come alibi per giustificare ciò che già andavano in maggioranza facendo e cioè la separazione della battaglia contrattuale da quella per l'occupazione, la riduzione della prima alla seconda, la sua frammentazione in un piagnisteo fatto di croci e di petizioni al governo; come se la sorte della classe operaia, la sua forza, dipendessero da Donat Cattin invece che da sè stessa.

Il 12 e 13 si riunisce il direttivo delle cnfederazioni e il socialista Boni dovrà tenere una relazione che non è stata ancora scritta, o meglio che sarà sottoposta a verifica in una prossima riunione della segreteria il 10, questo perchè le confederazioni sono terrorizzate dalla vacanza governativa, ma anche incerte sulla prospettiva dello sciopero generale.

Su questo punto dobbiamo essere chiari. Lo sciopero generale è utile, necessario, ma la condizione perchè sia realmente tale, perchè non isoli le categorie che combattono sempre, quelle che hanno un elevato livello di coscienza politica rispetto alla posta in gioco, questa condizione è quella di fare oggi più che mai di questo sciopero una scadenza non rituale, che inframezzi poi altre pause fatte di lettere di licenziamento che arrivano isolatamente ma a raffica. I settori deboli del movimento, il fronte di alleanze della classe operaia, quello nato dopo il '69, deve potersi stringere intorno alla sua avanguardia e questa avanguardia deve avere una piattaforma su cui lottare, in caso contrario si rischierebbe di fare della demagogia, di portare confusione dentro il movimento operaio, di presentargli i problemi della crisi di governo come una sorta di fantasma da esorcizzare, ma verso cui la classe operaia non ha la possibilità di incidere.

La Flm ha fatto capire, nel documento del suo direttivo che chiede alle confederazioni una vertenza col governo impostata sul blocco dei licenziamenti, vertenza da supportare con uno sciopero generale, da tenersi in un secondo momento. E qui pare che non ci siamo. Si perde tempo, si fanno slittare le scadenze, o si vuol giocare al finto tonto come faceva Ravenna alla Innocenti pochi giorni fa, quando scopriva che il governo Moro era stato una cosa ben più brutta di quanto il sindacato avesse pensato?

Il 15 c'è una giornata di lotta nazionale dei metalmeccanici, il 19 riprende la trattativa con la Federmeccanica. Consideriamo queste due date. La prima è una occasione per creare un fronte comune delle categorie in lotta [edili, chimici e metalmeccanici]. Quella del collegamento non è una mania degli operai; è l'unica condizione per fare in modo che i contratti ci siano e che i chimici non si logorino in una battaglia fatta di piccoli pacchetti di scioperi, proprio mentre la controparte attacca duro sull'occupazione. Su questo punto pare che fino ad ora non ci siano decisioni di confluenza in un'unica giornata e ciò è grave perchè rischia di pregiudicare le stesse condizioni di preparazione dello sciopero generale [che non potrà più essere contro il governo Moro, ma nemmeno vagamente contro le elezioni anticipate].

La seconda data vedrà un nuovo confronto Mandelli-Trentin. Ma questa volta non deve finire come l'ultima, con un arrivederci.

E magari con Trentin che dà folli interpretazioni del controllo operaio al punto di stimolare il capo dei padroni meccanici a dire: «me le scriva, me le scriva, queste cose». Tra la piattaforma dei metalmeccanici e la politica del padronato non esiste compatibilità attuale. Per illustrare la piattaforma ci vuole poco tempo; e allora il prossimo incontro deve finire con la decisione di partire con la lotta e non con un nuovo rinvio di approfondimento tutto teso a logorare il fronte operaio. Ma i sindacalisti ci vanno nelle fabbriche? Si rendo-

segue a pag. 5

Meglio tardi, che mai!

«Non so quali decisioni prenderà il mio partito, ma io personalmente non entrerò mai più in un governo. Mai più. Mai più. Facciano gli altri, io non me la sento più. Ho sempre considerato il governare come svolgere un servizio, per me è come andare in guerra, in trincea; ma io non sono un volontario, non ne ho la vocazione, se è necessario andarci ci vado, ma se non è necessario andarci, e lo dimostrano le critiche ricevute, preferisco non andarci più»

Ugo La Malfa

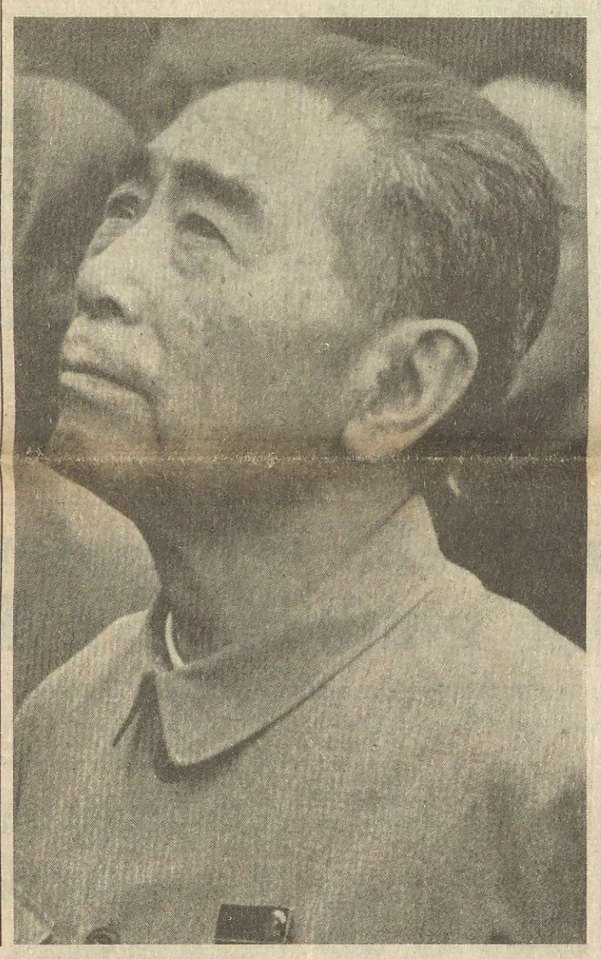
Otto anni per un caffè

Antonio Valente, 45 anni è stato condannato a 8 anni di carcere dal tribunale di Palermo per aver rapinato una tazza di caffè in un bar del piccolo paese in cui abita. Il Valente si recò al bar in stato di semiubriachezza e avrebbe mostrato al barista una pistola che teneva sotto la giacca per avere un caffè senza pagarlo. Il pubblico ministero, dimostratosi così zelante nell'applicare la linea della legge Reale aveva chiesto dieci anni. Ne ha ottenuti otto.

Onore al compagno Ciu En-lai grande dirigente della classe operaia cinese

L'Agenzia Nuova Cina ha recato ieri la notizia che il compagno Chou Enlai, Primo Ministro della Repubblica Popolare Cinese, è morto a Pechino, a seguito di una grave malattia che durava dal 1972.

Contro questa malattia il compagno Chou Enlai, informa sempre l'agenzia, ha lottato sino alla fine. In questa lotta, in questo coraggio, in questo atteggiamento di fronte alla vita vi è il comunista, il combattente proletario che intende se stesso come uno strumento, in primo luogo, della lotta di emancipazione della sua classe e di tutti gli oppressi, che ama la propria vita perchè non vuole venire meno alla lotta di classe.



Il compagno Chou Enlai ha lavorato ed ha lottato sino a quando non gli sono venute meno le ultime forze. Aveva cominciato ad essere assente agli incontri con gli ospiti autorevoli della Cina, solo nell'ultimo anno. Rivive in questo comportamento eroico di fronte alla propria morte, l'eroismo del combattente della Lunga Marcia e delle tante aspre battaglie che i comunisti, gli operai e i contadini cinesi, e tra essi il compagno Chou Enlai hanno sostenuto per affermare, in quasi trent'anni di lotta di classe nella sua forma più alta e difficile, la guerra di popolo, il potere rosso in Cina.

Il compagno Chou Enlai era uno tra i più eminenti dirigenti del Partito Comunista, della classe operaia e del popolo della Cina, ed un esponente eminente del comunismo rivoluzionario internazionale, un dirigente del proletariato internazionale.

Pochi rivoluzionari hanno svolto l'enorme e multiforme mole di lavoro di direzione del partito, degli affari militari e degli affari di stato per un periodo così lungo ed hanno quindi saputo conquistarsi la grande stima e l'affetto degli oppressi in tutto il mondo, ed anche il riconoscimento dei nemici della classe operaia. Non a caso il nome del compagno Chou Enlai è e sarà sempre strettamente associato al nome del compagno Mao.

Il compagno Chou Enlai ha svolto un ruolo di direzione nelle lunghe lotte, nel Partito Comunista Cinese e nel movimento comunista internazionale, per l'affermazione delle scelte proletarie e rivoluzionarie contro la degenerazione revisionista e socialimperialista. Le grandi decisioni della guerra di popolo di lunga durata, della rivoluzione agraria e delle Comuni del Popolo, della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, recano anche la sua impronta; e spesso la lotta egli la condusse da posizioni delicate e difficili, che richiedevano, al tempo stesso, il massimo di fermezza e di audacia rivoluzionarie ed il massimo di flessibilità. L'esempio più recente è proprio quello della Rivoluzione Culturale, di cui il compagno Chou Enlai fu uno dei dirigenti, avendo al tempo stesso la maggiore responsabilità di governo della Cina.

La morte del compagno Chou Enlai ci addolora profondamente, come addolora i comunisti e i proletari d'avanguardia di tutti i paesi. Vada al popolo e ai compagni cinesi la nostra solidarietà ed il nostro cordoglio profondo. Il compagno Chou Enlai è morto, la sua memoria vivrà a lungo nella mente e nel cuore di ogni combattente per la causa dell'emancipazione della classe operaia internazionale.

Mozione del Cdf Montedison di Castellanza per lo sciopero generale

Pubblichiamo il testo di una mozione, trasmessa in telegramma alla segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, in cui si chiede lo sciopero generale contro i contenuti del piano per la riconversione industriale. La mozione è firmata dai consigli di fabbrica della Montedison di Castellanza (Varese), da quelli delle imprese di appalto Luperini ed Archi, Fratelli Delfino, Icev, Beraud, Sit, dalla Fulc provinciale di Varese, dalla Flm della zona di Busto Arsizio, dalla segreteria Cgil Cisl Uil di Busto Arsizio.

Anche il Cdf Fargas ha emesso un documento, di cui diamo notizia a pag. 4, sulla necessità di rilanciare la lotta per i contratti e l'occupazione, legandoli al problema politico della crisi di governo e del suo sbocco.

Aprire la discussione politica in tutti i Cdf, proporre mozioni su questi contenuti, è oggi compito di tutte le avanguardie, di tutti i delegati e i compagni.

«I lavoratori della Montedison e delle imprese di appalto che operano presso lo stabilimento Montedison di Castellanza, riuniti in assemblea con le organizzazioni sindacali di categoria e di zona e i rispettivi consigli di fabbrica, chiedono che le Confederazioni Cgil Cisl Uil respingano il cosiddetto «piano di riconversione industriale» governativo, che nei fatti è uno strumento in mano al padronato per effettuare licenziamenti di lavoratori.

Infatti i licenziamenti dei lavoratori sono la condizione politica prevista dal piano governativo e richiesta dal padronato per ottenere soldi pubblici (soldi che sono dei lavoratori e delle masse popolari) senza nessun controllo da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali (Cdf, Consigli di zona, sindacato, ecc.) sulla destinazione dei finanziamenti e sulla qualità, quantità e ubicazione degli investimenti occupazionali e produttivi, finanziamenti che devono essere finalizzati per le riforme sociali e per una reale difesa e ampliamento dell'occupazione.

Si chiede quindi una ferma presa di posizione politica contro il cosiddetto «piano di riconversione industriale» governativo, con la conseguente assunzione di immediate iniziative di lotta (dichiarazione da parte della Federazione Nazionale Cgil Cisl Uil di uno sciopero generale nazionale) con l'obiettivo principale che i finanziamenti pubblici vengano concessi solo alle aziende che non effettuano la mobilità della forza lavoro, la cassa integrazione e i licenziamenti.

La mobilità della forza lavoro viene usata dal padronato per disgregare l'organizzazione operaia (gruppo operaio omogeneo, delegato, Cdf, Cdz, ecc.) come premessa per battere il Movimento dei lavoratori ed attuare ristrutturazioni aziendali e produttive, che hanno come scopo la riduzione della base occupazionale e produttiva del paese».

De Martino: «Le responsabilità della crisi economica sono dc»

Si sono tenute ieri le direzioni di tutti i partiti - Zaccagnini ripropone un rapporto preferenziale col Psi e non esclude un apporto autonomo al centrosinistra del Pci

Roma, 9

Giornata politica molto fitta, quella odierna; il dato più chiaro è che fino a martedì sera -cioè quando Leone avrà terminato le consultazioni di rito con i leader dei partiti- le forze politiche ribadiranno sulla stampa, nei documenti, con interviste, le posizioni già note riservandosi per il dopo-martedì nuove prese di posizione.

Riprendiamo perciò il diario di questi giorni di crisi da dove lo abbiamo lasciato ieri, sviluppando anche il capitolo odierno nei suoi paragrafi essenziali.

De Martino ha tenuto la annunciata conferenza-stampa, ribadendo la posizione del Psi. Ha detto che *«l'attesa del Psi dopo il 15 giugno è stata determinata dalla speranza che il governo sapesse fronteggiare la crisi ascoltando i suggerimenti del Psi».* Poi *«visto che il Psi era solo sentito ma non assecondato, è stata colta l'occasione del tradizionale articolo-bilancio che ogni segretario del Psi fa sul quotidiano del partito a fine-anno per riassumere tutte le posizioni del Psi in questi mesi a partire dagli ultimi provvedimenti sull'economia e tirarne le conseguenze».*

De Martino, che giudica positive le realizzazioni delle giunte di centro sinistra regionali e comunali post-giugno aperte all'astensione del Pci, ha ribadito la necessità del non meglio definito «apporto» del Pci. In pratica vuole che sia formalizzato un apporto che il Pci già dà sottobanco.

Il Pci, ha sottolineato De Martino *«non vuole stare in un governo di cui non condivide la linea economica».* Dopo dure critiche al piano Moro-La Malfa di disoccupazione, De Martino ha ripetuto la necessità di un governo sostenuto dall'apparato di tutte le forze democratiche, dovendosi impegnare in sacrifici dinnanzi alla crisi componenti sociali diverse. Ha infine indicato nella Dc la principale responsabile della situazione economica; se la Dc rifiuterà le proposte socialiste spetta ad essa assumersi le sue reponsabilità.

Buone notizie dal Pri: La Malfa, intervistato da un settimanale reazionario (*Oggi*) ha annunciato: *«Non entrerò mai più in un governo».* Nelle sue confidenze a quel settimanale, La Malfa attacca i sindacati e elogia il Pci per *«l'atteggiamento encomiabile»* verso il governo e il suo carattere di *«forza politica responsabile».* **Pci e Dc** hanno tenuto le loro direzioni nazionali; Zaccagnini nella sua relazione ripropone un rapporto preferenziale col Psi e non esclude un apporto del Pci, che aggiunga i suoi voti autonomamente a quelli del quadripartito.

Il Psdi ha chiuso stamattina la sua direzione nazionale con un documento preparato da Saragat; all'unanimità i resti della pattuglia socialdemocratica propongono un centro-sinistra organico, mostrando così di non aver capito niente del 15 giugno. Il Psdi, sempre nel documento non esclude che i voti del Pci possano aggiungersi a quelli delle maggioranze; è l'estremo tentativo di questo partito di non porsi fuori gioco dalla scena politica in modo definitivo.

Gli sviluppi della crisi di governo. Alla crisi di governo sono associati tutti gli aspetti relativi al quadro politico generale di qui alle elezioni (anticipate o meno) e fino alle presidenziali del '78. È tutto il regime che fa perno sulla Dc a essere oggi teso a darsi quell'equilibrio -nei partiti, nel governo ecc.- che consenta il mantenimento complessivo dello status quo.

La Dc tenta di scaricare la sua crisi sui lavoratori e i partiti operai; il più probabile designato da Leone cioè Moro, sarebbe indotto a rifiutare l'incarico in modo che gli equilibri di potere della borghesia si riflettano nella Dc con una segreteria (Moro? Zaccagnini?) «aperta apparentemente alle masse e proiettata verso la poltrona della presidenza della Repubblica e un primo ministro gradito alla destra economica (Andreotti, Forlani, Piccoli). Il grande padronato (come testimoniano i suoi giornali più rozzi) punta ad un isolamento del Psi, non perchè più di sinistra del Pci ma per l'iniziativa di massa che una caduta di governo da sinistra sprigiona. Dividere la sinistra, far svendere al Pci il 15 giugno: questi gli obiettivi padronali. Sullo sfondo la stampa padronale con le sue vocazioni autoritarie continua a presentare il Leone responsabile e pensoso delle sorti d'Italia.

R. Di Francesco

SOMMARIO

a pag. 2 - Incerto il proseguimento dell'iter della legge sull'aborto
a pag. 5 - La Flm parla di sciopero generale
a pag. 7 - Che cosa è Democrazia Proletaria in Lombaridia
a pag. 8 - La biografia di Ciu En-lai

DALL'INTERNO

Caduto il governo, si discute se proseguire oppure no l'iter della nuova legge sull'aborto

Un incontro a Montecitorio dei rappresentanti dei gruppi parlamentari - Assenti i socialisti - Si dichiarano a favore della prosecuzione della discussione il Pci, il Pri e il gruppo misto - Secondo la Costituzione è possibile continuare l'attività legislativa del Parlamento in casi come questo - Ma gli equilibri si sono rotti

Che ne sarà della legge sull'aborto e del referendum, dopo la caduta del governo Moro?

Com'è noto, la Corte di Cassazione ha convalidato le firme raccolte per il referendum e la Corte Costituzionale ha avallato la richiesta, invitando il capo dello Stato ad indire il referendum, ed a fissare la data della consultazione in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

L'unica cosa che può evitare il ricorso a questo referendum che fa tanta paura (per i ben noti motivi di «divisione del paese» e di «guerra di religione») è la promulgazione di una nuova legge, prima che la data della consultazione popolare venga stabilita.

Oppure, le elezioni anticipate, purchè vengano fissate prima del mese di novembre. Dopo questa data infatti, le elezioni verrebbero indette sei mesi prima della data normale di scadenza e non sarebbero più in grado di annullare il referendum.

La procedura è un po' complicata e i giochi sottili che ci stanno sotto sembrano fatti apposta per escludere i non addetti ai lavori.

Ora la caduta del governo Moro butta all'aria tutto. E soprattutto compromette il delicato gioco di compromessi e di patteggiamenti sul quale procedeva il traballante iter della legge.

In teoria, la legge dell'aborto potrebbe essere discussa anche in assenza del «potere esecutivo», ovvero del governo. Il Parlamento gode di tutte le possibilità costituzionali di «legiferare» anche in assenza del governo, purchè si tratti di provvedimenti rispetto ai quali il governo si è dichiarato estraneo o neutrale, e che non coinvolgono perciò la sua direzione politica.

E già accaduto in occasione della legge sul divorzio e anche rispetto a quella sull'aborto il governo ha dichiarato la sua neutralità. Su questo problema, se procedere o no al dibattito su questa legge «spinosa», si sono incontrati a Montecitorio, sotto la presidenza dell'onorevole Pertini, i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

A favore della prosecuzione della discussione generale sul provvedimento si sono dichiarati Natta (capogruppo del Pci), Anderlini per il gruppo misto, e Mammì a nome dei repubblicani. I rappresentanti della Dc, del Pli, del Psdi, e del Msi-Dn, si sono invece dichiarati contrari.

Di questo argomento si tornerà a parlare mercoledì, in una nuova riunione che i rappresentanti dei gruppi parlamentari terranno con la presenza del rappresentante socialista, assente in questo primo incontro.

È chiaro infatti che il problema, al di là della possibilità pratica di continuare la discussione, investe scelte politiche. Il governo poteva anche essere formalmente estraneo ai lavori della nuove legge, ma è chiaro che gli instabili equilibri della legge si facevano all'ombra del poco onorevole sostegno del Pci, a una Dc sempre più divisa al suo interno e sempre più richiamata dalle autorità religiose alle sue responsabilità di partito cattolico.

È chiaro anche come, ora, a crisi aperta, non sarà più così facile compattare questo partito che si sfascia da tutte le parti, per fargli ingoiare, anche se parecchio addolcito, il rospo dell'aborto. Il Pci ce l'ha messa tutta per dimostrare la sua disponibilità e anche questo suo ultimo atto lo conferma. Ma una cosa buona alla caduta di questo governo potrebbe proprio essere quella di far saltare, direttamente o indirettamente questa brutta legge, che tutte le donne hanno chiaramente mostrato di rifutare, e di ricorrere al referendum.

I. F.

Il Pci ripropone alle donne solo l'emancipazione attraverso il lavoro salariato

*In preparazione della IV conferenza delle donne comuniste, che si terrà a Milano il 20-21-22 febbraio, l'*Unità *di ieri dedica un'intera pagina al documento della segreteria della Commissione femminile centrale del Pci e contemporaneamente* Rinascita *pubblica un articolo di Adriana Seroni sul movimento delle donne e il suo rapporto col movimento operaio.*

La prima impressione che se ne ricava è che il Pci ha paura di perdere il treno, la paura che anche all'interno del suo partit, gli sfugga di mano la possibilità di controllare un'esigenza e un dibattito, che nato sulla questione dell'aborto, travalica ormai quest'aspetto specifico per investire tutto il problema dell'oppressione della donna, ed ha già prodotto la scelta autonoma dell'Udi. Ma nonostante lo sforzo di sistematizzazione e di proposta, costituito da questo documento, la necessità di «linea nuova e impostazione originale» che si dichiara, non viene rispettata, nè probabilmente è possibile che lo sia. Infatti se si inizia la trattazione di questo problema con questa affermazione: «dopo il referendum e dopo il 15 giugno è emersa con maggior chiarezza agli occhi di tutti l'inefficacia di una linea apertamente conservatrice e reazionaria nei confronti della donna» *e si continua rifiutando di prendere in considerazione le nuove tematiche emerse dal movimento femminista non si può andare a fare realmente i conti con ciò che queste donne vogliono.*

Ed ecco infatti che viene riproposto un discorso di emancipazione, di possibilità per la donna di entrare a tutti gli effetti nella società, senza però andare a cogliere quali sono le ragioni di fondo dell'esclusione della donna dalla società, nè acquisire fino in fondo il senso della definizione di «maschile» data alla società.

Definizione che non nasce dalla semplice consapevolezza della propria esclusione da parte delle donne, ma proprio dalle caratteristiche strutturali e sovrastrutturali di questa società.

Relegare la donna nell'ambito del privato e della famiglia assolve ad una funzione necessaria e vitale, la rigenerazione della forza lavoro, e finchè non si andrà a toccare tutto il problema dell'espropriazione del corpo e del lavoro della donna e a partire da questo, l'oppressione ideologica che lo copre, non si dirà qualcosa di sostanzialmente diverso dalle prospettive emancipatorie offerte da altri paesi o meglio dalla borghesia di altri paesi.

La mancanza di una reale volontà di confronto non tanto sui problemi che vivono le donne, ma su come li vivono, porta in secondo luogo ad un atteggiamento che al di là delle buone intenzioni sfiora la repressione [*l'ultima manifestazione è la posizione rispetto alla libera scelta della donna sull'aborto*].

Quando non si vuole, per paura di creare divisioni nel proletariato, ammettere l'esistenza della contraddizione uomo-donna e quindi di questa divisione, non si coglie quanto questa sia funzionale alla non-emancipazione di tutto il proletariato. Quando si nega che la maternità, la famiglia siano problemi che la donna e solo lei può affrontare, in quanto solo lei ne è la reale parte oppressa, si restituisce alla borghesia, in questo caso allo Stato, il potere di decidere ed opprimere meglio.

Come è possibile la collaborazione fra uomo e donna, quando uno di questi soggetti è oppresso dall'altro, quando non ha una identità riconosciuta? Il Pci auspica una corresponsabilità paritetica nella gestione della famiglia, nella riproduzione di vita umana, ma accetta la caratterizzazione della donna, come preminentemente moglie e madre e una divisione di ruoli all'interno della famiglia il Pci viene a proporre che la gestione dell'oppressione, quella che rimane anche se la donna lavora fuori casa, passi dalle mani dell'uomo a quelle dello Stato.

Isabella Cherubini

Gravissima sentenza istruttoria contro Panzieri e Lojacono

I compagni sono stati rinviati a giudizio dal giudice Amato, lo stesso della montatura di Primavalle, per concorso in omicidio e tentato omicidio - Le «prove» sono state fornite dalla Ps e dai fascisti

Roma, 9

La persecuzione del compagno Fabrizio Panzieri si è arricchita oggi di un altro importante pezzo del mosaico che, dal 28 febbraio dello scorso anno, fascisti e magistratura stanno costruendo, nel tentativo di vendicarsi della sentenza con la quale la corte d'assise di Roma assolse nel giugno scorso il compagno Achille Lollo a conclusione del processo per l'incendio di Primavalle. Il giudice istruttore Francesco Amato, infatti, ha rinviato a giudizio Panzieri e Lojacono per la morte del fascista greco Mantakas.

Dunque, nonostante la palese faziosità ed inconsistenza delle «prove» contro Panzieri e Lojacono, i missini sono riusciti ad ottenere quello che hanno sempre cercato: un processo «esemplare», in pieno periodo elettorale (a Roma, in ogni caso, ci saranno le elezioni amministrative a giugno), per vendicarsi del fallimento della montatura contro Lollo.

L'artefice giudiziario di questa gravissima provocazione, Francesco Amato, potrà anche lui cercare la sua rivincita: l'istruttoria farsesca contro Lollo, infatti, fu opera sua, e il «caso» ha voluto che anche l'istruttoria contro Panzieri gli venisse affidata. Nel rinviare a giudizio Panzieri e Lojacono, Amato ha anche superato le richieste avanzate dal pubblico ministero Pavone: infatti, ha chiesto che i due compagni vengano processati anche per il ferimento del missino Fabio Rolli, nonostante il parere contrario del pubblico ministero.

Per cercare di giustificare, in qualche modo, questa sua «severità» contro i due compagni, Amato ha dato fondo a tutte le sue risorse: la sua lunga ordinanza di rinvio a giudizio (138 pagine) è tutta incentrata sul recupero della teoria degli «opposti estremismi», ad ogni pagina si può leggere che i compagni Panzieri e Lojacono aderivano a «gruppi extraparlamentari sedicenti di sinistra» ... «*certi gruppuscoli sono stati presi in una folle e sempre più radicale «fuga» verso l'avventurismo più sfrenato*» (e per spiegare cosa sia l'avventurismo Amato scomoda Rosa Luxemburg, Lenin e Togliatti).

Ma, quando si tratta di passare alle prove concrete che inchioderebbero Panzieri e Lojacono all'omicidio di Mantekas, al tentato omicidio di Rolli e dell'appuntato di Ps Di Jorio, che arrestò Panzieri, la «severità» di Amato appare nella sua vera luce; quella in cui la sua istruttoria contro i due compagni, al di là delle citazioni di Togliatti, emerge come un castello basato unicamente sulle «testimonianze» dei fascisti e dell'appuntato di Jorio.

Per Amato, Panzieri è colpevole perchè l'appuntato Di Jorio, che transitava per piazza Risorgimento, quando - uditi dei colpi di pistola, ma non accortosi della battaglia che infuriava in via Ottaviano per l'aggressione fascista - vide fuggire due giovani e si mise al loro inseguimento, lo riconobbe (dopo aver perso di vista i due, che lo avrebbero anche minacciato con una pistola) in un portone.

Che poi l'impermeabile rinvenuto nel palazzo dove si era rifugiato Panzieri, e che secondo Di Jorio era indossato da uno dei due fuggitivi, non entri nemmeno al compagno, questo per Amato non ha «rilevanza». Come stante la volontà di attribuire a Panzieri il possesso della pistola calibro 7,65 trovata anch'essa nel palazzo e con la quale sarebbero stati sparati numerosi colpi, non hanno «rilevanza» i risultati del guanto di paraffina, e della successiva «attivazione neutronica» del guanto stesso, dai quali si desume che Panzieri non sparò nessun colpo di pistola.

Per Amato non c'è dubbio: siccome Panzieri è «un extraparlamentare sedicente di sinistra» (e per di più diabolicamente militante in ben tre gruppuscoli, Potere Operaio, Collettivo di via dei Volsci e Avanguardia Comunista), non può essere assolutamente vero che si sia trovato a passare per caso.

Nella testa di Amato, l'equazione «estremista sedicente di sinistra = assassino» è scolpita a fuoco.

Se poi, invece, a proposito delle uniche «prove» contro Lojacono, cioè le tre «testimonianze» dei fascisti Medici, Rosa e Maiolo (tutt'e tre hanno «riconosciuto» Lojacono come l'assassino di Mantakas, perchè se lo «ricordavano» in aula al processo contro Lollo, come a dire che se qualcun altro antifascista non è finito in galera lo si deve solo alla loro «memoria» debole), gli si suggerisce un'altra equazione, quella «fascista-testimone falso», Amato salta subito su: una cosa simile, per lui, è «inconcepibile».

Stefano Cercato

Nuova inchiesta per l'assassinio di Pietro Bruno?

Roma, 9

Il sostituto procuratore Lucio del Vecchio, incaricato delle indagini sull'assassinio del compagno Pietro Bruno, ha deciso di spogliarsi dell'inchiesta, rimettendo gli atti al procuratore-capo, Elio Siotto.

A motivazione del suo gesto, Del Vecchio ha addotto l'impossibilità di continuare a condurre le indagini dal momento che ha querelato Lotta Continua per alcuni articoli comparsi a commento delle indagini stesse.

In realtà, dietro questa decisione ci sarebbe il grave «imbarazzo» nel quale Del Vecchio (dopo gli interrogatori del carabiniere Colantuono, del sottotenente Bosio, e dell'agente di Ps Romano) si sarebbe venuto a trovare, di fronte alle contestazioni mossegli dai difensori di parte civile per il mancato arresto degli assassini, confessi, del compagno.

All'insegna della repressione si apre l'anno giudiziario a Torino

Discorso aggressivo e violentemente reazionario del Pg Reviglio - Il caso del brigatista rosso Maraschi per cui il Pm ha chiesto 30 anni in base ad un nesso «psicologico»

Torino, 9

Un discorso violento e reazionario nei toni e nell'impostazione pronunciato questa mattina dal procuratore generale di Torino, Carlo Reviglio della Veneria, ha fatto eco all'ultimo, incredibile, episodio di cronaca giudiziaria nel distretto piemontese. Ieri infatti il sostituto procuratore di Alessandria, Enrico Buzio, - dopo avere invitato i giudici «a limitare la pena» - aveva chiesto una condanna a trent'anni di reclusione per il brigatista rosso Massimo Maraschi, che venne arrestato 18 ore prima della sparatoria alla cascina Spiotta, durante il sequestro di Vallarino Gancia. Maraschi, pur non essendo stato neanche presente alla sparatoria, è imputato di una serie di reati che vanno dal sequestro, all'omicidio, al tentativo di omicidio pluriaggravato in base ad un nesso «psicologico» tra il rapimento dell'industriale e la sparatoria che ha motivato la richiesta di pena del Pm.

La dimostrazione che questo aberrante criterio, le cui conseguenze sarebbero gravissime se venisse generalizzato all'intera magistratura, faccia parte di una operazione teleguidata dalla stessa procura generale torinese, l'ha data lo stesso Reviglio, nel suo discorso di oggi, invitando i pubblici ministeri del suo distretto ad «opporre una ferma resistenza ai dilaganti criteri di permissività e di indulgenza indiscriminata, che proprio mentre saliva più minacciosa l'ondata di criminalità, hanno per troppo tempo permeato la nostra legislazione penale».

Anche se quello di Reviglio è stato un discorso d'addio (se non andiamo errati dovrà lasciare tra breve l'incarico per sopraggiunti limiti di età) non va considerato meno grave per l'eredità che lascia a successori e colleghi.

A costoro infatti Reviglio si è rivolto affinchè imbraccino saldamente l'«arma della repressione», quell'arma di cui seppe far così buon uso nel provocare la strage preelettorale nel carcere di Alessandria alla vigilia del referendum sul divorzio.

Ma Reviglio ha voluto lasciare anche un'altra eredità: quella dell'esaltazione delle leggi speciali sull'ordine pubblico, dell'attacco inusitato alle riforme dell'ordinamento penitenziario (suo vecchio cruccio) - le ha definite «*ispirate unicamente a fanatici concetti di antiselezione e antiefficientismo*» - della repressione contro i magistrati «politicizzati», che è «un'altra grave iattura tanto accentuata da far sembrare alle dipendenze dei partiti taluni gruppi di magistrati».

Ma qui la senescenza gli ha giocato brutti scherzi. Mai infatti un riferimento è stato tanto infelice sulla bocca di un uomo a proposito del quale «l'inquinamento dell'imparzialità dei giudici» è stato tanto palmare.

E basterà ricordare la gestione delle inchieste sulle Brigate Rosse, monopolio della procura generale di Torino per volontà di quelle centrali politiche, la segreteria dc in primo luogo, che su questa campagna hanno giocato buona parte delle loro carte elettorali; e ancora l'incredibile provocazione imbastita personalmente da Reviglio; all'indomani del ritrovamento del cadavere di Cristina Mazzotti, con il tentativo di coinvolgere propagando notizie false e tendenziose, la sinistra in quel fatto di criminalità mafiosa.

E.M.

Era troppo umano: trasferito il direttore di Regina Coeli

Roma, 9

Dopo il prefetto di Milano, Petriccione, troppo «socialisteggiante» per il dimissionario ministro di polizia Gui, un altro «siluramento» di funzionari democratici degli apparati repressivi. Il direttore del carcere di «Regina Coeli», Pagano, e i due vicedirettori, Tortorici (una donna) e Baldassini, sono stati trasferiti. I primi due non avranno più la diretta resposabilità di un carcere.

Qual'è la loro colpa? Di aver cercato di applicare nel modo meno disumano la cosiddetta riforma carceraria, permettendo per esempio ai detenuti di circolare liberamente all'interno del carcere durante le ore diurne. La cosa dava fastidio, evidentemente, e l'occasione di reprimere si è presentata ben presto. A differenza che a «Regina Coeli» il direttore del carcre «modello» di Rebibbia, sempre a Roma, si è sempre rifiutato di aprire le celle. Cosicchè all'entrata in vigore della riforma, i detenuti (era il 16 agosto) si ribellarono.

Dopo la rivolta, un buon numero di rinchiusi a Rebibbia furono trasferiti a «regina Coeli» creando così un affollamento insostenibile, con conseguenti evasioni e disordini . Come capri espiatori sono stati scelti il direttore e i suoi collaboratori.

Il Pdup: «Sviluppare le lotte per il governo delle sinistre»

Un documento dell'esecutivo del Pdup sulla crisi di governo e sugli sbocchi - Rilancio delle lotte e programma unitario delle sinistre - Sottovalutazione del ruolo dei rivoluzionari

La caduta del governo Moro è una vittoria per alcuni, una disgrazia per altri, ma, per tutti, è un grosso problema. Lo è, in modo particolare, per la sinistra rivoluzionaria, che, unita, ha a lungo lavorato alla cacciata di questo governo, interpretando le esigenze delle masse popolari. Ora occorre dire qual è la propria analisi della situazione e indicare degli sbocchi.

L'esecutivo del Pdup per il comunismo, che si è riunito giovedì scorso, ha dato una sua risposta a queste domande: il documento pubblicato dal *Manifesto* di ieri taglia corto con le ipotesi avanzate, per esempio, alcuni giorni fa, da Magri, e stabilisce la posizione del partito. Una posizione che si può certamene definire positiva. Ma vediamo nel merito.

Il documento dell'esecutivo del Pdup esprime innanzitutto un giudizio favorevole sul fatto che il governo sia caduto: «*La aspertura della crisi* - vi si legge - *è un utile passo avanti*», soprattutto perchè si pongono, in questo modo, le premesse affinchè si crei «*una nuova direzione dello stato sotto l'egemonia del movimento operaio*». «*La spinta di massa* - spiega l'esecutivo del Pdup - *ha bisogno ormai, per portare a fondo le sue potenzialità, di prendere corpo e di attestarsi anche su un governo, assumendosi la responsabilità di guidare il paese sulla base di una maggioranza organica un programma coerente di intervento e un consenso attivo nel paese. Il governo delle sinistre è una scadenza oggettivamente maturata*».

E gli ostacoli a questo sbocco sono venuti non solo dalla Dc e dal suo governo, ma anche dagli attendismi e dai tatticismi del Pci e del Psi che «*hanno rinviato la costruzione di uno sbocco a sinistra*», paralizzando con ciò il movimento di lotta. «*Il partito comunista porta una pesante responsabilità in questa politica di attesa e indiretto sostegno che - oltre ad avvantaggiare il governo Moro - ha messo il Psi con le spalle al muro*». È un giudizio esplicito, quale poche volte si era letto sul *Manifesto*.

Ma, detto questo, quali sono gli sbocchi possibili, e quali le proposte del Pdup? «*Se il ritardo e le ambiguità con cui la crisi si apre* - si legge nel documento del Pdup - *possono portare ad uno scioglimento delle camere senza un effettivo chiarimento politico, noi consideriamo tuttavia questo pericolo minore di quanto non sarebbe il permanere o il riproporsi d'una situazione simile all'attuale. Il movimento operaio e le sinistre sono in grado di volgere anche la prova elettorale a loro favore. Noi non abbiamo proposto nè cerchiamo le elezioni anticipate: diciamo che è decisivo il modo in cui la sinistra vi arriverà*».

Il «modo» che il Pdup propone per arrivare alle, se non probabili, almeno possibili elezioni anticipate è riassumibile in due formule: programma della sinistra, rilancio delle lotte.

Programma delle sinistre significa che il Pdup ritiene indispensabile che la sinistra, tutta la sinistra, cominci da subito a presentarsi come forza di governo stabilendo un suo programma che non sia «*tollerabile dalla Dc*», la quale «*non potrà sbilanciarsi in una trattativa con la sinistra, quando questa la avanzi da una posizione autonoma, egemone e su contenuti assieme maturi, realistici ed inequivocabili*».

E i contenuti del programma sono quelli, legati ai temi dell'occupazione, del rilancio della spesa sociale, del blocco delle tariffe e dei prezzi, della lotta alle evasioni fiscali, attraverso cui preservare la forza delle masse popolari e aumentare il loro benessere, già a partire dall'uso degli strumenti di cui un governo può disporre. Insieme a ciò, ovviamente, il documento pone in primo piano rivendicazioni come l'aborto libero e gratuito, le inchieste sugli scandali di stato, la riforma dei «corpi separati».

Ma tutto questo sarebbe aria fritta, se non avesse alla base un impetuoso sviluppo delle lotte popolari e un deciso rilancio di quelle contrattuali. Occorre, cioè, che le grandi masse «*sostengano e controllino, siano promotori e controparte, battendo l'attuale separazione tra quadro politico e scontro sociale*» , per battere questa separazione, il Pdup pone la questione dello sciopero generale. Il sindacato, quindi deve assumersi tutte le sue responsabilità, e mobilitare le masse.

Di conseguenza, si invitano le organizzazioni locali del Pdup a impegnarsi subito per la ripresa della lotta contrattuale, per l'occupazione, l'autoriduzione, l'aborto ecc., come «*terreno per una svolta politica, tappa di avvicinamento al governo delle sinistre*».

L'ottica di questo documento, dicevamo, è ben diversa da quella dell'editoriale di Magri, che pareva auspicare un'immediato coinvolgimento del Pci nella maggioranza. Ora, giustamente, si pone in primo piano la questione decisiva del movimento di lotta e del suo sviluppo, pur accanto ad una sottovalutazione del cammino che ancora occorre percorrere per costringere il Pci a scegliere il governo delle sinistre.

In dipendenza di ciò, si sottovaluta, nel documento, anche il ruolo decisivo della sinistra rivoluzionaria in questa direzione. Sono, questi, problemi su cui si dovrà discutere. Per ora, si può registrare un deciso passo avati.

Pierluigi Sullo

Vogliono case, non deputati

VALLE DEL BELICE. «Ci auguriamo che stavolta la commissione parlamentare ci visiti con la mentalità del medico che deve prescrivere una cura, non con quella di chi va a fare per le ricorrenze un doverosa visita ai defunti». Sono parole del parroco di Santa Ninfa, nella Valle del Belice. Don Antonio Riboldi è colui che prese l'iniziativa di far spedire dai bambini di Santa Ninfa settecento lettere ad altrettanti parlamentari. Le risposte alla richiesta che si facesse qualcosa perchè la gente del Belice posa smetterla di vivere nelle baracche, sono state tre lettere insultanti e questa visita della commissione lavori pubblici della Camera al gran completo. «La gente (ha detto Don Riboldi) non crede più alle visite delle autorità». È così: a otto anni da terremoto, la gente vive ancora nelle baracche e ha visto le lire stanziate per la ricostruzione dei paesi scomparire una ad una nelle tasche di parlamentari mafiosi. Come attendersi che si commuovono per la sollecitudine sospetta della commissione parlamentare?

Maletti e La Bruna incriminati per la fuga di Giannettini

Catanzaro, 9

Poco dopo le 11 di stamane il generale Gianadelio Maletti, ex capo dell'ufficio D del Sid è entrato nell'ufficio del giudice istruttore Gianfranco Migliaccio, che dirige l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, in qualità di imputato di favoreggiamento continuato aggravato in relazione alla fuga in Francia di Guido Giannettini.

Dopo di lui la porta dell'ufficio di Migliaccio è stata varcata dal capitano Antonio La Bruna, neoimputato per lo stesso reato.

I due sono stati raggiunti ieri da un mandato di comparizione che gli contestava gli aiuti dati al giornalista fascista all'epoca della sua fuga dall'Italia, quando il Sid gli garantì la latitanza facendogli anche pervenire il denaro necessario: fu proprio La Bruna, ad occuparsi personalmente di consegnargli due milioni e mezzo, mentre altre cinquecentomila lire gli furono inviate per posta. Questo è quanto afferma il magistrato di Catanzaro nei capi di imputazione.

La Bruna, insomma, avrebbe eseguito ordini impartiti da Maletti.

Come è noto tutta la storia venne rivelata proprio da Giannettini all'epoca del suo imprevisto ritorno in Italia nell'agosto del 1974. Ma fin dal mese di giugno del 1973 i giudici milanesi D'Ambrosio e Alessandrini avevano iniziato ad indagare in questa direzione. I magistrati milanesi, come è noto, hanno per altro sempre accusato il Sid di aver coperto Giannettini quando questi era già stato colpito da mandato di cattura per la strage (10 gennaio 1974). Non è dunque sorprendente l'incriminazione dei due ufficiali.

Quello che è certo, in ogni caso, è che se all'incriminazione si è arrivati, è all'interno della faida che sconvolge il Sid più o meno dall'epoca delle prime grosse battaglie combattute tra Miceli e Maletti.

A quanto si è appreso i due ufficiali hanno reagito contestando fermamente le accuse smentendo gli stessi risultati dell'inchiesta e rigettando addosso a Miceli lo scomodo e ingombrante Giannettini. Diranno cioè di non averlo aiutato, di non averne favorito l'espatrio ma di esserselo trovati tra i piedi perchè assunto, da altri in qualità di informatore 'specializzato' in affari della sinistra rivoluzionaria.

Una linea difensiva difficilmente vincente. Giannettini, infatti, ha sempre minuziosamente descritto i propri incontri con La Bruna, forse proprio per salvaguardarsi dall'eventualità che proprio da quella parte gli piovessero sul capo accuse che lo potessero incastrare definitivamente nelle maglie dell'organizzazione ed esecuzione della strage di piazza Fontana.

Mali di Roma: Poletti e le spade di cartone di Ronchey e Darida

Numerosi letterati hanno raccolto in volume i loro scritti «Contro Roma» - Ma la capitale è veramente malata: speculazione edilizia, traffico caotico, situazione sanitaria spaventosa, clientelismo e, dominante su tutto, l'ombra della cupola di San Pietro - La risposta del Pci

La polemica su Roma infuria da qualche tempo con particolare virulenza. Mancano pochi mesi al rinnovo del consiglio comunale e lo stato della capitale è veramente penoso per la stragrande maggioranza dei suoi tre milioni di abitanti. A così poco tempo dal 15 giugno si comprende come la Dc e il Vaticano (e con essi tutti i «pirati» dell'edilizia e delle aree fabbricabili) siano preoccupati dalla prospettiva che il malcontento popolare porti ad un nuovo e netto spostamento a sinistra. La bandiera rossa sul Campidoglio non avrebbe alcun precedente storico; l'amministrazione comunale a Roma finora non è mai sfuggita dalle mani rapaci delle stesse grandi famiglie che dall'unità d'Italia in poi hanno messo a sacco quella che era una delle più belle città del mondo riducendola, per i suoi quattro quinti, a «immenso e inquinato parcheggio di uomini e macchine, soffocante tavoliere di cemento interrotto dalle strade-crepaccio, con il 60 per cento dei ragazzi in età scolare affetti da malformazioni fisiche (paramorfismi) per l'immobilità cui sono condannati, per mancanza di spazi, di campi di gioco, di parchi e di giardini».

Numerosi letterati hanno raccolto in volume i loro scritti «Contro Roma» e sul Corriere della Sera l'editorialista Ronchey e il sindaco di Roma, il fanfaniano Darida, hanno incrociato spade di cartapesta. Nel frattempo il cardinal Poletti, che era partito con il convegno sui «mali di Roma» appoggiato dal Pci e osteggiato dai fascisti, dal 15 giugno non ha perduto occasione per incitare alla crociata contro il «materialismo dilagante».

La speculazione sul territorio ha sempre avuto bisogno a Roma della copertura di grandi bandiere ideali: alla fine del secolo scorso si trattava di fare della città la «degna capitale» della ritrovata unità nazionale; durante il fascismo ci fu l'ubriacatura *sull'Alma Roma* che doveva ingigantirsi fino a raggiungere il mare; nel dopoguerra e fino a tempi molto recenti le lottizzazioni abusive furono fatte in nome del principio, affermato tranquillamente da un assessore liberale nel 1957, secondo cui «*la difesa della proprietà privata viene prima della difesa del verde*» (e in tal modo cercava di regalare un miliardo di lire al proprietario di Villa Chigi).

In tanti modi si cerca di scantonare, di non pagare il conto. E se gli uomini del Vaticano sembrano decisi ad innalzare il crocefisso pur di non perdere il controllo sullo strumento più importante per l'accumulazione di capitale finanziario determinata dalla rendita, alcuni scrittori si rivolgono alla loro musa per lamentarsi prendendosela con il destino; uno di essi in un raptus, ha scritto: «*eppure Roma è ancora bella, possessiva e turpe, quanto basta per farne un'amante dalla quale è impossibile liberarsi*».

Tanto lirismo è un modo come un altro per dimenticarsi che negli ultimi venti anni i terreni della periferia romana, anche di quella più remota, sono aumentati da 1000 a 40.000 lire; il resto lo hanno fatto la motorizzazione imposta da Fiat e petrolieri, l'immigrazione dovuta alla crisi delle campagne.

Oggi Roma è una città veramente malata. La congestione del traffico non ha eguali in alcuna altra città: per quasi tutta la giornata si sa quando si parte ma non quando si arriva; la situazione sanitaria è diventata così allarmante che nell'ottobre 1974 l'ufficiale sanitario del Comune, in una pubblica denuncia alle autorità, declinava «*le responsabilità anche di carattere penale, nell'ipotesi di mancati e tempestivi provvedimenti*»; il perchè di tanto allarme si spiega bene quando si ricorda che a Roma, tanto per fare un esempio, l'epatite virale è aumentata di quattordici volte in dieci anni con un numero di casi superiore a quello che si registra negli Stati Uniti.

L'elenco dei «mali di Roma» potrebbe continuare a lungo anche se, a guardare bene, si tratta degli stessi mali di tutte le città italiane sia pure ad un più elevato livello di gravità. Ma nulla è più mistificante di un certo qualunquismo, intriso di razzismo, di stampo «settentrionalista». Il primo dei due articoli di Ronchey sul *Corriere della sera* era proprio un bell'esemplare di questo tipo di qualunquismo ed ha offerto al sindaco Darida l'occasione ghiotta di ergersi a difesa dell'«altra Roma», quella del popolo che lavora e che soffre, contro gli attacchi degli «intellettuali salottieri». Le battute velenose sui romani che non hanno voglia di lavorare sono la più sfacciata copertura delle responsabilità storiche della borghesia italiana che, innanzitutto per motivi politici, ha sempre scoraggiato lo sviluppo industriale nella capitale. Il «laico» Ronchey che non tralascia occasione per farci capire che ha letto molti libri, dovrebbe conoscere quel celebre passo di un discorso del risorgimentale Quintino Sella che escludeva nel modo più tassativo un destino industriale per la capitale: «*Se voi credeste* - disse Sella - *che io sia un animatore della concentrazione di tante officine, di tanti laboratori in una capitale, credereste precisamente il contrario di ciò che io penso. In quanto a noi, io ho sempre desiderato che sia in Roma la parte direttiva, la parte intellettuale, ma non ho mai desiderato che vi siano grandi agglomerazioni di operai. In una soverchia agglomerazione di operai in Roma io vedrei un vero inconveniente, perchè credo che qui sia il luogo dove si debbono trattare molte questioni che vogliono essere discusse intellettualmente, che richiedono l'opera di tutte le forze intellettuali del paese, ma non sarebbero opportuni gli impeti popolari di grandi masse di operai. Crederei pericolosa e perlomeno non conveniente una organizzazione di questa natura*».

Con buona pace di Quintino Sella, anche in assenza di un forte sviluppo industriale, a Roma gli «impeti popolari» ci sono stati e continuano ad esserci ma non all'interno della Roma di Darida, bensì contro la capitale dei democristiani, dei clerico-fascisti, degli speculatori, delle baronie burocratiche. Anche se non passa prevalentemente per la chiarezza radicale dello scontro in fabbrica, la lotta di classe a Roma, è andata crescendo negli ultimi anni fino a spaccare in due la città: da un lato quelli che lavorano anche troppo (diffusa è la pratica del doppio lavoro) o che sono impossibilitati a lavorare dalla crisi economica, dall'altra parte le «grandi famiglie» e le loro clientele. Nelle borgate, nei quarteri popolari la pratica della lotta diretta per la casa, il verde, le scuole, contro il carovita, è diventata pratica di massa determinando un movimento che va molto al di là delle forze politicamente organizzate a sinistra e che costituisce il presupposto per un più generale risveglio popolare.

Non si capisce, perciò, come faccia il Pci, che pure è diventato oramai il più forte partito romano proprio per la spinta di chi vuole un cambiamento netto della situazione, a barcamenarsi per evitare di dare un altro duro colpo alla Dc. Anche se in un recente articolo di Maurizio Ferrara sull'Unità non è mancato un severo atto di accusa contro le responsabilità della borghesia e del Vaticano, si cerca più spesso di portare avanti un discorso genericamente solidaristico da «governo cittadino di emergenza». La recente utilizzazione dei giovani della Fgci per togliere le immondizie abbandonate nelle strade per lo sciopero spontaneo dei netturbini è un tipico esempio di questo indirizzo politico che cerca di tradurre al suo livello più basso e più letterale la sferzante invettiva di Brecht contro i «riformisti che vogliono rimettere ordine nell'immondezzaio capitalista».

L'«altra Roma», quella popolare, non deve spazzare le strade dai rifiuti ma dalla presenza dei clericali e democristiani.

Silverio Corvisieri

Sanità militare: non la cura dei soldati ma il controllo fisico e politico

Inefficienza completa delle strutture sanitarie dell'esercito - Silenzio e copertura per le malattie che nascono dal servizio militare stesso- Chi marca visita è sempre un lavativo- Gli imboscati sopperiscono col lavoro gratuito alla carenza di personale amministrativo

Gli elementi di analisi che presentiamo sono frutto di una discussione iniziata da poco tra alcuni operatori sanitari attivi nella Sanità Militare nel corso del servizio di leva a Milano e provincia. Si tratta essenzialmente di sottotenenti medici di complemento e di aiutanti di sanità. « Vorremmo condurre l'analisi seguendo una tesi principale: *la Sanità Militare (SM) di fatto ha come funzione principale non la cura ma la gestione medico-legale dei militari con lo scopo di controllarli*».

Da questa osservazione si nota come un organismo che è dal punto di vista curativo essenzialemnte inefficiente, eserciti invece una funzione di controllo fondamentale per la gestione delle FF.AA.

La sproporzione tra l'aspetto medico-legale, ingigantito, e quello curativo si nota anzitutto a livello di organico: la composizione di gran lunga prevalente è a livello di ufficiali, e mancano in sostanza gli operatori intermedi. Ciò differenzia l'organizzazione SM da quella civile, dove l'ossatura dell'assistenza è fatta anche da personale paramedico (infermieri, ecc.). In sostanza quindi si ha la concentrazione di personale ad alto livello di qualificazione, di potere con il risultato di aumentare la possibilità di controllo.

Articoleremo l'analisi esaminando separatamente il funzionamento dell'Ospedale Militare (OM) e quello del servizio sanitario dei corpi.

Ospedale Militare. Questa struttura è in genere molto poco efficiente dal punto di vista curativo, sia per l'arretratezza delle strutture e la concezione delle stesse che per la scarsità e la dequalificazione del personale. La contraddizione che potrebbe originare da questo tipo di inefficienza è gestita con il ricorso sistematico al trasferimento in ospedale civile dei casi «seri». Mentre ciò corrisponde, nell'intenzione dei gestori, soltanto ad una pseudo-onestà e ad un buon senso efficientistici, di fatto ciò comporta il rafforzamento e la *strutturazione di funzioni particolari* che così sono riservate all'OM: il controllo di un certo livello di contraddizioni che sorgono nelle FF.AA.

L'OM è una valvola di sfogo per compensare le situazioni di disagio più clamorose che sorgono nella vita militare: infatti i malati che vi affluiscono sono affetti da due grosse categorie di malattie: la prima è fatta dalle lesioni traumatiche spesso dovute ad incidenti occorsi in servizio e causati dallo stesso; chiamandole malattie e gestendole semplicemente come tali, queste lesioni vengono di fatto neutralizzate e inserite in una gestione «scientifica» in cui esse sono accomunate alle altre malattie in un'ottica di normale inevitabilità. La cura in O.M. delle vittime di infortuni ha anche la funzione di impedire il più possibile che trapelino all'esterno dell'istituzione militare notizie sugli infortuni stessi, sulla loro frequenza e gravità.

L'altra grossa fetta di malattie è la patologia da repressione e da disadattamento, sia nei suoi aspetti puramente psicologici, che nelle malattie psicosomatiche come le ulcere e le malattie dell'apparato digerente, che vengono gestite dai reparti di medicina. Questi tipi di malattie sono la grande maggioranza della patologia assistita dell'OM, in quanto sono di relativamente facile gestione medica.

Si vede quindi che l'OM serve soprattutto a neutralizzare e a tamponare le contraddizioni create dalla repressione; ma ciò che è più rimarchevole è che questo tamponamento avviene a valle di una discriminante politica, in quanto, infatti, la decisione di invio in OM deve essere ratificata da un ufficiale superiore d'arma, anche se l'ufficiale medico di complemento fosse democratico, essa è spesso condizionata dal giudizio complessivo dell'ammalato, spesso di tipo politico.

Così l'OM garantisce uno spazio di manovra apparentemente neutrale alla gestione disciplinare e politica: ciò avviene soprattutto a livello dei reparti neuropsichiatrici, dove, non di rado, vengono inviati i soldati che hanno un atteggiamento radicale di protesta che si manifesta in forme disturbanti per l'equilibrio della caserma: non a caso tra i reparti neuropsichiatrici e i carabinieri esiste una fitta rete di comunicazioni, giustificata dalla falsa concezione medica della devianza sociale, in tutti i suoi aspetti, come forma di disturbo costituzionale del carattere.

Analogamente la convalescenza garantisce un notevole spazio di manovra, anche per allontanare elementi che possono incrinare un equilibrio dell'ambiente in cui si trovano.

Un ultimo cenno va fatto ad una notevole arma repressiva che è in mano all'OM: la riforma per l'art. 28, cioè per i «disturbi del Carattere e del Comportamento», che comporta per il riformato sicure difficoltà di inserimento lavorativo in carriere statali o grandi complessi.

La struttura dell'OM è particolare anche per quanto riguarda il fenomeno dell'imboscamento: gli imboscati sono infatti uno dei fondamenti del funzionamento dell'OM, per la carenza di personale amministrativo e di personale di fatica per pulizie e manutenzioni. Di fatto gli imboscati sono sempre altamente ricattabili e forniscono prestazioni lavorative nelle migliori condizioni per il padrone: lavoro gratuito sotto completo controllo politico. Pensiamo che una proposta molto parziale ma abbastanza qualificata sia la *scomparsa dell'imboscamento e la sostituzione con personale militare di leva:* ci sembra che questo sia un momento in cui togliere l'omertà e l'impunità di cui godono attualmente gli ufficiali medici, e che ciò possa portare ad un aumento delle informazioni e del controllo della base sul funzionamento dell'OM.

Un altro obiettivo fondamentale è ovviamente la garanzia per i militari di una tutela della salute che sia al netto del controllo fiscale.

C'è da notare inoltre che se il soldato non accetta o non è soddisfatto dell'assistenza fornitagli dalla Sm e vuole rivolgersi di sua volontà (e non inviato dall'OM) ad un'assistenza civile, ne deve sostenere nella grande maggioranza dei casi l'onere finanziario, in quanto nel periodo militare le mutue sospendono l'assistenza.

Infermeria di caserma. Analogamente a quanto avviene in O.M. anche qui assistiamo alla carenza dell'aspetto preventivo diagnostico e curativo della medicina a favore di una medicina che è al 99 per cento fiscale e che collabora con la gerarchia militare nella funzione di controllo degli individui, di risoluzione di contraddizioni che altrimenti diventerebbero esplosive, e a volte persino di repressione vera e propria.

Non essendo lo scopo di questo articolo fornire un'analisi su questo problema ma solo alcuni spunti di riflessione per i compagni, ci soffermeremo ora su un singolo aspetto, su un momento particolare ma fondamentale della medicine di caserma, cioè la visita medica del mattino.

L'atteggiamento degli ufficiali nei confronti dei loro subalterni (specie i soldati ma anche i sottufficiali) quando questi si ammalano e chiedono visita è generale e caratteristico.

Chi «marca visita» viene visto quasi sempre con sospetto anche quando le sue condizioni di salute sono compromesse in modo evidente.

Dato poi che chi chiede visita non potrebbe essere punito a norma di regolamento (a meno che l'ufficiale medico non decreti il «non riconosciuto ammalato» che equivale ad una accusa di simulazione con tutte le conseguenze anche penali del caso) spesso scatta ugualmente la punizione con un pretesto qualsiasi.

Inoltre vengono usati come strumento di ricatto verso chi marca visita, quello delle licenze e dei permessi.

È piuttosto diffusa da parte di molti ufficiali l'abitudine di esercitare pressioni o ricatti sull'ufficiale medico, che benchè sia formalmente autonomo subisce spesso una situazione di inferiorità gerarchica, per portarlo a prendere una decisione piuttosto che un'altra, ad es. negare il riposo o il ricovero in ospedale.

Si vede spesso poi chi per decisione del medico dovrebbe stare a riposo impiegato in servizi più o meno pesanti col pretesto della mancanza di personale da sostituire.

Oltre a quella delle licenze, un'altra remora a «marcar visita» è rappresentata dal fatto che il riposo comporta l'automatica negazione della libera uscita. Non è previsto dal regolamento vigente che un soldato abbia una malattia che non gli permette di partecipare all'attività durante il giorno e abbia nello stesso tempo come tutti gli altri bisogno di uscire alla sera, oppure che uno si senta male al mattino e bene alla sera, situazioni come si può ben capire comunissime.

Questa diffidenza *sistematica* nei confronti di chi non sta bene e si rivolge al medico viene ben presto acquisita da tutti gli ufficiali medici, che ricevono anche una specifica preparazione in questo senso al corso per A.U.C. di Firenze. *È la mentalità del medico fiscale che esiste anche nella vita civile; ma, mentre nella vita civile i due ruoli di cura e di controllo possono essere svolti da persone diverse, in caserma sono sostenuti dalla stessa persona: l'ufficiale medico,* che facendo parte della gerarchia di comando è portato a sviluppare la propria funzione fiscale repressiva. Infatti chi chiede visita invece di venir visitato senza pregiudizi viene sempre sottoposto ad un provvedimento medico legale: la stessa terminologia è significativa! Inoltre provvedimento medico legale (riposo, servizio ecc.) eventuale cura e a volte persino la diagnosi, non potendo derivare da un'accurata visita che il più delle volte non viene eseguita, e nemmeno dalla conoscenza dei reali fattori di nocività, che non è posseduta o è volutamente ignorata dall'ufficiale medico, derivano dai fattori più svariati nessuno dei quali ha rapporto con la salute del soldato: esigenze del reparto, cerimonie, esercitazioni, umore dell'ufficiale medico o del capitano di compagnia, ma soprattutto comportamento precedente del soldato.

Riteniamo che il m.d.s. debba organizzare l'opposizione a questo atteggiamento delle gerarchie militari in rapporto al problema della salute a partire dagli spazi, anche se pochi, offerti dal regolamento vigente.

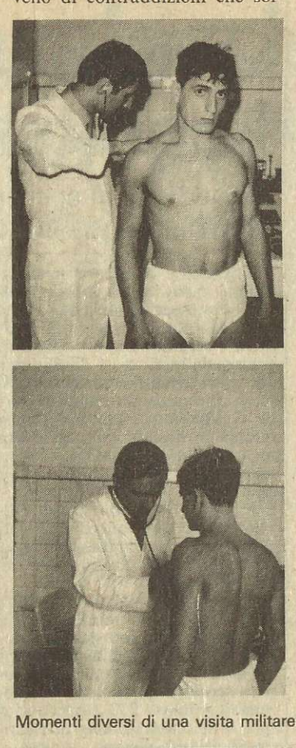
Cioè si deve sapere che 1) chiedere visita è un diritto che non deve essere sottoposto al ricatto di licenze o permessi e tanto meno punizioni. 2) i soldati di leva, visto che viene loro negato il diritto all'assistenza da parte di medici e ospedali civili, hanno il diritto di trovare sempre un medico dell'esercito che li visiti accuratamente e li curi. 3) bisogna opporsi in modo deciso e fermo a qualsiasi atteggiamento da parte dei superiori o del medico che alluda ad una eventuale simulazione o esagerazione della malattia. 4) pretendere che vengano svolte le lezioni di istruzione sanitaria previste dai programmi addestrativi e loro tendenziale trasformazione in momenti assembleari di discussione e di accusa sulla nocività in caserma.

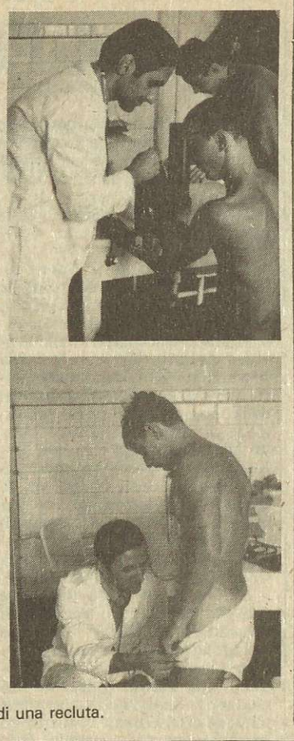
Nel contempo il movimento dei soldati deve prendere contatti e sviluppare iniziative nei confronti di C. di D. ospedalieri, dei Servizi di Medicina degli Ambienti di Lavoro, dove questi esistono, delle amministrazioni locali, dove queste sono di sinistra, per ottenere un loro intervento sui problemi della salute e della nocività in caserma.

È necessario inoltre rivolgersi ai C. di Fabbrica e ai C. di Z. per coinvolgerli su un terreno che è particolarmente unificante tra M. dei S. e classe operaia cioè quello della lotta contro l'ideologia padronale dell'assenteismo, che si tenta di inculcare nei giovani durante il servizio militare con i metodi che abbiamo cercato di illustrare.

Il livello di analisi ancora iniziale non ci permette di articolare proposte precise sulla riforma dell'ospedale militare, specie in relazione ai progetti di riforma sanitaria. Questo è oggetto di analisi presso i gruppi di operatori sanitari democratici di leva che operano negli O.M.

Queste proposte non devono però essere tecnicistiche, ma avere la struttura e la spinta che può essere loro conferita solo dagli organismi di base dei soldati, partendo dalle esigenze concrete di questi ultimi.





Momenti diversi di una visita militare di una recluta.

Uno psicanalista che non capisce la linguistica

Di questi tempi, in piena crisi il blocco ideologico culturale clericale e reazionario, sempre più si fanno evidnti i segni del passaggio, armi e bagagli, di buona parte dell'intellighentsia borghese nelle file dell'ideologia revisionista.

Non è un caso che il ricorso al marxismo e alla sua problematica divenga un argomento ricorrente nei giornali e nei settimanali borghesi. Naturalmente si tratta dei cascami e delle adulterazioni varie a cui la scienza marxista è stata sottoposta nel corso della storia e di cui il revisionismo odierno è parte così rilevante.

In questo si distingue il Corriere della Sera. *Qualche caso sfacciato lo abbiamo già segnalato. Ma un caso altrettanto sfacciato, e pur tuttavia molto più insidioso, è quello di Franco Fornari a proposito del «trattato di semiotica generale» di Umberto Eco recentemente apparso. Molto più insidioso, perchè Fornari è uno psicologo e professore universitario affermato e il suo discorso genericamente progressista riscuote credibilità grazie alla sua indubbia abilità.*

La tesi di Eco che Fornari mette in discussione è la seguente. Quando un sistema ideologico ha sviluppato a tal punto le sue contraddizioni che il linguaggio di cui esso usa può significare una cosa e insieme il suo contrario, allora è venuto il momento di 1] far esplodere il sistema ideologico in questione; 2] dimostrare attraverso l'indagine sulla natura di quel linguaggio quanto il linguaggio sia molto più complesso di quello che il sistema ideologico vuol far credere. La conclusione a nostro parere corretta di Eco è che, date per compatibili le due soluzioni, lo scienziato del linguaggio «non avrà molto da dire su questo argomento, ma sicuramente qualcosa da fare».

Evidentemente la conclusione di Eco arriva, in riferimento alla scienza del linguaggio, alla medesima conclusione a cui arrivava Marx nella XI e ultima tesi su Feuerbach a proposito della filosofia: «I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, si tratta però di mutarlo».

Questa conclusione Fornari non può giungere a comprenderla, proprio perchè il suo modo di ragionare e la sua prassi politica sono borghesi e sono assolutamente rovesciati rispetto a quelli del materialismo storico. Difatti i punti di partenza di Fornari sono: 1] lo scienziato è uno specialista e un esperto e solo questo [che lo scienziato debba essere esperto e rosso non gli passa neppure per il capo]; 2] la semiotica, o scienza dei segni che assicurano la comunicazione tra gli uomini, può costituire una specie di esperanto grazie a cui gli scienziati possano superare la frammentazione ideologica e significativa tra le scienze e gli scienziati [ma anche qui Fornari è tanto impelagato nel suo orticello psicologico e psicanalitico che non si accorge come una frammentazione così accentuata delle scienze e degli scienziati è un portato della divisione capitalistica del lavoro che divide le idee dalle basi materiali e frantuma l'universo dell'uomo in una miriade di aspetti non aventi tra loro comunicazione concreta].

Ma lasciamo da parte il modo di ragionare e torniamo al discorso di Fornari *sulla conclusione di Eco.*

Eco cita il «Manifesto» del '48 come ottimo esempio di ideologia che prende in esame l'ideologia avversaria e di mostra come questa venga ad esplodere e a disintegrarsi quando si pone in discussione il punto centrale: cioè che il proletariato è il nuovo soggetto della storia e che esso, distruggendo «l'ordine proprietario distrugge le basi stesse dell'ideologia borghese».

Proprio sul termine e sul significato di «esplosione» si appunta tutto il discorso mistificatorio di Fornari *Il qua! discorso inizia da una lettura del tutto arbitraria e grottesca del «Manifesto», per cui, secondo Fornari, nel primo capitolo si afferma che* «la pressione della lotta di classe può portare alla distruzione di ambedue le classi in lotta».

Dove Fornari ha letto questa affermazione nel «Manifesto» siamo curiosi di saperlo. A sua edificazione gli ricordiamo [ma ricordare implica l'aver letto e Fornari l'ha veramente letto il «Manifesto»?] la conclusione del primo capitolo del «Manifesto»: «Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia le basi stesse sulle quali essa produce e si appropria dei prodotti. La borghesia produce innansi tutto i suoi seppellitori. La sua fine e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili».

La seconda mistificazione di Fornari [ed è qui che il suo aggancio col revisionismo si fa palese] è che, dati gli attuali rapporti di distruzione tra stati socialisti e stati capitalisti, l'esplosione ideologica si configura immediatamente come esplosione atomica. Perciò è assurdo ritenere, come fa Eco, che le due soluzioni [disintegrazione del sistema ideologico borghese e rifondazione del linguaggio] siano compatibili. Già Marx aveva osservato che i filosofi e gli ideologhi della borghesia, quando discendono dall'olimpo delle speculazioni astratte, e vogliono affrontare le contraddizioni reali, dimenticano tutto il loro idealismo fasullo e divengono materialisti si, ma in senso crasso e volgare, scambiando fischi per fiaschi.

Su questa strada il discorso di Fornari raccatta i più banali luoghi comuni della pubblicistica del revisionismo. C'è il ricatto dell'atomica, c'è l'affermazione che l'esplosione delle contraddizioni comporta non solo il discorso sui rapporti di produzione, ma anche quello dei rapporti di distruzione [un bel giochetto di parole derivante dal fatto che Fornari non conosce l'abc del marxismo e non sa quindi che l'espressione «rapporti di produzione» definisce ciò che s'intende per rapporti sociali tra le classi]. Su questa via Fornari arriva persino ad essere quello che egli non vorrebbe assolutamente apparire, cioè un reazionario e uno scienziato privo di scientificità. Difatti egli, ponendo come principio primo che la scelta alternativa all'esplosione atomica è semplicemente la necessità di sopravvivenza, arriva ad affermare che ciò di fatto porta al «generale rinvigorimento di tutte le situazioni che in epoca preatomica avevano uno statuto di sopravvivenza indebolito, dalla condizione coloniale alla condizione femminile».

Evidentemente questi scienziati della borghesia non leggono i giornali, immersi come sono nei ponderosi volumi del loro pensatoio. Il Vietnam è ormai sbiadito dalla loro memoria, se mai c'è stato, Portogallo, Angola, Palestina sono luoghi e popoli al di là del bene e del male, e del resto che ci hanno da fare con la psicologia e psicoanalisi! Divorzio, aborto, servizi sociali, lavoro a domicilio, e tutti gli altri problemi della condizione femminile, su cui le masse femminili sono in pieno movimento dal punto di vista ideologico e organizzativo, sono bazzecole. Se il discorso di Fornari significa questo [ma volutamente appare ambiguo come i responsi delle antiche Sibille, perchè non si sa mai come la andrà a finire e perciò meglio non sbilanciarsi troppo], che il ricatto dell'atomica ha messo in frigorifero la lotta di classe, si disilluda. Perchè non gli inviamo contro assegno un abbonamento al Quotidiano *allo scopo che ripari alle lacune della sua informazione?*

Claudio Annaratone

LOTTE PROLETARIE

La lotta della Ates si scontra con la riconversione Stet

I lavoratori della Ates-Sgs di Catania contro la decisione di riconvertire lo stabilimento all'elettromeccanica - Il piano della Stet consisterebbe nell'accantonare il promesso stabilimento Siemens nella zona

Catania, 9

I lavoratori della Ates-Sgs di Catania hanno dato un giudizio fortemente negativo all'ipotesi di ristrutturazione proposta dalla direzione che prevede la sostituzione della produzione elettronica con quella elettromeccanica per la telefonia. La Ates società al 60% del gruppo Stet con partecipazioni dell'Olivetti e della Fiat, è un'azienda di costruzioni elettroniche a partecipazione statale legata al settore telefonia.

Nel documento dei lavoratori di Catania si afferma che la riconversione padronale potrebbe essere accolta solo a due condizioni: la prima che la riconversione all'eletromeccanica non sia definitiva ma venga collegata alla domanda attuale di mercato e abbia quindi una scadenza fissa oltre la quale si torni alla produzione dei componenti elettronici; la seconda è un impegno esplicito alla realizzazione dello stabilimento catanese della Sit-Siemens (un'altra azienda del gruppo Stet) che dovrebbe occupare 3500 lavoratori.

In altre parole, i dipendenti della Ates-Sgs sono decisi a lottare contro una ristrutturazione che impiegandoli nella produzione di apparecchiature telefoniche, equivarrebbe all'accantonamento del nuovo insediamento industriale della Siemens.

La loro presa di posizione, in un momento in cui il movimento sindacale appare sostanzialmente passivo e disarmato di fronte ai progetti di riconversione padronale, ha un grande valore ed è legata alla dura lotta che tutti i 5.500 lavortori italiani del gruppo Ates hanno condotto in questi mesi contro la cassa integrazione.

A Catania i lavoratori sospesi sono attualmente 1.600 su 2.400, in pratica da tre mesi erano bloccate le linee dove si lavora il germanio. Nell'altro stabilimento della multinazionale italiana, quello di Agrate (Milano), negli ultimi tre mesi 600 lavoratori sono stati sospesi per 37 giorni e altri 300 per 13. Dagli scioperi alla rovescia alle iniziative di zona, la risposta di lotta è stata molto dura, e ha saputo volta a volta individuare la politica della direzione determinata a sua volta da tutta una linea condotta dalle Partecipazioni Statali nel campo dell'elettronica.

Si tratta del ruolo subordinato rispetto alle multinazionali del settore che la Stet porta avanti in un quadro di divisione internazionale del lavoro e di cui l'abbandono del settore della componentistica è una delle conseguenze.

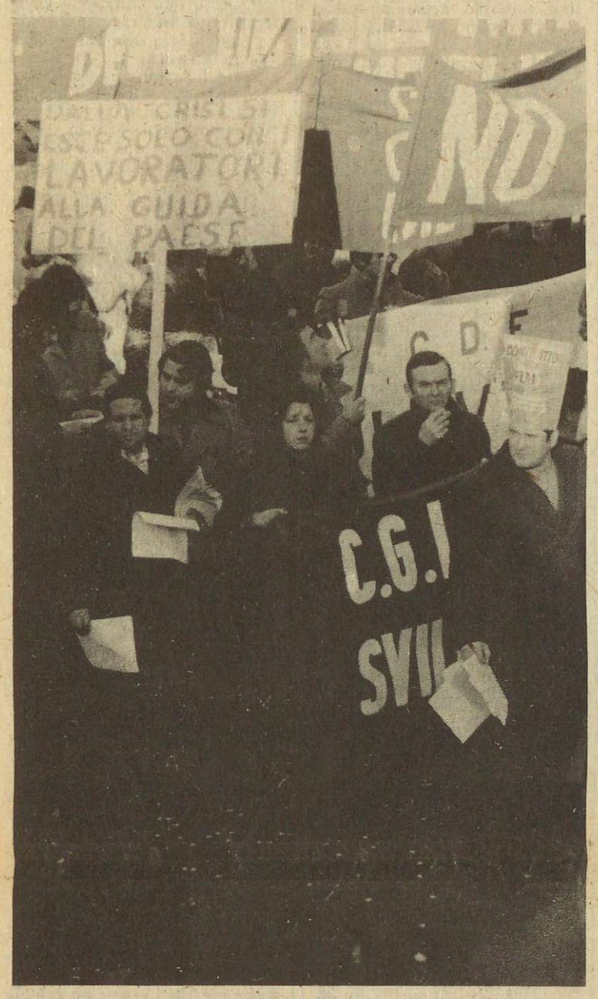
Pur controllando la quasi totalità delle aziende elettroniche a partecipazione statale infatti, la Stet ha assegnato un ruolo assolutamente secondario alle attività manifatturiere e quindi alla produzione di componenti elettronici che è parte integrante del ciclo complessivo della produzione di apparecchiature e sistemi, sia per quanto riguarda l'informatica (le previsioni indicano un ruolo crescente dei piccoli sistemi e dei terminali) sia per quanto riguarda le telecomunicazioni (con la prevedibile estensione nel campo della trasmissione dati, delle fibre ottiche.)

Ma le scelte della Stet, che con il sistema delle concessioni ha avuto la possibilità di gestire una grossa fetta del settore telecomunicazioni (e dei soldi pubblici) non hanno subito nessun controllo. Sono i lavoratori stessi che ora rivendicano il diritto ad esercitare questo controllo. E lo fanno partendo da una base molto concreta: il loro diritto al lavoro, la loro lotta per i 3.500 posti di lavoro promessi dalla Siemens in Sicilia.

È a partire da temi concreti come questo, da obiettivi concreti, verificabili su cui sia possibile mobilitare i lavoratori occupati e disoccupati, che si può dar corpo a quella famosa vertenza Partecipazioni Statali che finchè non scende dal limbo dei nuovi modelli di sviluppo al terreno della lotta operaia non avrà mai la possibilità di ottenere risultati positivi.

Un documento del Cdf Fargas sulla crisi

Il documento, del quale riportiamo ampi stralci, verrà portato nelle istanze sindacali e votato



Da parte dei consigli di fabbrica si susseguono le prese di posizione rispetto alla crisi di governo e i modi più idonei per proseguire la lotta.

Il consiglio di fabbrica della Fargas di Novate ha emesso l'8 gennaio un documento che verrà portato all'attenzione degli altri Cdf, all'attivo di zona, alla lega, al direttivo sindacale e verrà messo in votazione.

A proposito della crisi di governo si legge sul documento: «Noi crediamo che il fattore principale della crisi di governo non vada visto nei rapporti tra i diversi partiti, ma nella forza del movimento di classe. Crediamo che la soluzione di questa crisi debba essere trovata nelle indicazioni che vengono dalla lotta del movimento di classe.

Il 215 giugno ha parlato chiaro. Le lotte delle fabbriche negli ultimi mesi, le lotte degli studenti contro il governo Moro, le lotte dei soldati, le lotte dei disoccupati, le lotte degli autoriduttori, le lotte degli occupanti di case, hanno parlato ancora più chiaro. Sono in corso le lotte contrattuali dei metalmeccanici, degli edili, dei chimici. Ci sono decine di fabbriche occupate. C'è un movimento di lotta che si sviluppa ogni giorno di più.

Dobbiamo far sentire la nostra voce per il raggiungimento dei nostri obiettivi per la fine del governo Moro, per la fine del regime democristiano. Facciamo appello alla classe operaia, a tutti i proletari, ai giovani in cerca della prima occupazione, agli studenti, ai soldati, ai disoccupati, alle organizzazioni sindacali, a tutti i partiti e organizzazioni della sinistra perchè si sviluppi una massiccia mobilitazione».

I compagni della Fargas affrontano anche il problema della difesa dei livelli occupazionali: «Ogni giorno si appesantisce sempre più la situazione dell'occupazione nel nostro paese, ormai si può dire che non c'è provincia o regione che non sia interessata da questo problema.

Questo massiccio attacco del padronato in generale si propone due obbiettivi:

1°) ridurre la forza politica della classe operaia delle grandi fabbriche, costringendola a lottare non su obiettivi più avanzati, ma per la difesa del posto di lavoro;

2°) ridurre la base produttiva facendo pagare la necessaria ristrutturazione alla classe operaiaa.

All'attacco dei grandi padroni italiani si aggiunge l'attacco delle multinazionali - in particolare americane - che mirano ad incidere sulla posizione politica e economica italiana per impedire una svolta a sinistra e a trovare in altri paesi una classe operaia più debole, da sfruttare a minor costo. Il terreno su cui il padronato tenta in tutti i modi di sfondare sono le piccole fabbriche. Da molto tempo queste fabbriche si trovano nel pieno di tale attacco. Basti ricordare la Fargas, fabbrica della Montedison, che da due anni lotta contro lo smantellamento.»

Rispetto alla linea sindacale il documento afferma che:

«Le organizzazioni sindacali corrono il grosso pericolo di subire il ricatto dei padroni senza opporsi con la forza del movimento. Difatti noi vediamo con preoccupazione la firma di accordi come quello della Pirelli (in cui di fatto si accettano i licenziamenti), il trascinarsi della lotta dell'Innocenti, le incertezze che ci sono state nella gestione della fase iniziale della lotta contrattuale.»

I sindacati hanno respinto il piano governativo per il Vallesusa

Torino,9

Alla vigilia della provocazione Montedison, la chiusura degli stabilimenti di Pallanza e di Vercelli, uno dei nodi più grossi del gruppo era la questione dei cotonifici Vallesusa, che si volevano chudere entro il 31 dicembre. La questione era poi stata rimandata a gennaio, e infatti un incontro si è svolto ieri a Roma tra Donat-Cattin e i rappresentanti dei lavoratori.

Dopo l'incontro avuto le organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato in cui si afferma: che il piano presentato in quella sede per la soluzione dei problemi degli stabilimenti del cotonificio di proprietà Montedison è da rifiutare. Il progetto di smembramento in quattro parti del complesso e la soppressione di uno stabilimento con una riduzione di oltre mille lavoratori, pur se è stato presentato a grandi linee, non può essere approvato dalle organizzazioni sindacali.

Il comunicato prosegue affermando che:*«Ogni soluzione deve basarsi sulle seguenti condizioni: presenza della Montedison nell'aspetto proprietario; unità del gruppo e mantenimento di tutti gli stabilimenti, mantenimento degli attuali livelli occupazionali nel settore tessile».*

L'impegno assunto da parte governativa è stato quello di un nuovo incontro, dopo un approfondimento del problema, entro la fine del mese. La segreteria confederale da parte sua prenderà l'iniziativa della convocazione di un coordinamento nazionale Montedison e di un convegno entro la prima qundicina di gennaio.

Il compagno Giurlanda della Fulta provinciale torinese ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:*«Ritengo che la questione cotonifici Vallesusa sia emblematica per il movimento operaio perchè conferma la politica padronale di operare massicce ristrutturazioni con ridimensionamenti drastici dell'occupazione. Accettare lo smembramento del Vallesusa significa aprire una falla nella capacità di resistenza dei lavoratori ai processi di ristrutturazione. Le organizzazioni sindacali devono mantenere la pregiudiziale che prima di discutere di qualsiasi ristrutturazione venga applicato il blocco dei licenziamenti. Per quanto riguarda la questione specifica confermo i tre punti irrinunciabili del comunicato della segreteria confederele soprattutto perchè la crisi del settore tessile è, si, reale, ma non è così grave come vorrebbero farla apparire i padroni. Basta pensare che la bilancia dei pagamenti nel settore è in attivo di circa tremila miliardi; non solo alcune aziende ci chiedono il pieno utilizzo, quindi la situazione è meno buia di quanto ci vogliano far apparire. Rispetto al governo è chiaro che occorre proseguire ad incalzarlo, tramite un rilancio delle vertenze di Rimini, e dare una battaglia perchè il piano a medio termine non sia quello che ha preparato il governo Moro. Rispetto alla caduta del governo, le confederazioni sindacali debbono ribadire che l'iniziativa non si deve e non si può fermare per questo.*

L'esecutivo esiste sempre e funziona comunque. Proseguire il confronto quindi non ha solo il senso di ribadire che la ordinaria amministrazione non può prescindere dai problemi occupazionali, ma questa iniziativa non può venir meno anche per condizionare il programma e i contenuti del governo che uscirà da questa crisi.»

Oggi la causa contro i licenziamenti alle Smalterie di Bassano

Un'incontro si è svolto ieri a Roma tra i sindacati e ministri senza che sia stato deciso niente di concreto - Battersi per la requisizione da parte del sindaco, unico provvedimento «transitorio» possibile

Bassano del Grappa, 9

Oggi per le Smalterie Venete (l'azienda dichiarata in liquidazione, con il conseguente licenziamento di 1.300 lavoratori) si è svolto a Roma un incontro tra i ministri Toros, Bisaglia, Donat-Cattin e sindacati di settore.

È stata discussa la possibilità di formare una società di gestione con la partecipazione dell'Imi e di chiedere «provvisoriamente» la cassa integrazione in attesa di formare un consorzio. Niente di concreto è stato ancora deciso. Un ulteriore incontro è stato fissato per lunedì pomeriggio al ministero del Lavoro.

Intanto domani presso la pretura di Bassano ci sarà il dibattimento per la reintegrazione del posto di lavoro di tutti i lavoratori delle Smalterie Venete e la corresponsione delle retribuzioni dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro, in seguito al ricorso all'articolo 700 del codice di procedura civile (che prevede un procedimento d'urgenza) presentato dai legali dei lavoratori.

Il ricorso in breve ritiene che i licenziamenti non solo sono illeggittimi ma nulli, perchè non esiste nè giusta causa nè giustificato motivo (art. 3 legge 604-1966) per il provvedimento deliberato univocamente dalla società senza consultarsi con le organizzazioni sindacali nè di fabbrica, nè provinciali violando un accordo interconfederale. Tale provvedimento è antisindacale anche perchè la messa in liquidazione dell'azienda non comporta affatto necessariamente la disintegrazione (cioè la cessazione dell'attività) dell'azienda tanto più che l'azienda pochi mesi fa aveva presentato un piano di rilancio dell'attività produttiva per il quinquennio '76-'88 e anche il liquidatore ha ammesso che l'attività dell'azienda poteva andare avanti per almeno 3 mesi. I licenziamenti inoltre sono stati decisi in violazione di un accordo aziendale che prevedeva il mantenimento dei livelli occupazionali (1350 posti di lavoro).

Sappiamo bene che anche questo ricorso verrà accettato, non risolverà il problema del posto di lavoro per tutti i 1300 licenziati, perchè il procedimento fallimentare continua ad andare avanti e la volontà dei Westen e degli altri azionisti dietro al quali sta sempre Westen è ormai chiara: tutte le proposte del liquidatore sono state sempre rifiutate dal Cdf e dalla Flm provinciale proprio perchè prevedono la costituzione di una nuova società che quindi legittima i licenziamenti non dà nessuna garanzia per il futuro.

In ogni caso la vittoria in questo ricorso rappresenterebbe un altro momento di sconfessione dei Westen, un'ulteriore dimostrazione che i Westen, così come tutti i padroni, non hanno nessuno scrupolo di affamare i lavoratori, metterli costantemente in condizioni di ricatto per far passare il loro piano di continuo aumento dei profitti inoltre la vittoria di questo ricorso darebbe una mano anche alla lotta dei lavoratori della Metallurgica Sicula di Milazzo (sempre di proprietà dei Westen) liquidati anch'essi da un momento all'altro, così come alla lotta di tutti gli altri lavoratori in lotta per la difesa dei livelli occupazionali.

È in ogni caso la maturità, la responsabilità dei lavoratori che continuando la produzione senza padrone (maturità e responsabilità che non è mai stata dei padroni).

L'unica garanzia di mantenere il loro posto di lavoro (così come alla Innocenti e in tante altre fabbriche occupate) e di rafforzare l'organizzazione del movimento operaio.

Però dobbiamo chiederci, dato che la lotta sarà senz'altro lunga e dura, con quali mezzi, attraverso quali strade è possibile portarla avanti. Lo abbiamo già affermato nell'ultima assemblea aperta alle forze politiche di martedì 30 dicembre; è la requisizione della fabbrica da parte del sindaco l'unico provvedimento «transitorio» possibile per due motivi Per il suo significato politico in quanto si sconfessa concretamente la gestione dei Westen, dato che l'atto può essere effettuato (proprio nel senso della legge così come è stata utilizzata per la requisizione di case sfitte) per la necessità di salvaguardare la sussistenza economica sia dei lavoratori occupati, sia della economia della zona. Inoltre la «crisi» della politica non è dovuta a motivi «prevedibili» (per esempio la crisi edilizia), ma per una gestione scorretta, incapace, e, a dimostrazione di ciò ci sono numerosi esempi (dalle commissioni ricevute e non effettuate in tempo per tipi di produzione di reparti in cassa integrazione da mesi, alla volontà fino ad un mese fa di voler smantellare solo il reparto stoviglie certamente non legato al settore edilizio, ai finanziamenti pubblici ricevuti e mai utilizzati per aumentare la capacità produttiva e di mercato dell'azienda).

Ed ancora la requisizione prevede un indennizzo - da contrattare dopo che il provvedimento è già in atto e quindi a scadenze lunghe - minimo, senz'altro non il valore di mercato degli immobili o il valore di avviamento dell'attività produttiva e quindi senza alcun dubbio molto minore rispetto ai capitali che i Westen possono recuperare attraverso la cessazione dell'attività per fallimento o per vendita diretta ad altri compratori. Quindi non è assolutamente vero che la requisizione sia un favore ai padroni, non «è togliere una patata bollente dalle mani dei Westen», ma anzi limitarne al massimo la possibilità di recupero di capitali, diminuirne la forza finanziaria e politica.

Ma l'aspetto principale è che si mantengano «tutti» i lavoratori in fabbrica, proprio perchè il provvedimento prevede che venga mantenuto tutto ciò che esiste (edifici, macchinari, ma innanzi tutto la forza-lavoro), fin tanto che non si arrivi alla soluzione definitiva.

È chiaro che tutto ciò non rappresenta la soluzione, ma rappresenta una condizione indispensabile per mantenere l'unità e la forza dei lavoratori contro la volontà dei padroni di ristrutturare. Così come altra condizione è la continua mobilitazione della popolazione non solo a sostegno della lotta dei lavoratori delle Smalterie, ma anche su problemi specifici: tutti i finanziamenti dati a Westen e che saranno dati a qualsiasi padrone (pubblico o privato) che subentrerà sono e saranno capitali tolti alla costruzione di case popolari, scuole, asili, capitali non utilizzabili per i servizi sociali, capitali che l'amministrazione si rifarà aumentando il costo del gas, dell'acqua, della luce elettrica, ecc. (ciò che sta succedendo a livello nazionale).

È inutile chiedere l'adesione formale alla Dc per la lotta delle smalterie, bisogna esigere che dimostri effettivamente la sua volontà dichiarata di essere dalla parte dei lavoratori, con provvedimenti concreti e non lasciarle fare da mediatore.

Anna Braiani

Fiat

segue da pag. 1

segno che non ha le idee chiare, che è preoccupata ed anche dentro la situazione è abbastanza simile».

Un operaio che sta uscendo tra gli ultimi lo sente ed interviene con un tono polemico: *«Certo, quello che so io è che non ho i soldi per tirare avanti che non riesco a comprare un paio di scarpe nuove a mio figlio che ne avrebbe bisogno, che me ne frega del governo, purchè si viva un po' meglio e poi qualunque governo va bene».* E se ne va seccato!

Al cancello 15 delle presse i lavoratori vanno un po' in fretta, la brutta giornata non facilita i capannelli e le discussioni fuori dei cancelli, prima dell'entrata al turno di lavoro.

«Il governo? Ben gli sta se è caduto, mi ricordo che è stato questo governo a far passare la legge Reale» mi risponde un operaio ma non scende dalla bicicletta ed entra nello stabilimento. Un compagno della Manutenzione invece si sofferma a lungo: *«Questa crisi non mi convince, mi pare una vaccata dei socialisti, che in realtà non gli importa niente del piano a medio termine e dell'aborto, bensì gli importa e molto, di posti di governo, credo che al posto di La Malfa vogliono mettere qualche loro uomo».* Gli obietto che magari le cose sono partite così, ma dietro c'è comunque una realtà più complessa, e comunque c'è il fatto che i lavoratori non mollano senza ottenere dei posti di lavoro, tengono duro! *«Si, c'è anche questo elemento, ma cosa succede se i contratti partono e non c'è la controparte, se si tira per le lunghe la costruzione di un nuovo governo o, peggio se si va alle elezioni che cosa si fa?».*

Interviene Nicola un compagno di Ao, che spiega come da questo governo comunque non c'era da aspettarsi altro che mediazioni al ribasso *«e poi* -continua Nicola- *la controparte rimane, sono i padroni, non solo ma se facciamo veramente i contratti influenziamo anche la formazione del governo» . «Il mio pessimismo* -dice un compagno che intanto si è fermato a parlare- *deriva dal fatto che dentro la fabbrica se ne parla poco di questo problema e comunque in termini molto confusi. Governo Moro o altro governo non vogliono dire nulla se non c'è la disponibilità alla lotta e ieri ci sono state difficoltà a far riuscire lo sciopero, in certi posti è fallito»* (lo sciopero di un'ora con il pubblico impiego ndr.).

Ma allora la classe operaia Fiat non è più la *«punta del movimento?» «Le cose stanno in altri termini* -spiega un compagno dell'officina 87- *il problema è che la linea sindacale di questi ultimi mesi non ha sviluppato le lotte, quando non ci sono queste, tutto diventa più difficile. Quando la gente comincia a dire "ma solo un'ora di sciopero?", a volte non è una motivazione di "sinistra" e comunque rivela un'incertezza di cui dobbiamo tener conto».*

Un giro a Mirafiori non ha senso se non si fa un «salto» alla Carrozzeria purtroppo l'uscita dal primo turno è praticamente finita, rimangono i compagni di Avanguardia Operaia, dei Cub, di Lc e compagni d'avanguardia. La discussione è molto più articolata e ricca. C'è una profonda omogeneità nel valutare come sia estremamente importante fare chiarezza fra i lavoratori. *«Bisogna togliere l'iniziativa dalle mani del Psi* -dice Canu , consigliere comunale di Dp- *l'unico modo per farlo è con le lotte, purtroppo la situazione non è rosea, comunque lo sciopero alle Carrozzerie non è andato male, deve e può andare meglio quello del 15. La crisi attuale è, in modo abbastanza perdente, una crisi manovrata, tuttavia il Psi può permettersi di fare la voce grossa, perchè il movimento conserva la sua autonomia nonostante la crisi, e autonomia oggi significa, a livello generale, capacità, volontà di muoversi per i propri obiettivi. Questo oggi è in primo luogo difesa del posto di lavoro».*

Spazi d'iniziativa ve ne sono, e ampi anche, il problema consiste nella chiarezza che si riesce a fare nel movimento. La caduta di Moro non ha colto di sorpresa, non è particolarmente spiaciuta a nessun lavoratore, rimangono le perplessità che il Pci, contrario a questa crisi testardamente impegnato a credere nell'azione innovatrice di Zaccagnini nella Dc, è riuscito a far filtrare fra le masse. Tuttavia la crisi di governo ha acuito, per certi versi, ancora di più l'evidenza di lotta per sbloccare il movimento da una pericolosa situazione. E la forza e la volontà alla classe operaia in questo senso non mancano.

«Pretendono di manovrare 700 lavoratori come noccioline»

Lo ha detto un operaio della Sair-Sar, la fabbrica di Caronno dichiarata in liquidazione - Nello stabilimento occupato è ripresa la produzione

Settecento lettere di licenziamento tutte in una volta. I padroni non vanno più tanto per il sottile. In una zona già duramente colpita dalla cassa integrazione, dalle minacce di chiusura di molte piccole fabbriche -quella di Saronno-Caronno, alle porte di Milano- la Sair-Sar è stata messa in liquidazione. Si tratta di un'industria chimica, che occupa circa settecento tra operai e impiegati.

I padroni sono tre , due stranieri che controllano il 90% dell'azienda e un italiano, l'ingegner Vismara col rimanente 10 %.

Sembra che Vismara sarebbe disposto a continuare da solo la produzione (i due stranieri, seguendo i recenti illustri esempi sono decisi ad andarsene dal nostro scomodo paese), ma mantenendo soltanto 350 dipendenti a patto di ottenere congrui finanziamenti pubblici.

Può servire ad inquadrare il personaggio Vismara citare qualche frase di un ta-tse-bao appeso all'ingresso della fabbrica. Nel cartello Vismara risponde alle domande di un giornalista. *«Come mai ha deciso di licenziare 700 lavoratori? R. M'interessa a me! D. Cosa farà dei finanziamenti pubblici, se il governo deciderà di darglieli? R. Che stupidi siete. Li porto in Svizzera. D. Cosa dice del fatto che la fabbrica negli ultimi quindici anni è aumentata dieci volte? R. Tutto merito mio, gli operai han minga voeia de laurà (gli operai non hanno voglia di lavorare)».*

In un altro cartello si vede Vismara sopra un razzo diretto in Svizzera con il suo bottino di centinaia di milioni erogati dallo stato.

Per entare alla Sair bisogna passare in mezzo a due file di bandiere rosse. La fabbrica è occupata dal I gennaio, quando sono cominciate ad arrivare le lettere di licenziamento. Mercoledì pomeriggio l'atrio era gremito di gente, il centralino, gli uffici del pianterreno, le salette, belle e moderne, dove si ricevono i clienti, erano piene di operai e operaie, che discutevano, scherzavano.

Qualche operaia si era portata da casa il lavoro a maglia. Molti erano anche i bambini. *«Cosa vuole, se non lo porto dietro devo starmene io a csa con lui. E se uno se ne sta a casa che lotta è?».*

Il primo lavoratore che abbiamo interpellato ha interrotto la domanda prima ancora che avessimo finito di formularla. . *«Non voglio parlare non voglio dire niente. Se comincio ho paura che poi mi mettono in prigione».* *«Sarebbe una soluzione* -interviene un altro che ha sentito- *in prigione da mangiare te lo danno, mattina e sera. E non hai da pagare l'affitto».*

Alla Sair-Sar molti non prendono lo stipendio da ottobre. La cassa integrazione interessava 350 tra operai e impiegati. Circa 220 erano a 0 ore e gli altri a rotazione, dieci giorni a casa, dieci giorni al lavoro, col salario dimezzato.*«Per quelli a 0 ore lo stipendio invece proprio non c'era* - spiega l'operaio di prima - *Da quando sono cominciate a circolare le voci di liquidazione, le autorità competenti si sono rifiutate di sborsare altri soldi. Inutile dare ossigeno ad un cadavere, ci hanno detto.»*

La cassa integrazione applicata in quel modo tendeva anche a dividere i lavoratori, a spingere molti ad autolicenziarsi. È non è un caso che adesso Vismara parli della possibilità di salvare la baracca salvaguardando il posto solo per la metà degli addetti.

«Hanno fatto i calcoli sbagliati - dice una donna di una certa età - *perchè adesso siamo tutti nella stessa barca. E, operai o impiegati, siamo convinti che si può uscire da questa situazione solo lottando tutti insieme»*

Mercoledì è stato il primo giorno, dall'inizio dell'occupazione, in cui si è riusciti a mandare avanti la produzione. Le scorte e la nafta però sono poche. Secondo i calcoli dei compagni del consiglio di fabbrica non si potrà andare avanti più di cinque o sei giorni.

Secondo un lavoratore del Pci gli obbiettivi della grossa provocazione padronale sono tuttora difficili da capire.*«Per me è un rebus, un mistero. Non molto tempo fa l'azienda ha avuto un finaziamento a tasso agevolato di 500 milioni. La produttività recentemente è aumentata. Il mercato è in ripresa e c'è lavoro come minimo fino a marzo. Cosa vogliono allora? Trattano settecento persone come fossero noccioline, o pezzi di una scacchiera. Sacrifico qualche pezzo, ma vinco la partita. Però si accorgeranno che non siamo tanto facili da manovrare.»*

La Fulc aveva chiesto un incontro con i ministri dell'Industria e del Lavoro perchè i licenziamenti vengano immediatamente ritirati. Tra gli operai non c'era però nessuna fiducia sulle capacità di intervento dell'ormai dimissionario governo Moro.*«Basta vedere come sono andate le cose per l'Innocenti».*

Un passo avanti che si può fare subito e un collegamento più stretto con le altre fabbriche della zona minacciate di chiusura.

«Scrivilo che saremo un osso duro».

Liliana Belletti

Un primo successo dell'Unione Inquilini a Napoli: accordo con lo Iacp per il rione Don Guanella

Napoli, 9

Ieri, dopo ore di occupazione della sede Iacp di Napoli, il presodente dell'Istituto, Caserta, ha firmato con un centinaio di manifestanti organizzati dall'Unione Inquilini, del rione Don Guanella un accordo importante. Nell'accordo si prendono impegni per la ristrutturazione del quartiere (e si è rimandato ad un ulteriore incontro il problema della sanatoria degli arretrati) i proletari delle case Iacp del Don Guanella non pagano infatti da anni l'affitto, viste le condizioni disastrose nelle quali sono costretti a vivere.

Il rione Don Guanella di Piscinola (alla periferia di Napoli) è un esempio tipico della costruzione di quartieri ghetto in cui vengono emarginati i proletari cacciati dal centro storico, che attualmente «ospita» circa 40.000 abitanti.

Centoventi famiglie del V lotto di questo rione sono in lotta da più di tre anni. Le case furono loro assegnate nel lontano 1969 e solo nel 1973 gli assegnatari furono invitati dallo stesso Iacp ad occupare le loro abitazioni per evitare possibili ed ulteriori occupazioni da parte di altri proletari senza casa. Naturalmente le case non erano per nulla terminate anzi possiamo dire che allora si cominciava a costruirle.

Mancava l'acqua, la luce, il riscaldamento, gli infissi, le strade di accesso al rione e i viali erano soltanto abbozzate.

Topi (una donna incinta è stata assalita da una zoccola qualche mese fa), sporcizia, infiltrazioni, scantinati che si allagano, trombe delle scale dove dovrebbero esserci gli ascensori e sono un continuo pericolo per i bambini, sono le caratteristiche del rione.

Dal 1973 lo Iacp con varie motivazioni come la mancanza di fondi o il fallimento delle imprese costruttrici, si è sempre astenuta dal portare a termine i lavori. Di conseguenza, giustamente gli assegnatari si sono sentiti in dovere di non pagare alcun affitto per delle abitazioni ormai fatiscenti di quelle da dove provenivano. Così sono andati avanti fino alla fine del 1974 quando sono incominciate ad arrivare le ingiunzioni di sfratto

La lotta dura è partita immediatamente, manifestazioni allo Iacp delegazioni di massa per chiarire e rivendicare i propri diritti si sono susseguite nella convinzione che il fitto non doveva essere pagato

I lavoratori del V lotto del Don Guanella hanno costituito un Comitato di inquilini, hanno eletto in assemblea i loro delegati di scala e di caseggiato, l'attivo di lotta ha deciso all'unanimità di dare lotta allo Iacp sui seguenti punti: 1) sanatoria delle morosità; 2) piano di ristrutturazione del rione; 3) diritto alla casa decente; 4) piano di manutenzione del rione; riservandosi di allargare la lotta all'obiettivo di un affitto proletario proporzionato al salario e al reddito fisso diviso pro-capite.

SINDACATO/ECONOMIA

Il Pci rifiuta un giudizio sui contenuti dei decreti economici

«Piaccia o non piaccia sarà proprio sui nodi della politica economica che si giocherà, comunque, e in larga misura, la partita di fronte al paese». *Con questo che potrebbe sembrare un saggio giudizio inizia l'editoriale di Luciano Barca sull'ultimo numero di* Rinascita.

Ma se è certamente verissimo che i decreti economici approvati dal governo Moro la vigilia di Natale rappresentano la parte centrale dei contenuti (insieme con aborto e riforma dell'esercito) dell'attuale crisi politica, va però detto che il Pci ha finora fatto di tutto (senza smentirsi neppure in questa occasione) per non andare a un confronto reale con il governo su questi temi. Quella stessa affermazione che abbiamo riportato tende infatti a dimostrare la necessità di non accantonare i decreti per la riconversione e il Mezzogiorno, di discuterli e farli approvare nel giro delle «prossime settimane».

Ancora una volta il Pci affronta la questione affermando sì di non avere «nessuna condiscendenza o benevolenza per i provvedimenti varati dal governo», *ma senza illustrare realmente quali sono i contenuti dei decreti, senza esprimere un giudizio sul carattere complessivamente e organicamente antioperaio che sta loro alla base. E non si tratta di una carenza o di un limite casuale: non abbiamo finora trovato, sulla stampa del Pci, un commento sul programma a medio termine che non facesse la scelta di dire quali contenuti avrebbe voluto il Pci tralasciando quasi totalmente i contenuti reali delle scelte governative.*

La stessa scelta, come dicevamo, è compiuta qui da Barca, che chiede «misure capaci di dare una direzione unitaria al processo di conversione secondo alcune priorità e secondo precisi vincoli», *senza dare però un giudizio nè sul tipo di direzione unitaria, nè sulle priorità nè sui vincoli che il governo ha già scelto ed espresso.*

Senza questi provvedimenti - dice Barca - i lavoratori e molti piccoli imprenditori «sarebbero abbandonati in balia delle leggi oggettive di una grave crisi capitalistica e di una giungla assurda di incentivi e leggine» *Pochi ricordi di marxismo dovrebbero bastare a Barca per sapere che non sono le leggi oggettive a far pagare la crisi, ma l'andamento dello scontro di classe; una breve scorsa ai decreti governativi dovrebbe invece farlo riflettere sulla volontà «soggettiva» del governo di interpretare i bisogni della borghesia con centinaia di migliaia di licenziamenti; gli servirebbe altresì a rendersi conto che non della sostituzione di qualche leggina, ma dell'introduzione di nuove leggine e incettivi si tratta, insomma a quelli preesistenti.*

L'abitudine del Pci alla distorsione voluta delle posizioni della sinistra rivoluzionaria ci fa pensare che ad essa sia riferita la frase secondo la quale quelle forze «che in modo infantile identificano ogni tre anni la rivoluzione socialista con gli aumenti salariali e la monetizzazione di tutto» *vorrebbero (in luogo dell'intervento statale di programmazione)* «nessun coordinamento del processo di conversione per una selezione degli interventi, ma solo distribuzione indiscriminata di miliardi alle imprese». *Barca spiega che questo vorrebbe dire* «erogazione grande per i grandi e piccola per i piccoli» *Ma come fa a non rendersi conto che proprio di questo si tratta, che proprio questa è la funzione del Cipi (decidere secondo gli gli interessi del regime come spendere una massa enorme di miliardi) e del ministro dell'industria che potrà decidere individualmente per i finanziamenti inferiori ai sette miliardi cioè quelli che interessano le piccole e medie imprese?*

Addirittura Barca mostra di non accorgersi che questa legge, in concreto non prevede alcuna «certezza di reinserimento nella produzione» *ma solo incoraggiamenti a licenziare.*

A partire da uno dei caposaldi del riformismo (il rapporto tra democrazia e socialismo e tra programmazione e mercato), Barca ripropone la creazione di domanda pubblica qualificata, una nuova capacità di spesa per regioni e comuni, un tema caro alla teoria del nuovo modello di sviluppo; anche qui non c'è male come abbandono del marxismo: si spera di modificare la situazione di crisi agendo sulla domanda anzichè sulla composizione delle strutture produttive, senza tenere conto che una domanda diversa, in Italia, esisterebbe eccome, quella aplissima dei consumi popolari, ma che proprio le attuali strutture dell'offerta impediscono che questa domanda venga soddisfatta e che da questo deriva anche quel problema di bilancia dei pagamenti che ancora una volta Barca assume come vincolo.

Non a caso l'esistenza della lotta operaia viene ricordata una sola volta, ma del tutto a sproposito, per affermare che un nuovo «strumento di coordinamento e selezione» *potrebbe esserne condizionato.*

Ma sembra difficile che, al di là di impedirne l'azione, che è proprio il terreno di lotta rifiutato dal Pci, la lotta operaia possa condizionare il Cipi o il ministro dell'industria più di quanto fosse condizionabile il Cipe.

Ma, pur ricordando l'oppurtunità del confronto sulle misure economiche per «stanare la Democrazia Cristiana», *Barca preferisce concludere il suo articolo facendo di tutto per evitare questo confronto, senza neppure soffermarsi sulle gravi possibilità di modifica dell'assetto istituzionale insite nella costituzione del Cipi, limitandosi a ritenere che uno staff di cervelli affiancando il nuovo comitato avrebbe dato maggiori garanzie di efficienza e di autonomia dai* «pericoli clientelari», *ma basta un breve giro d'orizzonte, da Carli ad Andreatta, per rendersi conto della labilità di queste garanzie.*

Carlo Parietti

La Flm parla di sciopero generale: per farlo sul serio occorre il legame con la ripresa della lotta contrattuale

Secondo il documento del direttivo lo sciopero si farà, se necessario, contro il ricatto delle elezioni anticipate - La richiesta di sospensione dei licenziamenti - Un programma per il nuovo governo: emergenza per l'occupazione, nel Sud, confronto coi sindacati su investimenti e riconversione, nuova politica verso le Partecipazioni Statali e sulle tariffe pubbliche - Proposti momenti di lotta intercategoriali e territoriali

ROMA. La manifestazione per il pubblico impiego per lo sciopero di giovedì. In quell'occasione Luciano Lama, segretario della Cgil ha nuovamente chiesto misure per la conversione e la mobilità, definendo un atteggiamento di subalternità agli interessi del governo e della borghesia. Su questi temi stanno discutendo in questi giorni le organizzazioni sindacali: L'Flm parla di sciopero generale.

(Dalla redazione romana)

Roma, 9

In preparazione del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil che si riunirà lunedì per discutere dei provvedimenti di politica economica e del modo in cui affrontare la fase che si apre con la crisi di governo, le strutture sindacali sono impegnate in una attività intensa.

La segreteria della Federazione, che nella riunione di ieri ha confermato il socialista Piero Boni come relatore al direttivo unitario, tornerà a riunirsi domani mattina per discutere i contenuti della relazione. Per oggi è stato convocato anche il direttivo Cgil a cui ha tenuto una relazione Scheda, mentre ieri sera si è conclusa la riunione del direttivo Flm di cui è stato reso noto il documento conclusivo.

Su quest'ultimo vale la pena di soffermarsi a lungo per l'ampiezza dei contenuti di analisi che lo caratterizza e per le indicazioni di lotta che ne emergono.

Come è noto nel tenere la sua relazione introduttiva al direttivo Flm il segretario nazionale della Uilm Enzo Mattina aveva lanciato la proposta di uno sciopero generale da sottoporre alle confederazioni e che avrebbe dovuto costituire il momento di rilancio dell'intera strategia contrattuale e generale del movimento sindacale, tale da costituire un'indicazione alla soluzione della crisi di governo.

Proprio su questa proposta, indice dei contrasti esistenti all'interno delle Confederazioni e ricordati dallo stesso Lama nel suo comizio di ieri si è fatto un sostanziale passo indietro.

Lo sciopero generale infatti nel documento conclusivo della Flm viene a perdere il suo significato di proposta a tutto il movimento operaio intorno alla quale far partire in modo unitario e con forza la battaglia contrattuale e per l'occupazione, per divenire lo strumento attraverso il quale impedire, se necessario, che forze moderate e di destra sviino *«il dibattito politico dai problemi concreti sui quali si battono milioni di lavoratori, ponendo ancora una volta il ricatto di un'anticipazione della consultazione elettorale»*.

Questo ci sembra il sostanziale cedimento che si è registrato al vertice della Flm, cedimento che contraddice gli spunti pure interessanti contenuti nel documento finale in cui si ribadisce la necessità di rilanciare il movimento di lotta e la mobilitazione operaia a partire dalla preoccupazione espressa nella relazione di Mattina di evitare l'approfondirsi del distacco fra la base operaia e i gruppi dirigenti del sindacato.

Il documento approvato dal comitato direttivo della Flm sottolinea il fatto che il sindacato non può considerarsi neutrale di fronte allo svolgimento della crisi di governo e alla sua soluzione sul piano dei contenuti e dei programmi *«che devono rapportarsi ai più gravi problemi sociali»*.

Il giudizio sui provvedimenti proposti dal governo Moro-La Malfa è molto duro e articolato e a partire da esso si *«riconferma che l'asse centrale della strategia del sindacato sta nell'intreccio tra gli obiettivi contrattuali e le lotte per la difesa dell'occupazione»*. Di qui anche la proposta *«da portare al Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil e al confronto con le forze politiche di rivendicare nei confronti del governo e delle controparti padronali la sospensione dei licenziamenti in atto»*.

L'indicazione che nel documento si esprime è che *«il nuovo governo dovrà costituirsi sulla base di una piattaforma di politica economica che corrisponda ad alcune esigenze prioritarie del movimento dei lavoratori»*: questa dovrebbe contenere un programma di emergenza per l'occupazione nel Mezzogiorno conforme alle indicazioni emerse dal convegno di Napoli l'apertura di un confronto del movimento sindacale a tutti i livelli politici su un programma di investimenti e di riconversione industriale a livello di grandi settori industriali, nell'agricoltura e nelle costruzioni; la definizione di un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali in funzione dell'espansione dell'occupazione, subordinando a questo il rifinanziamento dei fondi di dotazione; l'avvio di una nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi fondamentali (carne, latte, pane ecc.) aggiungendo a questo proposito che *«il direttivo della Flm riconferma la decisione di giungere alla proclamazione di un'autonoma iniziativa di lotta laddove non vi sia una decisione confederale su questa materia»*; infine immediati provvedimenti di politica fiscale diretti a colpire le zone più scandalose di evasione.

In sostegno di questo programma, e poichè il documento ribadisce che la crisi di governo non deve comportare alcuna sosta nell'iniziativa sindacale, il direttivo Flm lancia alcune proposte di lotta che vertono intorno all'apertura immediata della vertenza con le PP. SS.; alle piattaforme regionali soprattutto nel Sud con la programmazione di scioperi e manifestazioni; ai grandi settori dell'industria e dei servizi (trasporti, elettronica, telefonia, industrie collegate all'agricoltura ecc.). *«In questo contesto* - si dice nel documento conclusivo - *la giornata di sciopero dei metalmeccanici del 15 gennaio deve rappresentare un momento di mobilitazione capace di collegare i temi del contratto alle piattaforme generali del sindacato. Si propongono inoltre momenti di lotta intercategoriali e territoriali intorno alle fabbriche colpite dai licenziamenti soprattutto nel* Mezzogiorno, *e le ore di sciopero che verranno programmate con lo sviluppo della vertenza contrattuale dovranno essere utilizzate con questo criterio»*.

Allo stato della vertenza contrattuale, ai suoi successivi sviluppi, è dedicata la parte finale del documento approvato dal direttivo. Vi si legge il proposito di aprire finalmente la battaglia su questo terreno definito nella relazione di Mattina come *«un momento di scontro sempre più ampio con il quale dobbiamo fare i conti»*.

A partire dalla consapevolezza che la battaglia politica aperta dalla crisi di governo comporterà un irrigidimento dei padroni nel corso della trattativa si afferma che *«La Flm non intende subire alcuna tattica di indugi o di rinvii nello svolgimento del negoziato e che essa si sente impegnata a sostenere con le forme di lotta più adeguate la volontà dei lavoratori di giungere nei tempi più rapidi alla conclusione del contratto»*.

L'affermazione è preceduta dalla dichiarazione del carattere irrinunciabile degli obiettivi contenuti nella piattaforma, *«a cominciare da quelli che riguardano gli investimenti, i livelli di occupazione, il controllo sulla mobilità del lavoro e sul decentramento produttivo»*. Le iniziative di lotta che scaturiranno dall'incontro fissato con la Federmeccanica per il 19 gennaio saranno rapportate alla decisione o meno della controparte di sciogliere la riserva opposta sui temi contenuti nella prima parte della piattaforma, con l'obiettivo di assicurare la occupazione.

Infine si afferma che *«le azioni di lotta decise nel corso della vertenza contrattuale dovranno essere strettamente funzionalizzate alla massima informazione dei lavoratori sullo stato della vertenza, sulla crisi politica, sulle proposte di politica economica del sindacato (attraverso assemblee di fabbrica e di zona), alla realizzazione di iniziative territoriali e provinciali sugli obiettivi di occupazione e di riforma del sindacato e al conseguimento di azioni comuni con le altre categorie»*.

Il contadinismo interclassista dell'Alleanza e la crisi della Dc

Pubblichiamo qui di seguito l'ultima parte di un documento della commissione agricoltura di Ao. Gli articoli precedenti sono apparsi nei giorni 6,7,8 gennaio. In quest'ultima parte viene completata l'analisi sull'evoluzione dell'Alleanza Contadini.

Di questi dati è compito dei leninisti tener conto. Le spinte alla lotta dei contadini medi sono un dato reale ed è nostro compito intervenirci. Non erano certo tutti contadini poveri quei contadini che nel Veronese hanno deciso di rompere i ponti con la bonomiana e risospingere nella fogna Bonomi e soci creando comitati autonomi di contadini. D'altro canto per quel che riguarda il primo punto, la nostra critica all'abbraccio tra Alleanza e Coldiretti non comporta assolutamente una sottovalutazione dell'esigenza dell'unità. Solo che noi riteniamo che l'unità vada realizzata tra i contadini e non tra le organizzazioni dei contadini, ed in particolare quella anti-comunista e quella che si richiama al Pci.

E che fin'ora di questo si tratti non ci sono dubbi. Sin dai primi anni l'Alleanza mostra la volontà di fare concorrenza a Bonomi sul suo stesso piano. In breve diventa l'organizzazione *dei contadini di sinistra* di tutti i contadini di sinistra, grandi, poveri e medi.

E questo è stato l'elemento centrale di debolezza di questa organizzazione. È stato proprio il non aver voluto individuare nei contadini poveri la forza di avanguardia, che sta la debolezza dell'Alleanza.

Ma se questo è vero - se cioè in passato la Coldiretti ha mantenuto l'egemonia nelle campagne *appunto* perchè l'Alleanza contadini la inseguiva sul suo stesso terreno, quello del contadinismo interclassista - è anche vero che il carattere più politicizzato dei contadini delle case dell'Alleanza, il loro odio anti-democristiano (essi infatti sono stati sempre discriminati) rende soprattutto nel Mezzogiorno poco facili le prospettive di pateracchi unitari come quelli vagheggiati dall'On. le Esposto. Certamente la nostra esperienze di massa è limitata ad alcune esperienza del Mezzogiorno e del Nord, ma un dato è certo, che cioè dove maggiormente in crisi è la Coldiretti e conseguentemente la Dc, i contadini non vogliono avere più niente a che fare con i loro truffatori di prima.

Nel Mezzogiorno la prospettiva può essere un'altra. Anche qui favorire lo sfaldamento della Coldiretti è facile. In qualche Comune la nostra stessa iniziativa ha portato nel giro di pochi giorni all'abbandono in massa della Coldiretti ed all'apertura della sede dell'Alleanza. La capacità di ricatto immediato delle strutture periferiche della Banda Bonomi è molto limitato ormai, mentre la sua capacità demagogica è ormai divenuta nulla. È molto facile nel Mezzogiorno, intensificando la propaganda anti-democristiana, mostrando l'identità tra Bonomi e la rapina sui contadini, mostrando come i padroni reazionari Dc siano la stessa cosa della Coldiretti, dare un colpo a questa struttura di aggregazione dei contadini. Il problema aperto è quello di un polo alternativo di aggregazione. Se in questa campagna l'Alleanza contadini si mobilitasse complessivamente le prospettive di trasferimenti in massa di vasti settori contadini da una organizzazione all'altra sarebbero notevoli. Basterebbe puntare su azioni di massa autonome, azioni che portino a risultati anche parziali, che mostrino che la lotta paghi. Basterebbe portare avanti queste lotte da soli senza accordi con la Coldiretti, basterebbe intensificare l'attacco sul piano ideologico e politico contro la Bonomiana. È questo contrasta nettamente con la linea del vertice della Alleanza.

Ma nel Mezzogiorno, appunto perchè discriminata, appunto perchè identificata con i comunisti, appunto perchè costituita da comunisti, la struttura periferica dell'Alleanza finisce per essere poco disponibile alle azioni unitarie con la Coldiretti; espressione della più retrograda clientela democristiana. Il che significa che può essa stessa diventare un polo di aggregazione alternativo alla Bonomiana. Gli stessi funzionari periferici non mostrano - per quel che ci è dato di sapere - grande entusiasmo per le alleanze con la Dc (perchè Dc e Coldiretti sono la stessa cosa). Ma soprattutto ciò che rende più difficile il pateracchio è il fatto che nel Mezzogiorno, al di là della sua definizione istituzionale, l'Alleanza è prevalentemente organizzazione dei contadini poveri.

In conclusione il quadro che abbiamo davanti attualmente è il seguente:

1. Radicalizzazione dei contadini con i contadini medi che hanno avuto un ruolo di punta.
2. Crisi avanzata della Bonomiana, quale organizzazione ruralista anti-operaia.
3. Assenza di una organizzazione di classe dei contadini e teorizzazione dell'interclassismo da parte dell'Alleanza.
4. Nascista nel Nord di strutture autonome di organizzazioni contadine per ora senza chiari sbocchi (come a Verona e Castelfranco) e prospettive di generalizzazione.

Un milione e duecentomila disoccupati nella Germania Ovest

Bonn, 9

Nei mesi di dicembre il numero dei disoccupati ha raggiunto nella Germania occidentale il milione e duecentomila, rispetto al mese di novembre l'aumento è stato di 109 mila unità. I lavoratori in cassa integrazione sono aumentati di 58 mila unità, passando a 748 mila. Su questi dati si è aperta in Germania una grossa polemica.

Bolzano: cinque sindacalisti rinviati a giudizio per violenza privata

Bolzano, 9

Cinque sindacalisti, tra i quali il segretario provinciale dell'Flm, il segretario provinciale della Flc, sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Bolzano per violenza privata.

Sono accusati di aver impedito, «con spinte e altri mezzi di coazione fisica» e in concorso tra loro, ad alcuni dipendenti di una fabbrica di entrare nello stabilimento durante una manifestazione sindacale. L'ordinanza di rinvio a giudizio, presa in diffomità dalle richieste del pubblico ministero, si riferisce ad una azione sindacale avvenuta il 7 aprile 1971 davanti allo stabilimento della Euro Index di Caldaro.

Crisi di governo: Marcora è uno dei più seccati

Roma, 9

«In questo paese non si riesce mai a concludere qualche cosa di serio»: lo dice il ministro dell'agricoltura Marcora, molto seccato per la sopravvenuta crisi di governo, per la quale non potrà presentare, nell'ambito del piano a medio termine i suoi provvedimenti per l'agricoltura. Quasi mille miliardi sarebbero stati previsti da questa parte del piano, e si capisce che a Marcora secchi molto non poter così alimentare i suoi interessi.

Sarà Visentini il prossimo presidente della Confindustria?

Roma, 9

La giunta della Confindustria, si riunirà mercoledì 14 per un esame della situazione politica, economica e sindacale. La riunione di mercoledì sarà seguita dal consiglio centrale dela piccola industria il giorno successivo. Si sono intanto diffuse voci numerose ed autorevoli che indicano nell'attuale ministro delle finanze, Bruno Visentini, il più probabile successore di Agnelli alla guida della Confindustria, visto che si approssima la scadenza del mandato del presidente della Fiat. Lo stesso presidente della Montedison e vicepresidente della Confindustria Cefis, non avrebbe riserve su questo nome. L'unico dubbio è sulla scelta di Visentini, che nel caso potesse rimanere al governo sceglierebbe probabilmente questa seconda soluzione.

Flm

segue da pag. 1

no conto di che clima rischia di crearsi? Hanno forse perso il polso della fabbrica per non capire che è questione di giorni? La Flm propone vertenze zonali intorno alle fabbriche colpite sul terreno dell'occupazione. Bene! Ma prendiamo un caso concreto: quello della Innocenti. O quello delle centinaia di piccole fabbriche occupate. Quanto si potrà resistere se il contratto non parte? E una volta partito il contratto cosa si pensa delle forme di lotta, del modo di gestire queste occupazioni?

Al punto cui è arrivato lo scontro non è più possibile continuare con i balletti e occorre una svolta 'provocatoria' verso le provocazioni del padronato e del governo: la prima giornata di lotta dei metalmeccanici deve segnare un salto di qualità nelle forme di lotta recuperando tutte le esperienze del passato e individuandone di nuove come la trasformazione dei presidi in occupazioni, trasformazione delle occupazioni delle piccole fabbriche in esperienze di autogestione. Questo è il modo operaio di rispondere ai padroni. In caso contrario Mandelli continuerà a chiedere chiarimenti e dare licenziamenti.

Concludendo: la Flm ha aperto uno spiraglio rispetto alle confederazioni, ma i compagni, tutti i rivoluzionari, questo spiraglio lo devono forzare, perchè oggi occorre molto di più.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Autonomia e direzione politica dei consigli nelle scuole torinesi

La necessità di un coordinamento cittadino per una struttura unitaria presente in più di 40 scuole - Il problema del rapporto con le forze politiche e dell'unità con le lotte operaie-Come coinvolgere la Fgci

Dopo le vacanze di Natale si tratta di ripartire con la lotta per cambiare la scuola in modo radicale, in modo tale che il nuovo prenda il posto del vecchio e che le forze che si oppongono a questo processo vengano battute ed emarginate dalla vita e dal funzionamento delle scuole. Per meglio comprendere quel'è la direzione giusta che bisogna prendere, è necessario un bilancio ed una riflessione sulle lotte, sul livello di coscienza politica e organizzativa, sin qui espresse dal movimento unitario degli studenti.

Nelle lotte e nelle mobilitazioni dei mesi scorsi, a Torino in particolar modo, due sono state le caratteristiche principali che sono emerse con forza: la spontaneità e la forte spinta unitaria. Un esempio della disponibilità spontanea alla mobilitazione di massa degli studenti è il corteo avvenuto in risposta all'assassinio del compagno Pietro Bruno. Migliaia e migliaia di studenti si sono riversati in piazza con una capacità di organizzarsi e di lottare ben superiore alle possibilità delle forze politiche operanti nella scuola che avevano preparato la mobilitazione in poche ore. Ma questo esempio mette in luce solo una parte, la più evidente, della capacità di lotta che la maggioranza degli studenti esprime in modo costante all'interno delle scuole, della loro classe. Se noi oggi continuassimo a misurare la combattività del movimento, ma più in generale di tutti gli studenti, in termini di «somma dei cordoni moltiplicato per il numero dei cortei», non potremmo cogliere il reale livello di coscienza presente a livello di massa, che si epsrime con un dibattito ed una conflittualità costante, con una accresciuta capacità di legare le tematiche della lotta nella scuola con i contenuti dello scontro di classe in atto in tutto il paese.

L'espressione più netta della spinta unitaria che viene dalle lotte è la crescita tumultuosa, spesso ancora confusa, dei consigli dei delegati in un grandissimo numero di scuole: gli accordi tra le forze politiche che si sono conclusi a Torino, si sono inseriti in un processo già molto avanzato senza nessun rischio di burocratizzare una grossa esigenza di organizzazione unitaria espressa a livello di massa. In questi mesi i consigli sono stati punto di riferimento politico e momento di organizzazione delle lotte nella stragrande maggioranza delle scuole, costituendo un grande passo in avanti nel sanare quella frattura tra avanguardie e masse che negli anni passati aveva indebolito la forza delle lotte.

Se questi sono gli elementi positivi che il movimento ha saputo esprimere è pure necessario saper vedere i limiti che questo ha avuto, identificarne le cause, ricercare soluzioni per superarli.

Ritengo che si possano individuare almeno due grossi limiti: la difficoltà di unificare le lotte, spesso a scapito della loro incisività, e lo scarso rapporto con le forze sindacali, i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica, ecc. Della mancata unificazione delle lotte si possono fare molti esempi a partire dalle lotte, molto numerose e combattive, sull'edilizia, che non hanno avuto un vero e proprio momento unificante con cui incalzare la controparte, a quelle sulla didattica, dove a settimane di entusiasmante autogestione non ha fatto seguito il concretizzarsi di un monte ore settimanali di sperimentazione. Quest'ultimo terreno è di particolare importanza proprio tenendo conto della fortissima lotta che i professionali hanno saputo sviluppare e delle moltissime ore di autogestione realizzate durante le occupazioni del mese di dicembre, si tratta infatti di comprendere come la forza espressa in queste lotte costituisca il punto di partenza per un rovesciamento stabile dei rapporti di forza all'interno delle scuole e come la sperimentazione didattica sia punto di forza prioritario di questo processo.

Per quanto riguarda i rapporti con le organizzazioni di massa dei lavoratori, presenti sul territorio e in fabbrica, quest'anno si è tentato di fare un passo in avanti, di superare il solidarismo di piazza da sempre limite dell'unità operai studenti, ma se da una parte è mancata la disponibilità da parte del sindacato di andare al di là delle belle parole, dall'altra è mancata la capacità di iniziativa delle avanguardie studentesche di incalzare il sindacato in zona su iniziative concrete da attuare insieme. Un piccolo esempio ma significativo può chiarire come sono andate le cose in molte zone.

In occasione di uno sciopero di zona, a cui hanno partecipato alcune scuole, uno studente era intervenuto nel comizio finale per spiegare il significato della presenza degli studenti a fianco degli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro; avendo il suo intervento riscosso grande consenso tra i lavoratori presenti, era stato avvicinato da un compagno del sindacato che lo aveva invitato a partecipare alla commissione scuola promettendo di avvertirlo della prima riunione: due mesi dopo il compagno, che pure è certamente un dirigente riconosciuto del movimento nella sua scuola, si lagnava con altri compagni per non essere mai stato invitato a quella riunione.

Non si tratta qui di mettere in risalto l'ingenuità con cui spesso le avanguardie studentesche si sono mosse su questo terreno, quanto di sottolineare la sottovalutazione e quindi la mancanza di iniziativa nei rapporti stabili con le strutture sindacali decentrate e in definitiva con gli operai.

Dal quadro sin qui schematicamente tracciato, emerge come capacità di lotta e di organizzazione non manchino al movimento, mentre carente è la capacità di unificare le lotte, (l'unico esempio positivo è quello dei professionali) e permane una grossa sottovalutazione della necessità di investire del problema della scuola la classe operaia. Si tratta dunque di carenze di direzione politica e nella misura in cui sono i consigli che devono svolgere questa funzione, è al loro funzionamento a cui è necessario rivolgere la nostra attenzione affinchè compiano quel salto politico necessario per superare e far superare i limiti sin qui analizzati. Uno degli elementi principali che hanno ostacolato l'azione dei consigli, a Torino ad esempio, è la mancata costituzione del coordinamento cittadino e di quelli di zona, impegno che le forze politiche avevano preso, in termini di promuovere questo processo nei tempi più brevi possibili, e poi non hanno portato avanti, anzi in alcuni casi hanno frenato.

Ma l'elemento su cui è necessario concentrare al massimo la nostra attenzione è il funzionamento politico dei consigli stessi ed il loro rapporto con le forze politiche che intervengono nella scuola.

Ancora troppo spesso, nella maggioranza dei casi, i consigli sono stati momento di organizzazione, di dibattito sulle cose da fare giorno per giorno, senza riuscire ad inquadrare le loro iniziative nel contesto dello scontro sociale che si svolge fuori dalle porte della scuola.

Non si tratta di pretendere, sarebbe un grave errore, che i consigli siano caratterizzati da un dibattito politico «complessivo» che non tenga conto dei reali livelli di coscienza presenti tra gli studenti della scuola. Non bisogna però incorrere nell'errore opposto, cioè di trasformare questi organismi in istanze per un dibattito del tutto organizzativistico, magari su lotte che partono da indicazioni politiche decise da altre parti. Quando si afferma che i consigli dei delegati devono dare una direzione politica si intende una direzione rispetto al movimento di quella scuola, rispetto alle contraddizioni presenti tra gli studenti, cercando di collegare queste con quelle presenti nella fabbrica vicina, con quelle espresse dalle lotte in quartiere, con le compagne che in zona lottano per avere un consultorio, ecc....

Direzione politica dunque che parta da una analisi dei rapporti di forza, oltre che dagli obiettivi che ci si propone, che esamini con attenzione quali sono gli alleati con cui accordarsi consapevole che in tutto il movimento di classe sono presenti due linee politiche, quella riformista e quella rivoluzionaria. È dalla coscienza che l'egemonia dei rivoluzionari passa attarverso la capacità di dare delle indicazioni che orientino in modo rivoluzionario le contraddizioni e le lotte delle masse, che deve affermarsi un rapporto corretto tra forze politiche e consigli degli studenti. Da tutto ciò risulta evidente come l'azione della sinistra rivoluzionaria, all'interno dei consigli sia determinante per la crescita della loro capacità di direzione politica, mentre è necessario incalzare in tutti i modi i compagni della Fgci perchè si confrontino realmente con le esigenze espresse dagli studenti, magari molti loro sostenitori alle elezioni, invece di tentare di sovrapporre formulette sterili inventate in stanze in cui l'eco delle lotte non arriva più da molto tempo.

Rafforzare la capacità di direzione politica dei consigli dei delegati e quindi la loro autonomia, costruire i coordinamenti di zona e il coordinamento cittadino, sono le indicazioni su cui è necessario muoversi immediatamente affinchè il movimento unitario degli studenti dia il massimo contributo allo scontro di classe a fianco della classe operaia.

Simone Maggiora

Comitati di lotta per l'occupazione anche a L'Aquila

Dai corsi abilitanti è partita la lotta organizzata per l'occupazione - Il rapporto col sindacato e la campagna di alfabetizzazione

Anche all'Aquila, come in diverse altre città, l'iniziativa di lotta dei corsi abilitanti è stata la base delle prime iniziative sul terreno dell'occupazione.

All'Aquila il movimento dei corsisti è partito tardi, solo verso ottobre-novembre si sono cominciati ad eleggere i delegati e sono partite le prime lotte. Nonostante questo ritardo però le lotte hanno assunto una caratteristica e delle tematiche che gli hanno permesso di legarsi agli altri movimenti presenti nella scuola (studenti, genitori, 150 ore). Questa unità si è fondata sulla capacità dei compagni corsisti di porre, oltre agli obiettivi comuni a tutte le lotte dei corsi abilitanti, la questione dello sviluppo dell'occupazione nella scuola in modo estremamente concreto.

Quando ad esempio in uno dei corsi è nato un Comitato di lotta per l'occupazione che ha proposto un coordinamento che andasse al di là del termine del corso stesso e ponesse in modo organizzato e collettivo il rapporto con il posto di lavoro, l'adesione è stata massiccia. Questo comitato si è infatti in breve tempo esteso a molti altri corsi e la forza di questa proposta ha costretto la Cgil scuola ad impegnarsi su questo terreno.

Così nonostante un certo riflusso del movimento dei corsisti, che si è verificato anche all'Aquila, si è riusciti a costituire all'interno del sindacato una «commissione occupazione» e, successivamente, si è imposto alla Cgil-scuola un'assemblea cittadina alla quale hanno partecipato i corsisti, gli studenti e gli operai frequentanti le 150 ore.

Da questa assemblea è partita la proposta di costituire un coordinamento stabile non solo di queste componenti più direttamente legate alla scuola, ma con la partecipazione anche di operai delle industrie metalmeccaniche. Questo organismo si pone il compito di lavorare per l'allargamento del diritto allo studio e quindi per lo sviluppo dell'occupazione nella scuola. È un impegno che già però si è arricchito di indicazioni concrete.

Nella vertenza con il provveditore infatti già i corsisti avevano posto obiettivi quali lo sdoppiamento delle classi con numero superiore ai 25 alunni, la generalizzazione dei doposcuola (ottenibile attraverso l'imposizione ai presidi ad indire assemblee di classe aperte ai genitori per favorire la richiesta di questo servizio dato che sono sufficienti 8 domande di doposcuola per classe perchè questo venga obbligatoriamente istituito) e l'istituzione di tutti i 18 corsi delle 150 ore richiesti dall'Flm.

Ma l'obiettivo più importante è quello di promuovere una campagna per l'eliminazione delle liste d'attesa che giacciono al provveditorato e perchè queste siano sostituite da liste di collocamento gestite collettivamente dal comitato di lotta per l'occupazione.

La rottura dell'attuale sistema di reclutamento, in particolar modo la rottura del rapporto individuale e quasi sempre clientelare dell'insegnante o del futuro insegnante, con il provveditorato, è infatti uno dei problemi principali.

Ma la piattaforma del comitato contiene anche un altro punto importante: la richiesta che venga portata avanti con forza dal sindacato la proposta della campagna di alfabetizzazione e che questa si caratterizzi come servizio scolastico da agganciarsi all'istituzione e all'allargamento delle 150 ore. Si tratta di un tema particolarmente sentito nel Molise dove esiste un grosso problema di alfabetizzazione delle popolazioni rurali e delle frange più emarginate del proletariato.

Ma in questo comitato, come avevamo detto prima, ci sono anche gli studenti e il loro contributo specifico già oggi allo sviluppo dell'occupazione nella scuola è venuto dalle lotte sull'edilizia scolastica e si è espresso nella richiesta della requisizione di alloggi per permettere il richiesto sdoppiamento delle classi con più di 25 alunni.

Ma su questo obiettivo, come su altri temi, il rapporto tra il sindacato e il movimento di lotta è stato spesso contraddittorio e a volte conflittuale.

Anche all'Aquila infatti la Cgil-scuola e in generale il movimento sindacale ha teso a frenare il movimento anche se con le lotte si sono sviluppati rapporti di forza tali da portare all'assemblea di cui dicevamo prima e al coinvolgimento del sindacato scuola nello stesso coordinamento di lotta.

Ma la situazione è estremamente indicativa di come non siano le trattative logoranti con i vertici sindacali, ma sia l'iniziativa di lotta quella che fa crescere anche nel sindacato il peso del movimento e delle prospettive di classe della mobilitazione dei lavoratori della scuola.

È uscito il N: 2/3 del Bollettino del Coordinamento Agricoltura Lombardia.
I compagni che lo volessero ricevere devono accreditare L. 800 sul C/C postale N. 3/34921, intestato a: Duiella Guido, corso Concordia, 12 Milano.

Per una analisi
delle strutture agricole
in Lombardia
++ LOTTE CONTADINE
La guerra del pomodoro
++ OPERAI E CONTADINI
C.U.Z. l'arma (?)
- Comunicato stampa
sulle forze incolte
- Proposte di sperimentazione organizzativa e
livello di produzione
zootecnico
- Documentazione
Occupazione, produzione,
difesa del territorio
a S.Colombano (Mi)
++ AGRICOLTURA E SCUOLA
Le tesi di Laurea
alla Facoltà di Agraria
di Milano
La Tesi di sperimentazione zonale a S.Colombano
++ PROBLEMI CONTADINI
- VINO:alcuni aspetti
della crisi vitivinicola
- La questione del LATTE

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
«Obraz cinestudio» (teatro Litta, corso Magenta, 24) proietta martedì 13 gennaio, il film: «Los Olvidados» (I figli della violenza) di Louis Bunuel - Messico 1950 - Ed. italiana 90'.

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti, che aprirà sabato 10 gennaio con «Michelangelo pittore, scultore, poeta».

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO. Al Centro sociale Isola (via De Castilla 11) a cura del collettivo «Tupac Amaru», sabato 10 gennaio proiezione del film: ore 17, «Nick mano fredda» con P. Newman; ore 21, «Los olvidados» di Luis Bunuel

MILANO
Fino al giorno 11 gennaio «I fatti di Casignana», storia esemplare di una rivolta contadina.
Autore Mario La Cava. Regia di Attilio Tagliabue.
Al teatro Verziere via della Signora.
L. 1.500. Ridotto per lavoratori, studenti, compagni L. 1.000.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

MILANO
Il «teatro officina» v.le Monza 140, presenta oggi 10 ore 21,15 e domenica 11 ore 16 e 21,15, «Il nuovo Canzoniere italiano»: Il gruppo Padano di Piadena in «La strabomba», spettacolo di canti e burattini

MILANO
Lunedì 12 gennaio, con un concerto del clavicembalista Scott Ross il Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, inaugura la stagione musicale (abbonamento a tutto l'arco dei dieci concerti L. 10.000)

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Cuba
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17,15: Una mano carica di...
17,30: Disegno animato
17,40: La TV dei ragazzi: Chitarra e fagotto
18,30: Sapere: Leningrado
18,55: Il terzo tempo di G. Balla
20,10: «Di nuovo, tante scuse» con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte
SECONDO
12,55: Coppa del mondo maschile: Discesa libera
19,00: Dribbling
20,00: Profili di compositori italiani
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando: Giovanni Segantini
22,00: Telefilm: La squadra dei sortilegi
RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50;-7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: A. Melato; 12,10: Musica leggera presentata da Teddy Reno; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11:30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: G. L. Volpi; 17,25: Estrazioni Lotto; 17,50: Kitsch.

L Lettere

Un invito a parlare dello sport

Un compagno del Credito Italiano ci scrive da Milano:

Riterrei utile pubblicaste articoli sulla vita in alcuni paesi socialisti di cui non si parla quasi mai come l'Albania o in alcuni di cui sarebbe interessante e importante conoscere la situazione politica attuale ed anche passata per fare confronti, valutazioni, arricchire gli scambi di idee, come la Polonia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, etc.
Riterrei inoltre importante fare finalmente un discorso preciso su come intendere la pratica sportiva da parte di un compagno, cioè superando il concetto dello sport meritocratico, dello sport come scalata personale al prestigio, come «divismo», indirizzandolo verso l'antagonismo sportivo come liberazione, come conoscenza di se stessi, come confronto di conoscenze ed esperienze e non come rivalità tra pesi, popoli, etc.
Ritengo utile anche criticare sul Quotidiano il modo borghese di concepire lo sport, le cosiddette «cronache sportive», giornali «sportivi», come la «Gazzetta dello sport», «Tuttosport», ecc., che condizionano e dividono il proletariato indirizzandolo su falsi obiettivi, attraverso settimane continue e perduranti di cronache, commenti, divismi, e martellamenti alienanti di questo tipo.
A questo proposito mi sembrerebbe giusto lottare contro la strumentalizzazione «sportiva» dei mezzi di diffusione più incidenti, cioè la radio e la televisione, creando anche delle forme di lotta contro la trasmissione consumistica e borhgese del calcio (fatto sportivo collettivo di per sè valido), dello sci e di altri sport che hanno assunto un valore strettamente economico di giochi di interessi pubblicitari, propagandistici di certi «valori» borghesi, nonchè continuazione di istituzioni del regime fascista.

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

FIRENZE
Vincenzo Simoni e Stefania Ferretti, si sposano oggi 10 alle ore 10,30 al Palazzo Vecchio, sala Rossa a Firenze. A Vincenzo e Stefania le congratulazioni della federazione fiorentina, dell'Unione Inquilini nazionale e della redazione milanese.

MILANO
Si comunica che il personale dell'Assipol è reperibile per eventuali disdette o polizze, dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 13 alle ore 20 in via Bonghi 4. I numeri di telefono di casa dei suddetti compagni sono: Pia 2361640, Enzo 8132010, ore serali.

IVREA
E' morta la madre delle compagne Carmen e Aurelia. Alle compagne vanno le condoglianze di tutti i compagni della sezione di Ivrea.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo 839296.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8466546 interno 91-93 a Milano.

AO Avanguardia Operaia

ROMA — COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
La commissione di analisi economica è convocata per i giorni 10 e 11 gennaio a Roma, nella sede della redazione del Quotidiano.
Altri compagni eventualmente interessati a parteciparvi o a collaborare devono telefonare alla redazione di Milano (8466546) chiedendo di Carlo.

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 10 e domenica 11 si terrà a Roma, nella sede di via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale Scuola. All'ordine del giorno della riunione, che inizierà alle 9,30 di sabato, un bilancio della prima fase di lotta del movimento con particolare riferimento alla costruzione dei consigli e al rapporto con le altre forze politiche. Al secondo punto di sarà il problema della lotta sul terreno dell'occupazione e del ruolo del movimento nello scontro contrattuale. Sempre a Roma in via Buonarroti, sabato pomeriggio si terrà con inizio alle ore 14,30 la Commissione Nazionale Università.

BOLOGNA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Sabato 10 alle ore 15 nella sede di Ao di Bologna, direttivo di federazione. Odg: rapporti con le forze politiche e congresso del Pdup e autoriduzione.

MILANO - COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene la Commissione Lotte Sociali di Milano e provincia. Odg: Sanità.

TORINO - CONFERENZA DI SEZIONE ZONA SAN PAOLO
La conferenza di sezione della zona San Paolo di Torino si terrà domenica 11 gennaio alle ore 9 in via Braccini 50/A, a Torino.

V Attività varie

MILANO: LAVORATORI STUDENTI
Sabato 10 a Milano all'Istituto Cattaneo in piazza Vetra alle 15,30 attivo cittadino dei lavoratori studenti.

BOLOGNA SEMINARIO SINDACALE
Domenica 11 alle ore 9 nella sede di Ao di Bologna, si terrà un seminario sindacale sulla questione della casa. Sono tenuti a parteciparvi tutti i compagni delle cellule territoriali.
Il seminario sarà tenuto da un compagno avvocato dell'Unione Inquilini di Milano

FIRENZE ATTIVO NAZIONALE DELLA SINISTRA DI CLASSE DEI BANCARI
Sabato 10 e domenica 11 con inizio alle ore 14,30 e alle 9 a Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43 D, attivo nazionale della sinistra di classe dei bancari, indetto dal collegamento lavoratori bancari di Milano, sui temi del nuovo contratto. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

PALERMO - CONFERENZA DIBATTITO
Oggi 10 gennaio alle ore 17 nella sede consiliare del comune di Palermo, conferenza-dibattito su «Crisi economica, analisi e prospettive». Parteciperanno: Pci, Psi, Dc e Ao. Per Avanguardia Operaia parlerà il compagno Giovanni Mottura.

FIRENZE - ATTIVO NAZIONALE DELLA SINISTRA DI CLASSE DEI BANCARI
Oggi sabato 10 e domani, domenica 11, con inizio alle ore 14,30 e alle 9 a Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43 D attivo nazionale della sinistra di classe dei bancari, indetto dal collegamento lavoratori bancari di Milano, sui temi del nuovo contratto. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

MILANO - COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA - COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
L'incontro fra i compagni delle fabbriche del settore telefonia con il comitato di lotta contro il carovita e con tutti i compagni di quartiere si terrà lunedì 12 gennaio in via Tadino 6 alle ore 18.

BOLOGNA - SEMINARIO SINDACALE
Domenica 11 ale ore 9 nella sede di Ao a Bologna, si terrà un seminario sindacale sulla questione della casa. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni delle cellule territoriali.
Il seminario sarà tenuto da un compagno avvocato dell'Unione Inquilini di Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornata all' 8-1-76:

dalle sezioni	**7.340.520**
dai conti correnti postali	**602.000**
Totale	**7.942.520**
Precedente	**82.094.340**
Complessivo	**90.036.860**

quotidiano dei lavoratori +

1) P. Vallières - Negri Bianchi d'America
2) M. Ram - Il comunismo in India
3) J. Quartim - Brasile: dittatura e resistenza
4) M. Gutelman - La riforma agraria in America Latina
5) P. Richer - Cina e Terzo Mondo

=

£ 38.000

Offriamo un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L. 30.000) più: 1) P. Vallières, Negri Bianchi d'America; 2) M. Ram, Il comunismo in India; 3) J. Quartim, Brasile: dittatura e resistenza; 4) M. Gutelman, La riforma agraria in America Latina; 5) P. Richer, Cina e Terzo Mondo di Gabriele Mazzotta editore (tot. L. 15.800) per L. 38.000). *da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei Lavoratori via R. Bonghi 4, Milano.* Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - 1a. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

La Finanziaria Pubblica non consulta i sindacati

Il dibattito nel chiuso delle stanze regionali Approvato il bilancio con voto exPli (Uld)

Torino, 9

Si è aperto negli ultimi tempi un dibattito sugli scopi e le finalità della finanziaria pubblica regionale. Il dibattito, che si inserisce nella più generale discussione sulla politica per l'occupazione e sulla situazione industriale del Piemonte, vede impegnati da un lato gli esponenti della giunta regionale in rappresentanza di tutti i partiti, dall'altra alcuni dirigenti sindacali. La questione di quale ruolo deve assumere il denaro pubblico maneggiato dalla finanziaria è stato sollevato in particolare da certi settori della Cisl.

Una prima osservazione che va fatta è che questo dibattito per ora è rimasto nel chiuso delle stanze della Regione, ha coinvolto al massimo i capigruppo dei partiti o qualche esperto economico, è comunque rimasto gelosamente nelle mani degli addetti ai lavori senza avere nessuna riscontranza a livello di massa o anche solo in adeguate riunioni sindacali. In una riunione ristretta di consultazione tenutasi il 18 dicembre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno fatto rilevare che era un pò tardi per consultare i rappresentanti dei lavoratori quando il progetto di legge sulla finanziaria regionale era già stato approntato senza appunto sentire il parere operativo dei sindacati e che sarebbe stato presentato per l'approvazione il 22 dicembre. Il testo di legge sulla finanziaria regionale sarà disponibile domani e si fa rilevare che vi è un sotanziale accordo tra tutti i partiti rappresentanti nella assemblea regionale. Questo fatto ci sembra abbastanza strano vista ad esempio la difficoltà di approvazione del bilancio provvisorio che è passato per miracolo ieri sera con 31 voti favorevoli grazie all'appoggio in extremis di un liberale fuoriuscito. È pur vero che la discussione sulla finanziaria regionale non nasce oggi ed ha avuto modo di ricevere gli apporti, e gli interessi di tutti i partiti nel lungo iter che sta portando alla realizzazione pratica del nuovo strumento di intervento regionale.

La giunta regionale d'altronde ha detto chiaro e tondo, e l'ha palesato anche alla conferenza sull'occupazione che intende gestire in prima persona l'intervento economico senza intermediari e controllori. Si può a questo proposito sollevare una prima riserva: con quali strumenti i lavoratori direttamente interessati e i loro rappresentanti sindacali potranno verificare e dirigere, o anche consultare le scelte che verranno fatte? Al di là di queste questioni sulla partecipazione alla finanziaria dove comunque i sindacati escludono decisamente una loro eventuale gestione ma parlano esplicitamente di pareri e di controlli, esistono differenze di fondo di impostazione sulla concezione del ruolo economico politico della finanziaria. Da certi settori della Cisl viene fatta l'analisi della crisi creata dalla logica della massimazione del profitto in cui è nata e cresciuta l'economia italiana. Per rispondere a questa crisi, pur mantenendo i principi della libertà e del pluralismo si prospetta necessaria una economia guidata che faccia uscire l'economia piemontese dalla strettoia della mono industria e che apra l'economia della nostra regione alla diversificazione produttiva. A questo scopo si tratta di utilizzare i fondi pubblici. Sorge in questo punto la polemica con i principi affermati oggi dagli enti locali.

La Regione infatti vede in malo modo l'eccessivo intervento della spesa pubblica a sostegno delle industrie che sbaraccano. La nuova tendenza è quella di non esagerare l'intervento di strumenti tipo Gepi e affini. In risposta a questa impostazione di rifiuto quasi a priori dell'intervento pubblico la Cisl fa affiorare una posizione più dialettica in cui si prevede l'adozione di politiche di salvataggio alle aziende in crisi che siano portate avanti da più parti, inclusa appunto la finanziaria regionale.

Il carattere stesso dell'intervento della finanziaria dovrebbe essere più qualificato.

Si tratta non soltanto di aiutare questa o quella azienda che non ce la fa più ma attuare un intervento che utilizzi anche i cosidetti «capitali di rischio». Viene proposto di utilizzare i fondi non solo per scopi di tipo infrastrutturale come fiere mercati servizi ecc., che pure vanno seguiti, ma di affacciarsi con più responsabilità sul settore direttamente produttivo, non delegando magari l'intervento alla solita Gepi e alle partecipazioni statali nazionali.

Per concludere alcuni compagni della Cisl propongono di modificare il progetto sulla finanziaria regionale agendo:
1) sull'ampliamento dei fondi a disposizione, utilizzando a proposito ogni apertura nei tradizionali strumenti di credito, tipo banche; 2) salvataggio delle aziende tramite l'utilizzo di «capitali di rischio» in funzione tipo gepi regionale, tanto per intenderci; 3) ripuntualizzazione della azione infrastrutturale con un intervento più diretto della finanziaria nella produzione dei servizi; 4) maggior controllo dei lavoratori; a queste richieste della Cisl i partiti hanno risposto picche.

Viene contrapposta una concezione che punta l'intervento della finanziaria sulla promozione e sul sostegno e non sull'utilizzo dei capitali di rischio che, si dice sarebbero travolti. Viene agitata a questo proposito la bandiera del realismo sulle modeste possibilità di istituto regionale che dipende da banche che non sarebbero disposte ad appoggiare un intervento «più diretto» da parte della finanziaria regionale.

I partiti si sono dichiarati contrari a un utilizzo della finanziaria regionale in funzione tipo Gepi regionale.

Rimane aperto il dibattito anche se il coltello dalla parte del manico ce l'hanno i partiti i quali comunque non sembrano avere alcuna intenzione di permettere alle organizzazioni sindacali di mettere troppo il naso in uno strumento che è nelle mani dell'ente.

G.G.

LOMBARDIA

Cos'è Democrazia Proletaria in Lombardia (I)

DP è viva!

«Questa spaccatura (*i sei sospesi del Pdup milanese, ndr*) è il segno del fallimento di un tentativo di unificazione che aveva trovato nella creazione di Democrazia Proletaria un considerevole, ma unico, successo. La battaglia interna per la designazione dei candidati alle elezioni del 15 giugno aveva creato le prime spaccature e la situazione è andata via via deteriorandosi tanto che oggi si può affermare che Dp anzichè diventare un momento realmente unitario del processo di sviluppo della sinistra extraparlamentare si è fermato allo stadio di cartello elettorale e a pochi mesi dalla fondazione sembra aver già fatto il suo tempo».

Così terminava qualche settimana fa un articolo di Claudio Schirinzi sulla pagina milanese del Corriere della Sera, *che prendeva spunto dalla vicenda dei sospesi del Pdup milanese. Come il Corriere della borghesia sia attento alle vicende politiche della sinistra rivoluzionaria lo sappiamo! Ci dispiace quindi di dover deludere il becchino di turno che prendendo spunto dal dibattito interno ai compagni del Pdup si affretta a celebrare il funerale di Democrazia Proletaria.*

Proprio contemporaneamente all'articolo sul Corriere veniva pubblicato sul nostro giornale un lungo documento unitario di Democrazia Proletaria della regione Lombardia che è stato poi successivamente discusso tra tutti i consiglieri regionali, provinciali e comunali delle forze politiche che hanno dato vita a Dp e approvato all'unanimità. Per dimostrare nei fatti che Dp non è affatto in punto di morte, ma che invece al contrario ogni giorno di più ha credibilità e va rafforzandosi abbiamo pensato di dare il nostro contributo come giornale andando ad intervistare i consiglieri di Democrazia Proletaria di tutta la regione Lombardia militanti sia nel Pdup, che in Ao, che nel Mls, oppure non facenti parte di nessuna di queste organizzazioni.

Lo abbiamo fatto non solo per rispondere a chi ci vuole morti ma soprattutto per tutti quei compagni e democratici che hanno sostenuto e sostengono la proposta politica di Democrazia Proletaria.

Oggi è più che mai necessaria questa forza politica nuova e capace di portare in modo diretto le esigenze del movimento di massa nelle istituzioni, capace di cercare caparbiamente l'unità ma di non rinunciare mai all'autonomia degli interessi di classe.

Sondrio: DP all'opposizione

Il nostro viaggio su Democrazia Proletaria inizia dalla provincia più «alta» della nostra regione, Sondrio, una città di venticinquemila abitanti circa dove pure è arrivato il vento del 15 giugno.

I seggi al Comune per le sinistre sono passati da 13 a 16. Il Pci ha aumentato i suoi seggi di due, il Psi è rimasto invariato mentre Democrazia Proletaria ha conquistato un seggio. Vediamo complessivamente la situazione del consiglio comunale (tra parentesi i seggi nella passata legislatura) : Dc 17 (17), Pci 7 (5), Psi 8 (8), Dp 1 (0), Pri 1 (1), Pli 2 (4), Msi 2 (1), Psdi 2 (4).

Dopo le elezioni si è formata una giunta «tecnica» fatta dalla Democrazia Cristiana che ha anche parecchio ritardato l'inizio dell'attività del comune. Nelle trattative per la formazione dell'esecutivo cittadino il Pci puntava ad una formazione di una giunta di centro sinistra «aperta» come alla Regione Lombardia, Dp invece ha sempre denunziato con molta chiarezza la formazione di questa giunta cosiddetta «a termine» proponendo agli altri partiti della sinistra un'opposizione unitaria alla giunta centrista. Vi è da dire che questo modo di muoversi di Dp è stato su alcune questioni recepito dagli altri partiti della sinistra come quando è stata condotta in consiglio una battaglia contro un'operazione speculativa relativa alla concessione di una licenza edilizia ad un privato. Significativo è stato anche il fatto che la convocazione della prima seduta del consiglio comunale sia avvenuta solo dopo una richiesta in tal senso fatta unitariamente da tutta la sinistra. Per altri aspetti però i due partiti della sinistra «storica» si sono comportati in modo «responsabile» nei confronti della giunta centrista, il Psi l'ha appoggiata a volte, a volte si è astenuto e la giunta sinora non è mai andata in minoranza.

Ma sentiamo dal compagno eletto consigliere comunale a Sondrio, Maurizio Gemmi qual'è stata sinora la sua esperienza all'interno del consiglio, che problemi ha creato l'inserimento nelle istituzioni per un compagno giovane come lui e soprattutto come si sta muovendo Democrazia Proletaria.

«Sondrio è una città - ci dice il compagno - *con molteplici problemi, è un polo di terziario ed uffici in una zona di mercato del lavoro precario, la città poi è situata in un'area depressa, l'emigrazione infatti ha toccato una punta di 30.000 persone in dieci anni. Su 28.000 occupati nell'industria quasi 10.000 lavorano fuori dalla provincia, molti in Svizzera. I problemi dell'occupazione si stanno poi anche aggravando a causa del ritorno dalla Svizzera di molti lavoratori che ora sono senza lavoro».*

Anche sul problema dei trasporti le carenze sono molto gravi tanto che si è creato un movimento di lotta molto vasto che ha costretto dopo una lunga serie di blocchi ferroviari e altre azioni di lotta le Fs a concedere un aumento delle carrozze sul treno che va da Chiavenna a Colico. *«Il campo dei servizi sociali è sempre stato una fonte di speculazione della Dc specialmente sulle scuole di formazione professionale alberghiere. Per quanto riguarda la casa poi è da notare come molti comuni della provincia non siano dotati di strumenti urbanistici. La Dc inoltre aveva intenzione di modificare la legge regionale per dare spazio ai privati sfruttando il turismo».*

Il movimento di lotta in una città come Sondrio malgrado la giovinezza di molti compagni si è molto esteso soprattutto con l'autoriduzione delle bollette Sip, oltre 400 su quasi 4.500 utenze malgrado a tutt'oggi non esistano ancora delle strutture di quartiere. Ora si sta formando un collettivo di Dp che avrà il compito di supportare l'intervento all'interno del Comune e legare questo al movimento in generale. *«Su questo punto anche se abbiamo in parte tardato siamo però sulla buona strada e cercheremo di colmare al più presto il ritardo acquisito. Certo l'inizio è stato molto duro era per me un «mondo» completamente nuovo in cui ho fatto non poca fatica ad ambientarmi. Ora va meglio anche se nei confronti di Democrazia Proletaria vengono attuate delle discriminazioni pesanti, una per esempio è quella relativa alle commissioni consiliari, alcune delle quali non sono state rinnovate dopo le elezioni per cui quando queste si riuniscono io sono impossibilitato a partecipare. È questa una grave situazione che dovrà al più presto essere modificata ed in tal senso come Dp stiamo facendo pressione sul Pci e il Psi perchè la giunta dc venga costretta a rinnovare le commissioni e a rispettare il voto del 15 giugno».*

Una situazione disastrosa come si vede all'interno della quale la Dc sta cercando di manovrare per imporre ancora una volta la sua politica antipopolare, non rispettando, com'è il caso del mancato rinnovo delle commissioni neppure le più elementari regole democratiche. Ma sentiamo cosa il compagno Gemmi ci dice sui temi ai quali dedicherà i suoi maggiori sforzi alla riapertura del consiglio dopo le feste. *«La nostra proposta è quella di considerare questa giunta non a termine e «tecnica» ma una vera e propria ipotesi centrista battuta dal voto del 15 giugno e contro la quale è necessario prendere un atteggiamento unitario delle forze della sinistra per sconfiggerla. Il terreno di battaglia più importante per noi sarà quello della salvaguardia dell'occupazione facendo svolgere all'ente locale tutto ciò che questi può fare per questo problema, partendo dall'esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche come è stato fatto in altri comuni della regione. Una particolare attenzione dovrà essere prestata al problema dei trasporti per risolvere il quale occorre che venga attuata una pubblicizzazione reale di tutto il servizio».*

Ma la questione che affronterà per prima il consiglio comunale sarà quella relativa al problema del gas. La Dc nel 1969 ha fatto venire l'Italgas che ha costruito nella città un impianto per soli 1.900 utenti, gli altri si servono per ora della bombola. Ora il Cip ha concesso alle società come l'Italgas di effettuare degli aumenti pazzeschi, addirittura del 200 per cento verrebbero aumentate le bollette. L'impianto che è stato costruito inoltre è a propano liquido (in tutta Italia esistono solo una decina fatti così). *«Naturalmente la nostra battaglia* - ci dice il compagno Gemmi - *sarà perchè il comune intervenga con un atto politico pubblicizzando la rete del gas, metanizzandola e ampliandola a tutti gli utenti di Sondrio. Sarà una battaglia molto difficile perchè la Dc ha tutte le intenzioni di favorire invece l'Italgas concedendole di praticare gli aumenti. Ma anche questa battaglia riusciremo a vincerla solo se oltre alla lotta all'interno del comune sapremo coinvolgere anche tutti gli utenti. Solo infatti tra un corretto rapporto tra movimento di lotta fuori e battaglia dentro si riescono a strappare delle vittorie nei confronti della Dc».*

A cura di Mario Pucci

LAZIO

Lettere ai medici a Roma

L'Amministrazione degli ospedali riuniti sollecita la scelta tra cliniche pubbliche o private

Roma, 9

Finalmente qualcosa è stato fatto per impedire ai baroni della medicina di continuare a guadagnare laute cifre sulla pelle dei pazienti: per costringere i medici a fare la scelta definitiva fra clinica privata o pubblica l'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma ha inviato una lettera che invita a compiere, entro dieci giorni dal ricevimento, la scelta, comunicandola immediatamente pena la decadenza dall'incarico. Questa iniziativa vuole supplire alle deficienze in materia da parte della legge del ministro Mariotti. Finalmente sapremo chi ci curerà negli ospedali, che funzionano mediante i soldi che versiamo. Certo è che se avessimo dovuto aspettare un impegno dalla signora Muu Cautela siamo sicuri che la soluzione da lei proposta sarebbe stata di trasferire anche le strutture pubbliche ai privati, magari in nome della «libertà». Infatti ancora una volta questo personaggio si è mstrato sensibile solo alle richieste di coloro che avevano dalla loro parte il potere, non sentendo nemmeno il bisogno di consultare sindacati, partiti e degenti negli ospedali, almeno a titolo di informazione su ciò che pensavano.

Oggi si riunisce la commissione Sanità con all'ordine del giorno alcuni spinosi problemi, collegati anche alla questione dei medici. Non è escluso che se ne parli direttamente ma il problema più importante sul tappeto sarà certamente quello del rinnovo delle convenzioni con le cliniche private che già lo erano con gli Enti mutualistici. Infatti esse sono 140 e si può ben immaginare quale enorme numero di soldi esse succhieranno all'amministrazione pubblica con questo sistema. Inoltre vi è il pericolo che vengano riconosciute come unità ospedaliere distaccate, permettendovi l'impiego di medici ospedalieri.

A tutt'oggi solo 10 cliniche private possono impiegare personale ospedaliero, e sono quelle che poi dipendono già quasi direttamente dagli ospedali pubblici ed adottano le stesse tariffe di questi ultimi.

È indubbio che la struttura ospedaliera romana non potrà fare a meno di quegli enti che speculano sulla salute, essendo totalmente insufficiente la struttura pubblica, però ci sarebbero molti modi per rendere la cosa meno onerosa e più controllabile: in primo luogo sarebbe necessaria una campagna di aprivatizzazione, ed in secondo bisognerebbe iniziare una politica sanitaria seria che tolga loro quello spazio di cui ora godono (hanno la metà dei posti letto disponibili). Vi è poi da definire la questione di quell'assurdo che è il permesso di impiantare studi privati nei locali pubblici degli ospedali: innanzitutto i medici si occuperebbero del loro studio e non dei degenti in corsia, (anche se le generalizzazioni sono pericolose, è ovvio che chi aprirà uno studio privato avrà bisogno di tempo per dedicarvisi). È come se un professore desse lezioni private all'interno di una scuola o un operaio calzaturiero aprisse una calzoleria in fabbrica: è letteralmente inverosimile! Ma la legge Mariotti lo permette espressamente, e l'assessore Muu si è premurata di invitare gli ospedali a concedere subito i locali.

Intanto una associazione corporativa di primari (la Cimo) ha dichiarato che farà uno sciopero di due giorni nella seconda metà di gennaio, ma, anche secondo l'amministrazione degli Ospedali Riuniti, la cosa non dovrebbe comportare eccessivi disagi, perchè oltre ai medici che già lavoravano a tempo pieno altri 139 ne hanno fatto domanda, e questa è stata immediatamente accettata e resa operativa. Una cosa che fa molto meditare, però, è la grande leggerezza con cui il problema è stato affrontato in sede legislativa: infatti se tutti i medici decidessero di restare in ospedale, sarebbero in misura eccessiva rispetto alle reali esigenze e possibilità, con grande spreco di soldi e capacità.

Carlo C.

ROMA

Sciopero della fame di studenti iraniani

Roma, 9

Sessanta giovani iraniani della federazione degli studenti iraniani d'Italia sono oggi giunti al quarto giorno dello sciopero della fame che hanno cominciato, in segno di protesta per le condanne a morte inflitte ad un gruppo di compatrioti. Nel corso di una conferenza stampa i promotori della manifestazione, che si protrarrà a tempo indeterminato, hanno spiegato i motivi del digiuno indetto anche per protestare contro «il regime fascista dello scià che tiene oggi in carcere circa 50.000 prigionieri politici».

Altri scioperi della fame per lo stesso motivo sono in corso da parte di studenti iraniani in altre città d'Italia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Alle manifestazioni italiane hanno aderito la federazione giovanile socialista, il nucleo universitario socialista, l'associazione degli antifascisti greci, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Movimento Studentesco, Movimento dei Lavortori per il socialismo, Lotta Continua, l'Unione Studentesca per l'organizzazione generale della Palestina ed il comitato per la difesa dei perseguitati politici iraniani.

In lotta contro il caro-acqua tutto un rione di Roma

Roma, 9

Questa mattina si è svolta una manifestazione all'Acea delle famiglie della zone Tiro a volo Casalotti. La manifestazione è organizzata dal Comitato di lotta e dai Comitati politici di Torrespaccata e Casalotti. Il corteo di oltre 100 famiglie ha invaso, scandendo slogans duri, contro l'Acea, i piani superiori occupati dalla direzione, mentre, in questo clima di lotta, una delegazione è andata a trattare con la direzione. Una prima vittoria è quella di aver costretto la direzione ad accettare di discutere nella prossima riunione del consiglio di amministrazione la proposta del Comitato di lotta; infatti si dovrà avere una risposta definitiva entro dieci giorni.

Tornate nel Casalotti le famiglie hanno riformato il corteo che, in maniera molto combattiva, ha percorso le vie principali fino alla sede del comitato dove si è svolta un'affollata assemblea per decidere le prossime scadenze di lotta ed indire una nuova assemblea popolare per domenica 11 di gennaio.

La lotta per il ribasso del prezzo dell'acqua è partita in modo compatto già da un anno; infatti in questo quartiere il prezzo è otto volte superiore a quello di tutto il resto della città; questo forse perchè il quartiere è stato costruito abusivamente e la società sfruttava questo come elemento di ricatto. Comunque i proletari, avendo constatato di aver pagato quanto gli altri pagano in una vita dopo pochi anni di residenza lì, hanno deciso di non pagare più, almeno fino a che la società non avesse riportato la tariffa a livelli normali; nonostante ripetute provocazioni da parte dell'Acea, che ha tentato di staccare il rifornimento, la lotta si è fatta più massiccia e compatta, ed ormai si sta ampliando a tutti glialtri problemi che investono il quartiere. Anzi la direzione, non contenta di quanto già estorceva, ha negli ultimi tempi deciso di aumentare il prezzo da 190 £ a 220 £, il che è assurdo considerando che in tutta Roma si paga 25£ al metro cubo.

PROFESSIONALI

Domani a Roma il coordinamento

Domani mattina alle 9,30, alla casa dello studente in via Cesare de Lollis, si terrà il coordinamento nazionale dei delegati delle scuole professionali. La riunione, come già era stato deciso nell'assemblea nazionale che si è svolta pochi giorni prima delle vacanze, dovrà discutere come organizzare e come caratterizzare la settimana di lotta che impegnerà tutte le scuole professionali dal 22 al 29 gennaio e che verterà innanzitutto sull'obbiettivo della liberalizzazione del 4° e 5° anno per tutte le scuole.

PUGLIE

Fascisti e polizia contro AO a Foggia

Assalti e spari dei fascisti contro la sede di AO, l'unica dei rivoluzionari a Foggia

Foggia, 9

Mercoledi sera un gruppo di fascisti, fra cui Leonardo Corvino [già pluridenunciato], Spadavecchia, Battaglini, e altri figuri noti alla polizia, si raggruppano armati di pistola, e uno spara contro la sede foggiana di Ao mancando per un pelo un compagno. I compagni interrompono la riunione ed escono, un fascista scivola e si fa male, poi riprende la riunione.

Il giorno dopo uno studente di sinistra finisce all'ospedale con 25 giorni di prognosi e la mandibola e il cranio, pare, fratturati: per tutta la mattina girano le squadracce in cerca dei compagni studenti di Ao, andandoli a cercare fin nelle classi che frequentano.

Questo per dare un'idea del clima di provocazione che da alcune settimane regna a Foggia, Provocazione rivolta esplicitamente a chiudere la sede di Ao, l'unica esistente a Foggia della sinistra rivoluzionaria, e a terrorizzare i compagni: un mese fa alcune molotov esplosero davanti alla sede, da allora gli assalti non si contano, accanto alle provocazioni davanti e nelle scuole, alle aggressioni fisiche a compagni isolati, ecc.

Non è un caso. A Foggia le fabbriche si contano sulle dita, e il ricatto della disoccupazione pesa sullo sviluppo delle lotte: e sui problemi esplosivi dei quartieri popolari pesa la disgregazione sociale e il conseguente gioco delle clientele. L'unico, o quasi, elemento di «disturbo» in questi mesi è stato il movimento degli studenti, che ha portato in piazza 5000 studenti per l'edilizia scolastica, e ha visto lotte dure come l'occupazione dell'Itis Altamura.

A parte i limiti di queste lotte, limiti di inesperienza, di isolamento rispetto alle altre forze sociali, è un fatto che hanno scosso la città. E hanno minato alle fondamenta l'egemonia che i fascisti detenevano in alcune scuole.

All'interno del movimento degli studenti la forza che più pesa è Avanguardia Operaia, in termini di mobilitazione: è per questo che i fascisti, buttati fuori durante le lotte dall'Altamura e dalle altre scuole, hanno deciso di porsi come obbiettivo politico esplicito il terrore fisico permanente contro l'organizzazione. Non sono i soliti fascistelli figli di papà, ma malviventi pagati, reclutati nel sottoproletariato cittadino, abituati a maneggiare ogni genere di armi. È il braccio armato del partito che a Foggia ama presentarsi come «partito d'ordine» presso la piccola e media borghesia dei quartieri alti. E l'obbiettivo non è solo Avanguardia Operaia, ma il tentativoo stesso di rendere stabile una presenza rivoluzionaria nella città.

L'aspetto più grave è l'atteggiamento delle «forze dell'ordine», polizia politica e Cc [il cui nucleo politico è comandato da un sottotenente che non fa mistero delle sue propensioni golpiste]. La sera della sparatoria, l'unico obbiettivo dei poliziotti subito accorsi era quello di schedare a tutti i costi i compagni presenti. Gli stessi pliziotti che quando scoppiarono le molotov parlarono di «simulazione» da parte di Ao. Gli stessi che in questi giorni ai compagni convocati in questura minacciano sistematicamente denunce e mandati di cattura [e la cosa a questo punto si fa seria]. Gli stessi che vanno a braccetto con i fascisti in ogni occasione, e durante gli interrogatori ostentano sulla scrivania inviti a messe funebri in onore di Francisco Franco.....

Tutto questo fa pensare davvero ad una manovra orchestrata, o almeno, a non più recondite connivenze. Tanto più che gli stessi poliziotti fanno girare insistentemente la voce di arresti imminenti «da una parte e dall'altra», per «calmare le acque», facendo passare tutta la questione per risse di onore o qualcosa del genere. E non a caso tutte le intimidazioni ai compagni più giovani sono rivolte a sapere «chi sono i capi» [Sic!].

Non sarà facile, comunque, che la manovra riesca. Nel quartiere dove è sita la sede, nelle scuole, fra gli organismi politici e sindacali e culturali democratici, è in corso una vasta campagna di solidarietà. E i compagni sanno difendersi a tutti i livelli.

D. F.

Sensibilità

Roma, 9

Per quanto al presidente della repubblica non sia ancora pervenuta alcuna lettera per i bambini del Belice egli tuttavia, come ha già fatto in passato, continuerà a interessarsi delle condizioni dei baraccati, sollecitando gli organi competenti perchè risolvano l'annoso problema segnalato in questi giorni dai nuovi appelli dei piccoli scolari di Santa Ninfa. [*Adn-Kronos*]

avviso

FERMO

Oggi alla sala Comunale alle 17 dibattito su "Situazione politica e crisi economica» con Dc. Psi, Pci e Democrazia Operaia. Interviene Pier Vito Antoniazzi del Cc di Ao.

Maestri in lotta contro il concorso magistrale

Elaborata al recente convegno nazionale dei maestri della sinistra una piattaforma di lotta

Il 5 gennaio si è tenuto a Bologna il coordinamento nazionale dei maestri della sinistra. All'ordine del giorno era l'organizzazione della lotta sul Concorso Magistrale e la definizione di una piattaforma nazionale. Attorno al Concorso Magistrale si è creato ormai da mesi un vasto schieramento di maestri democratici che lottano contro questa assurda forma di reclutamento, il cui unico scopo è la selezione e l'estensione del precariato.

Il Concorso «nuova versione-rappresaglia» di Malfatti si articola in tre mementi selettivi: prova scritta; corso di «qualificazione» di 4 mesi con esame scritto finale; esame orale.

La prova scritta svoltasi il 22 settembre 1975 è stato un momento decisivo per la creazione del movimento. Infatti in quasi tutte le sedi provinciali si sono tenute assemblee e si sono eletti i delegati dei corsisti. I delegati hanno cercato costantemente di stabilire un rapporto col sindacato per rendere più incisiva la loro lotta, collegando appunto il movimento di disoccupati e precari col movimento degli occupati nella scuola.

L'atteggiamento dei vertici sindacali è stato di aperto collaborazionismo e in alcuni casi di boicottaggio. Infatti, di fronte alle richieste del movimento dei concorsisti, il sindacato ha preferito inconcludenti incontri segreti coi provveditorati, svendendo chiaramente le lotte in corso e di fatto contribuendo alla realizzazione del disegno selettivo del Ministro.

I dati della prova scritta sono più chiari di qualsiasi discorso; indichiamo il numero dei partecipanti e tra parentesi quello dei bocciati): Milano 9000(50000; Firenze 3000 (1300); Roma 9000 (6000); Padova 2000 700; Bologna 2000(1000); pordenone 700 (300); Venezia 3000 (2000).

Più in generale, dei circa 150 mila partecipanti il 60% è già stato escluso dalla difficile gara.

Questa prima pesantissima selezione non ha comunque fatto arretrare la caparbia volontà di lotta dei maestri, che hanno deciso di dare dura battaglia nel corso che li attende nei prossimi mesi.

Il movimento dei maestri contro il concorso ha elaborato nella riunione di Bologna una piattaforma, che sintetizza le esigenze dei movimenti locali e che si contrappone alla banditesca e reazionaria «riverniciatura» data al concorso da Malfatti.

Momento essenziale della piattaforma è la lotta alla selezione e la non divisione fra bocciati e promossi alla prova scritta.

1) Tutti coloro che si sono iscritti al concorso devono poter partecipare al corso quadrimestrale, garantendo ai cosiddetti bocciati almeno la valutazione del corso stesso come un anno di servizio.

2) Esonero dalla parte pratica del corso (60 ore) per coloro che già lavorano e hanno lavorato nella scuola (supplenti, doposcuolisti comunali, scuole parificate, ecc.)

3) decentramento dei corsi e libera scelta delle sedi.
4) Dotazione di fondi, materiale, personale ausiliario.
5) Gratuità dei trasporti.
6) Non fiscalizzazione delle assenze.

7) Riconoscimento delle assemblee senza alcuna limitazione.
8) organizzazione del corso attraverso gruppi di ricerca autogestita.

9) esame finale di gruppo sulla tesi come verifica del lavoro svolto dal corso.
10) Indoneità garantita per tutti.

È in questo senso che si è indirizzato il Movimento a Milano, dove recentemente la mobilitazione ha costretto il sindacato a indire per giovedì 15 gennaio 1976 alle ore 16,30, in via Stoppani, 1, un assemblea sul concorso.

Su questi obiettivi il movimento deve intensificare la lotta per imporre l'eliminazione dei concorsi dal contratto dei lavoratori della scuola.

Il coordinamento nazionale dei maestri della sinistra si riunirà il 1° febbraio 1976 in una sede che verrà comunicata successivamente.

I delegati del concorso Magistrale di Milano

L'Assessore alla Sanità si fa curare in Svizzera

Un'altra commovente prova di fiducia nella bontà degli ospedali dello Stato Italiano è stata data da due dirigenti del «settore».

Circolano voci insistenti che l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia il democristiano si sia rivolto ad una clinica di Lugano. È invece accertato [lo confermano molti medici dell'Ospedale Maggiore] che un altro democristiano, Bottari, presidente dell'Ospedale Maggiore di Milano, si sia fatto ricoverare nella clinica privata «Capitanio» per una operazione dovuta ad «occlusione intestinale».

AVVISO

Sabato e domenica 10-11 gennaio si terrà a Milano la commissione fabbriche nazionale. Data l'importanza dei punti all'ordine del giorno, è importante che la partecipazione dalle sezioni e federazioni sia il più ampia e qualificata possibile. In particolare è opportuna la partecipazione dei responsabili politici delle situazioni più importanti ed è necessario una partecipazione di compagni »dei settori su cui si terranno riunioni specifiche alla domenica (Montedison, auto, tessili, piccole fabbriche e ditte artigiane).

DALL'ESTERO

Un grande rivoluzionario comunista, non solo diplomatico d'eccezione: questo è stato Ciu En-lai in una vita di lotta

«Penso che nelle vicende personali di uno degli uomini che hanno creato l'Armata Rossa siano rintracciabili gli stessi principi che hanno permesso all'esercito dei rivoluzionari di mantenersi compatto e di superare difficoltà inaudite. I rossi infatti hanno rinunciato alla filosofia chiave della vecchia Cina, alla filosofia del compromesso e del «salvare la faccia», sono stati capaci di affrontare le conseguenze di azioni azzardate, di accettare incondizionatamente un'ideologia dimostrando una tenacia che non è venuta meno neanche davanti alla sconfitta». Queste parole, scritte nel 1937 a proposito di Ciu En-lai da un giornalista americano divenuto poi famosissimo, Edgar Snow, servono bene a illuminare della giusta luce il personaggio Ciu, recuperandolo dalle interpretazioni biografiche stravolgenti che gran parte della stampa occidentale gli ha gettato addosso dopo la morte.

Il grande diplomatico, il grande mediatore, l'uomo sempre in equilibrio, lo statista d'eccezione: questa l'immagine che la borghesia ama dare (e oggi più che mai) di Ciu En-lai. Si ignora completamente il grande rivoluzionario e il combattente, ci si compiace al contrario di presentare Ciu quasi come un continuatore della classicità cinese, della diplomazia raffinata del Celeste Impero, di quella filosofia del compromesso e del «salvare la faccia», citata da Snow, che portò in pochi decenni alla sparizione di un'entità nazionale cinese sotto gli ultimi imperatori Manciù.

In fondo è logico che in occidente si abbia questa particolare e falsa immagine di Ciu En-lai, dato che egli è stato per moltissimi dei suoi 77 anni il rappresentante più autorevole della Cina rivoluzionaria davanti al mondo capitalista, assumendo necessariamente il ruolo del diplomatico; ma per i rivoluzionari, occidentali o no che siano, questa non è l'immagine principale da ricordare, perchè in caso contrario si correrebbe il rischio di gravi errori anche nella valutazione storica dei principali avvenimenti della rivoluzione cinese, dal 1927 in poi.

Ciu En-lai non era un figlio del popolo. La sua famiglia ricca e nobile, gli diede i mezzi per farsi una cultura vasta e aperta alle influenze rinnovatrici che nei tumultuosi anni della fine dell'impero e della creazione della repubblica veniva dall'estero: forse gli zii che pagarono al giovane Ciu viaggi e soggiorni di studio all'estero (in Giappone, in Francia, in Germania) non pensavano neppure lontanamente che il loro «investimento» sarebbe stato messo a frutto tanto bene, a favore della rivoluzione. Eppure, fu proprio durante i suoi lunghi soggiorni all'estero che Ciu En-lai maturò attraverso il contatto con i giovani rivoluzionari europei (si era negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione russa) il passaggio al campo rivoluzionario, tra le file dei comunisti cinesi che stavano organizzandosi, sull'onda di quanto accadeva in patria, anche nelle università europee. A Parigi Ciu divenne il responsabile di un ufficio del Pc e di un giornale, «Luce rossa».

È solo nel '24 che Ciu rientra in patria, forte del prestigio guadagnatosi come dirigente politico all'estero, ed entra subito a far parte del quadro dirigente del governo nazionalista costituito nella Cina meridionale da Sun Yat-sen, cui i comunisti erano alleati in quella fase. Per due anni fu in pratica il principale responsabile politico dell'Accademia di Whampoa, la scuola per quadri militari della repubblica nazionalista, e in quella veste riuscì a fare una buonissima semina, che avrebbe dato i suoi preziosi frutti nei tempi successivi, guidando ideologicamente i giovani ufficiali che frequentavano l'accademia e impedendo il troppo largo diffondersi delle tendenze di destra alimentate da Chiang Kai-shek, già primo organizzatore di Whampoa e divenuto nel frattempo successore di Sun Yat-Sen alla presidenza della repubblica. Cacciato insieme agli altri comunisti dai posti dirigenti dell'Accademia, in seguito alla prima rottura tra Chiang e il Pc, nel 1926, Ciu si recò a Shanghai, dove diede una grandissima prova di capacità dirigenti sul piano politico e militare, organizzando seicentomila operai in un piano insurrezionale che nel giro di pochi mesi, dopo un primo sciopero generale represso nel sangue dai «signori della guerra» locali, giunse a prendere il potere nella città più grande e più sottoposta al dominio imperialista di tutta la Cina. Si trattò di una delle più grandi imprese di un dirigente rivoluzionario: senza nessuna esperienza precedente, senza nessun aiuto esterno (i consiglieri d Stalin erano tutti con Chiang Kai-shek), vennero organizzati cinquantamila picchetti operai, vennero nel più gran segreto addestrati militarmente duemila quadri, si fecero entrare di contrabbando in città migliaia di armi, si creò una piccola ma efficientissima «squadra di ferro», vera forza d'urto dell'insurrezione. Questa esplose con un secondo sciopero generale, totale, che portò sulle barricate in poche ore seicentomila operai inquadrati, per la prima volta nella storia cinese, sotto la guida dei comunisti. Ogni reistenza opposta dai signori della guerra con le loro milizie e dalle guarnigoni straniere fu spazzata via: si proclamò un nuovo governo cittadino.

Il compagno Ciu En-lai insieme a J. Njerere, presidente della Tanzania.

Chiang Kai-shek, che poco tempo prima aveva ricucito una sommaria alleanza con il Pc, entrò trionfalmente a Shanghai liberata e vi stabilì il governo della repubblica nazionalista, approfittando del gigantesco lavoro svolto da Ciu: ma già un mese dopo scatenò il suo colpo di stato anticomunista, facendo uccidere almeno cinquemila comunisti in poche ore. In testa all'elenco delle persone da assassinare c'era Ciu En-lai, che riuscì a salvarsi perchè trovò come carnefice un suo ex-allievo di Whampoa.

Fuggito da Shanghai nel pieno della feroce caccia al comunista messa in atto da Chiang, Ciu raggiunse Hangchow, dove fu nominato segretario generale del Partito, carica che preferì ben presto lasciare per dedicarsi esclusivamente al coordinamento delle attività militari comuniste. Già nel luglio del '27 si trasferisce a Nangchang, dove organizza la prima di una serie di insurrezioni contadine nelle regioni centro-meridionali della Cina. L'insurrezione di Nanchang inizia il primo agosto, data che rimarrà in seguito come festa dell'esercito popolare di liberazione. È l'anno insieme più glorioso e più tragico per i comunisti cinesi, che si rendono protagonisti di innumerevoli episodi di rivolta popolare e contadina, di insurrezioni operaie, di coraggiosi scontri con un nemico feroce e all'apice della sua potenza militare. Anche Nanchang viene distrutta bestialmente da un enorme esercito inviato da Chiang, e ancora una volta Ciu deve fuggire clandestinamente, tornando a Shanghai per riprendere , tra mille rischi mortali, i fili dei contatti tra i membri del Pc e nelle fabbriche scampati alla sanguinosa repressione seguita al colpo di stato di Chiang.

Tra il '27 e il '31 Ciu En-lai passa da Shanghai a Swatow, dove guida per dieci giorni l'insurrezione operaia, contro i cannoni delle navi straniere e contro gli armati nazionalisti; quindi a Canton, dove collabora alla creazione della famosa Comune; infine nel Kiangsi, dove raggiunge finalmente il nucleo centrale comunista, con Mao, Chu Teh e gli altri dirigenti della piccola e assediata repubblica rivoluzionaria fra le montagne. Sono gli anni in cui, nella lotta tra le due linee in seno al Partito, Ciu si avvicina decisamente alle posizioni rivoluzionarie di Mao, contribuendo alla definitiva sconfitta della linea errata e fallimentare(ma pur per un certo periodo maggioritaria nel partito) di Li Li-san.

Nel '34 Ciù è il più deciso sostenitore della proposta di Mao per una pazzesca (ma quanto saggia!) ritirata strategica dell'intera Armata Rossa dalle montagne del Kiangsi fino alla lontanissima Cina settentrionale: la «lunga marcia» che portò nella nuova base sicura di Yenan quello che sarebbe poi divenuto il nucleo fondamentale della rivoluzione cinese.

Da quel momento in poi, attraverso le varie fasi dell'alleanza con il Kuomintang in funzione antigiapponese, della successiva rottura, della guerra civile e infine attraverso la storia della nuova Cina socialista, Ciu En-lai diventa il pricipale diplomatico della rivoluzione cinese, assumendo di volta in volta le funzioni di rappresentante degli interessi rivoluzionari nei confronti del mondo esterno. È un compito che Ciu svolgerà talmente bene, con eccezionale intelligenza e con saldissima coerenza rivoluzionaria, al punto che diventerà l'immagine syessa della politica estera rivoluzionria cinese.

Pure, a Yenan a oggi, l'attività diplomatica è stata solo la facciata più vistosa e conosciuta di Ciu En-lai, non certo l'unica. La lotta ideologica in seno al partito, la lotta politica per la determinazione delle linee fondamentali dell'edificazione della nuova Cina, l'hanno sempre visto in questi quarant'anni, in prima fila nel combattere le idee errate e nel sostenere quelle giuste. Altro che capacità «equilibristiche» come hanno voluto far credere alcuni «sinologhi» in occidente! Dal 1942, quando fu tra i primissimi a lanciare il «movimento di rettifica» che sancì in modo definitivo la vittoria della linea rivoluzionaria di Mao in seno al partito, al 1949 quando fu artefice di un progetto di programma che fu poi alla base di strutture politiche che la Cina rossa si diede, agli anni della Rivoluzione Culturale, quando insieme a Mao guidò in prima persona il più gigantesco esempio di lotta politica di massa della storia: sempre Ciu En-lai fu, prima che statista, dirigente rivoluzionario di un partito rivoluzionario, mai in nessun caso estraneo o superiore alle vicende della lotta politica interna.

Nè del resto si potrebbe separare la sua attività di statista e di diplomatico da quella di dirigente rivoluzionario, essendo la prima sempre stata condotta su una corrente linea di difesa delle conquiste rivoluzionarie in Cina e di allargamento di tali conquiste agli altri popoli oppressi e sfruttati del Terzo Mondo: ricordiamo i suoi viaggi nei paesi africani e asiatici negli anni '50 e '60, tesi a cementare il grande fronte antimperialista le cui fondamenta lo stesso Ciu aveva contribuito a creare a Bandung e a Ginevra.

A.D.

«Il grande combattente ci ha ora lasciato»

Commosso annuncio della morte di Ciu del Pc e del governo cinese - Funerali il 15 gennaio

Pechino, 9

«Era un buon membro del partito comunista cinese, un grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, un leale combattente rivoluzionario del popolo cinese e un eminente, a lungo sperimentato leader del partito e dello stato». Con queste parole inizia l'annuncio della morte del compagno Ciu En-lai, diramato a Pechino dal Comitato centrale del partito comunista, dal Comitato permanente dell'Assemblea nazionale e dal Consiglio di stato (il governo della Cina popolare).

L'annuncio prosegue così: *«Da quando era caduto malato, nel 1972, aveva ricevuto meticoloso, esauriente trattamento medico sotto la costante e affezionata attenzione del nostro grande leader, il presidente Mao, e del Comitato centrale del partito. Perseverò nel suo lavoro durante tutto quel tempo e lottò tenacemente contro la malattia. Essendo le sue condizioni peggiorate nonostante tutte le cure, il compagno Ciu En-lai, il grande combattente del popolo cinese, ci ha ora lasciato»*.

È stato durante la notte che radio Pechino ha trasmesso per la prima volta l'annuncio della morte di Ciu. Stamane la radio continua a diffondere la notizia a intervalli regolari. La maggioranza dei cinesi ha quindi saputo della scomparsa del primo ministro, di colui che è stato indiscutibilmente la maggior personalità, dopo Mao, per tutta la durata del processo rivoluzionario in Cina, mentre si recava al lavoro.

Capannelli molto folti si sono subito formati davanti alle bacheche che espongono il «Quotidiano del popolo» e gli altri giornali principali, le cui prime pagine sono occupate per intero dalla notizia della morte di Ciu En-lai. Una fotografia listata di lutto del grande dirigente rivoluzionario scomparso, che lo ritrae ancora relativamente giovane e risale probabilmente agli anni '50, appare in tutti i giornali.

In tutta Pechino le bandiere sono abbrunate. Alla stazione, davanti ai posti di lavoro, in tutti i punti nevralgici della città, altoparlanti diffondono l'annuncio della morte di Ciu. Molti lavoratori hanno gli occhi rossi di pianto. La normale vita non è stata interrotta, ma ovunque si vedono gruppi di persone che commentano il triste avvenimento.

Il documento del Comitato centrale, del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale e del Consiglio di stato è certamente la più significativa commemorazione fino ad ora disponibile della figura di Ciu. In esso si legge: *«Leale al partito e al popolo, il compagno Ciu En-lai combattè eroicamente e con la più profonda devozione per l'applicazione della linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao e per la vittoria della causa della liberazione del popolo cinese e la causa del comunismo, cui altruisticamente dedicò tutte le sue energie durante tutta la vita»*.

«Sotto la direzione del presidente Mao». prosegue il documento *«il compagno Ciu En-lai ha dato contributi indelebili ed ha compiuto opere immortali per la costruzione e lo sviluppo del partito comunista marxista della Cina, per la costruzione e lo sviluppo del nostro invincibile esercito popolare, per la vittoria della nuova rivoluzione democratica e la fondazione della nuova Cina socialista; per consolidare la grande unità dei popoli di tutte le nazionalità sotto la direzione della classe operaia e sulla base dell'alleanza operaio-contadina, e per lo sviluppo del fronte unito rivoluzionario; per la vittoria della causa della rivoluzione socialista, la vittoria della grande rivoluzione culturale proletaria e del movimento di critica a Lin Piao e Confucio, il consolidamento della dittatura del proletariato nel nostro paese, per rafforzare l'unità delle forze internazionali rivoluzionarie nella lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo e il revisionismo moderno.*

Si guadagnò così il sincero amore, il rispetto e l'ammirazione dell'intero partito, dell'intero esercito e del popolo di tutto il paese. La vita del compagno Ciu En-lai è stata una vita di lotta gloriosa per la causa del comunismo; una vita di perseveranza nel continuare la rivoluzone».

I funerali del compagno morto si svolgeranno il 15 gennaio. Il comitato per le onoranze funebri, che è presieduto da Mao Tse-tung e comprende 107 membri (dell'Ufficio politico del partito, del Comitato centrale, più varie personalità del mondo politico e culturale) ha diffuso un comunicato in cui annuncia che, in base alla riforma del protocollo, nessun rappresentante di paesi stranieri o di partiti e movimenti fratelli sarà invitato alle cerimonie con cui il popolo cinese darà l'addio a Ciu En-lai.

Per la prima volta, e dopo la morte di Ciu, è stato ufficialmente comunicato in Cina che la malattia di cui il dirigente scomparso soffriva dall'inzio degli anni '70 era il cancro. Fu il 9 maggio 1974 che giornalisti stranieri appresero con stupore che il primo ministro era malato, al punto di dover rinunciare a partecipare ad un pranzo in onore di Leopold Senghor, il presidente senegalese. Fino a quel giorno, Ciu aveva sempre dimostrato una incredibile energia. All'inizio di luglio dello stesso anno, il «Quotidiano del popolo» pubblicava una fotografia di Ciu che riceveva in ospedale il senatore americano Jackson. Si seppe da allora di molti altri colloqui con ospiti stranieri condotti da Ciu dal suo letto d'ospedale. Apprve in pubblico il 31 luglio del 1974; lasciò poi l'ospedale per pochissimo tempo nel giugno dello scorso anno. Da settembre non fu più in grado di sostenere colloqui politici.

Yasser Arafat ha inviato un telegramma di cordoglio al presidente Mao. Americani, britannici, giapponesi speculano sulla presunta «moderazione» di Ciu. La *Pravda* ha dato la notizia della morte in sei righe.

A Roma in 15.000 per la Palestina

Grande manifestazione al Palasport a fianco dei popoli palestinese, libanese e yemenita

Roma, 9

La manifestazione dell'8 al Palasport di Roma di sostegno al popolo palestinese costituisce un fatto di grande rilievo politico e sancisce un inizio di anno di lotta internazionalista a Roma.

Quindicimila compagni sono affluiti alla scadenza promossa dalle forze rivoluzionarie; Avanguardia Operaia, Partito di Unità proletaria per il Comunismo, Lotta Continua, organizzata dal Circolo La Comune a testimoniare l'impegno militante dello schieramento di classe contro l'aggressione e la politica imperialista in Medio Oriente.

Hammad Nemer dell'Olp aprendo gli interventi, ha ribadito l'importanza della battaglia contro la repressione della nazione palestinese condotta da Israele, dell'appoggio alla sinistra libanese, degli insegnamenti venuti dalla lotta vittoriosa del popolo vietnamita.

Il compagno Trabbulay del Fronte Progressista Libanese ha centrato poi l'attenzione sullo scontro in corso nel suo paese, sui tentativi di restaurazione reazionaria.

Numerose le adesioni di organizzazioni italiane e straniere: ricordiamo quelle della Fusii e della Cisnu le organizzazioni degli studenti iraniani, quelle degli studenti iracheni, di quelli siriani, dei combattenti dell'Oman, del Mir cileno, dell'organizzazione rivoluzionaria delle Pantere Nere israeliane.

Per le organizzazioni promotrici Francesco Forcolini di Avanguardia Operaia ha richiamato i temi dell'internazionalismo proletario legandoli all'attuale fase di attacco della borghesia italiana contro le lotte operaie. Momenti di intensa commozione hanno vissuto tutti i compagni quando, in quindicimila, hanno raccolto l'appello del compagno Forcolini ad alzarsi in piedi e a dedicare un attimo di silenzio, tutti col pugno chiuso levato, in onore dei combattenti della Palestina.

Un filmato palestinese ha reso viva sullo schermo l'atrocità della repressione imperialista e ha fornito conoscenze allarmanti sulla funzione degli Usa nella repressione dei palestinesi.

In questa serata un grosso successo ha ottenuto la Premiata Forneria Marconi, venuta anch'essa, come ha chiarito Mauro Pagani, a dare un contributo alla manifestazione.

Contributo che la Pfm ha dato con un concerto interessante, quasi tutto inedito accolto con entusiasmo dai compagni e dai giovani presenti.

La parte politica della giornata e il concerto hanno inevitabilmente subito uno 'stacco' che mostra quanto sia difficile unificare musica e comizi, quanto sia complesso coinvolgere a fondo le masse giovanili sulla proposta politica delle forze rivoluzionarie.

La manifestazione dell'8 ha messo in luce, però, la possibilità reale di fare musica all'interno di una grande scadenza internazionalista; i segni di disappunto per l'attesa della Pfm venivano da un pubblico che già oggi ha compreso che si deve meglio legare lo spettacolo, il concerto alle scadenze politiche.

Il fatto stesso che oggi i gruppi musicali, affermati o no siano sempre più interni alle occasioni di lotta è un segno di maturità politica e di forza del movimento.

Anche per questo l'esperienza del Palasport è stata positiva; non è passato molto tempo da quando la musica si poneva in contrasto con la politica senza che cominciasse ad affiorare una nuova maturità, specie tra i giovani, in grado di collegarle con rinnovata capacità di mobilitare.

I riformisti solo sui giornali di stamattina, con resoconti scarni, si sono ricordati di questa importantissima iniziativa che li aveva visti in precedenza tra i promotori e da cui, per 'opportunità', avevano in ultimo preferito dissociarsi.

Angola: parlano i prigionieri

I soldati dell'Unita catturati ammettono di aver collaborato con i sudafricani

Luanda, 9

In una conferenza stampa tenutasi ieri a Luanda sono stati rivelati particolari sulla collaborazione tra le forze dell'Unita e unità dell'esercito sudafricano sui fronti angolani. Il governo della Repubblica popolare d'Angola ha presentato ai giornalisti alcuni soldati dell'esercito regolare sudafricano insieme a combattenti dell'Unita catturati sul fronte centro-sud, precisamente sulla strada tra Mungo e Calucinga. I tre sudafricani sono stati catturati il 4 gennaio a Coreama: uno dei tre ha dichiarato che avrebbe dovuto rientrare in Sudafrica nei prossimi giorni.

Il comandante Juju, portavoce delle Fapla, ha detto che durante la battaglia di Carmona, sul fronte nord, sono stati fatti circa 600 prigionieri: alcuni di questi saranno mostrati in una prossima conferenza stampa. Il ministro dell'informazione, compagno Joao Felipe Martins, ha dal canto suo affermato in apertura di conferenza che la cattura di soldati del Sudafrica e dell'Unita nella medesima zona di combattimenti smentisce il leader dell'Unita Savimbi, il quale si era lamentato che anche il suo movimento era vittima dell'aggressione sudafricana, mentre è stato proprio Savimbi a chiamare i sudafricani in aiuto alle sue truppe per attaccare il Mpla. Uno dei prigionieri dell'Unita, Oliveira Santos, ha dichiarato che sul fronte sud le truppe dell'Unita ricevono ordini da Savimbi. Le unità africane, infatti avevano i loro comandanti ma era l'Unita a procurare la fanteria d'attacco e il Sudafrica si occupava soprattutto dell'appoggio dell'artiglieria.

Il prigioniero sudafricano Potgeiter, che ha detto di essere stato in territorio angolano tre settimane dopo essere giunto in volo da Grootfontein (Namibia) a Cela e ha spiegato che avrebbe dovuto raggiungere Tpangola per combattere il Mpla, pare che non ricevette ordini dettagliati prima di raggiungere Cela.

Richiesto di commentare l'atteggiamento e la collaborazione dei sudafricani verso le truppe dell'Unita, egli ha detto: «Abbiamo combattuto insieme per lo stesso scopo la distruzione del Mpla; loro fornivano la fanteria noi l'artiglieria». Un altro fuciliere sudafricano, Kitshoff, richiesto di spiegare come mai combatteva il Mpla e che cosa ne pensava del regime di apartheid, ha risposto che in questo caso specifico, dato che Unita e sudafricani combattono per lo stesso scopo, non ha problemi razziali,e ha aggiunto di essere peraltro a conoscenza del fatto che il Mpla combatte insieme ai cubani.

Santos ha fornito dettagli sull'Unita: egli ha detto che il reclutamento è forzoso e non volontario per molti degli arruolati nei ranghi dell'Unita, e quelli che fanno resistenze vengono imprigionati. Santos ha inoltre confermato che ci sono stati scontri tra Unita e Fnla e che l'Unita aveva vita dura perchè il Fnla è militarmente più forte. Egli ha anche detto che l'Unita non assicura alcun servizio di assistenza sanitaria ai suoi combattenti al fronte, benchè talvolta i feriti vengano portati agli ospedali nelle città occupate delle retrovie. Ambedue i gruppi di prigionieri hanno aggiunto che medici sudafricani in ospedali di città come Cela assistono i feriti dell'Unita. I prigionieri sudafricani hanno confermato di essersi portati dietro i loro medici.

Il comandante Juju ha infine fermamente smentito che le Fapla abbiano usato mezzi aerei nella conquista di Carmona e Negage e ha aggiunto che per conquistare Carmona le Fapla non hanno dovuto nemmeno impiegare l'artiglieria, ragione per cui la città è stata presa pressochè intatta. Il successo è stato dovuto a una rapida e inattesa avanzata (90 chilometri in circa cinque ore) che ha colto di sopresa il nemico. Solo per un'inezia di tempo le Fapla non sono riuscite a impadronirsi del quadrimotore a bordo del quale erano, presumibilmente, importanti personalità del Fnla che abbandonavano la zona.

Il governo alle strette in Spagna

Più di 100.000 lavoratori a Madrid pronti a scioperare accanto ai dipendenti della metropolitana

Il consiglio dei ministri spagnolo si è riunito anche ieri, 9 gennaio, per esaminare l'esplosiva situazione sociale del paese che ha raggiunto punte particolarmente acute nell'area madrilena con la continuazione ad oltranza del clamoroso sciopero dei dipendenti della metropolitana. Il consiglio dei ministri, in riunione ormai permanente, sta esaminando tra l'altro alcune modifiche da introdurre nel decreto antiterrorismo approvato nell'agosto scorso, che era ispirato da un violento anticomunismo.

I dirigenti del sindacato dei trasporti e delle comunicazioni, controllato dal governo, hanno frattanto firmato una dichiarazione di appoggio agli scioperanti della metropolitana madrilena: un'iniziativa del genere in Spagna non ha precedenti. Questa dichiarazione è stata firmata dopo una riunione di rappresentanti dei lavoratori dei telefoni, dell'aviazione, delle ferrovie, dei taxi e degli addetti agli autobus da trasporto pubblico, che hanno minacciato uno sciopero di oltre centomila lavoratori nei loro settori in appoggio agli scioperanti della metropolitana.

Per quanto riguarda l'opposizione è da registrare una dichiarazione rilasciata a Parigi dal dirigente delle «Comisiones Obreras» Marcelino Camacho. Secondo Camacho i due principali raggruppamenti di opposizione, la Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica avrebbero ormai ultimato il loro processo di unificazione.

(*Corrispondenza*)

Madrid, 9

Il 5 gennaio la rappresentanza dei lavoratori in una assemblea nei locali dell'impresa della metropolitana cittadina, decidono, dopo cinque mesi di trattativa, lo sciopero generale. Una rappresentanza dei lavoratori si incontra con il ministro delle relazioni sindacali, mentre gli operai continuano l'assemblea nei locali dell'impresa che viene disciolta con la forza dalla polizia speciale con bombe lacrimogene facendo numerosi feriti.

Gli operai allora si riuniscono in una chiesa del Barrio del Pilar (quartiere operaio); si chiudono con gli operai nella chiesa numerosi abitanti del quartiere che solidarizzano portando da mangiare e sottoscrivendo. La lotta si allarga, solidarizzano con gli operai della Metro (circa 3.000) numerose imprese: Standard, Barreros, Vers Jhon Dore e tutti i lavoratori dei quartieri operai, Getafi e Villaverde, dove lavorano 70.000 metalmeccanici.

Il 7 gennaio alle ore 9 del mattino i lavoratori della Metro raggiungono la stazione dei centralini in piazza Atocha, sono circa 6.000 in corteo con cartelli di protesta; la manifestazione, importante per la compattezza e l'unità, viene disciolta dalla polizia con proiettili di gomma e bombe lacrimogene; i manifestanti della Metro non si disperdono, ma vanno ad incontrare altri operai che manifestano in altre zone di Madrid sempre tallonati dalla polizia che spara continuamente bombe lacrimogene.

Nell'ultimo incontro tra il ministro delle relazioni sindacali e la rappresentanza dei lavoratori della Metro il governo ha fatto un'offerta che è stata respinta dall'assemblea dei 3.000 lavoratori, che decidono di continuare lo sciopero. La lotta operaia si estende a Madrid, per lo sciopero generale si esprimono numerose riunioni sindacali delle Utt (Unione Lavoratori Tecnici, organismo legale controllato dalle «Comisiones Obreras»).

Nella notte si discute e si preparano altri scioperi. Ieri, 8 gennaio, hanno scioperato tutte le banche di Barcellona, Madrid, Valladolid, Siviglia e Guipuzcoa.

È stato raggiunto un accordo per un documento per preparare lo sciopero generale nel paese per lunedì 12 gennaio.

D.A.